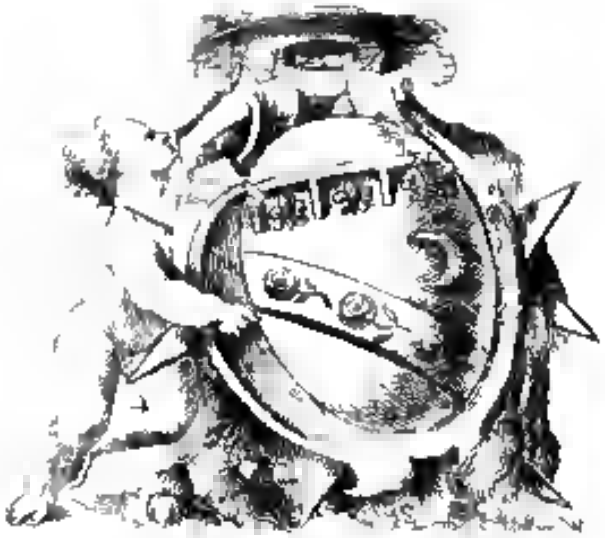
VIAGGI PER L'ISOLA DI CIPRO E PER LA SORIA E PALESTINA FATTI DA GIOVANNI...

VIAGGI
PER
L'ISOLA DI CIPRO
E PER
LA SORIA E PALESTINA
FATTI
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO ETRVSCO
DALL'ANNO MDCCLX
AL MDCCLXVIII
TOMO VI.

MDCCLXXIII



ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONS.

MARIO GUARNACCI

PATRIZIO VOLTERRANO

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

VOTANTE, E DECANO DELLA SIGNATURA DI GIUSTIZIA DI ROMA

E CANONICO DI S. GIOVANNI LATERANO.

MAssimo pregio ſenza dubbio ſi è quello, ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNORE,

a che

che acquiſta ora l' Opera de i miei Viaggi, nel venire alla luce queſto ſeſto Tomo de i medeſimi col veneratiſſimo voſtro Nome in fronte; pregio ragguardevoliſſimo per me, io dico, nel raccomandarlo a Voi, che ſiete Padre della più antica Italica Iſtoria, titolo, che a ragione dovrà accordarviſi riflettendo all' inſigne voſtra Opera delle *Origini Italiche*.

Con eſſe faceſte ritrovare in Italia la prima Japetica Colonia, principio luminoſiſſimo di tutte le Iſtorie noſtre, e per aſſicurarci di ciò vi metteſte a ſolcare per diſaſtroſi, ed incogniti

gniri mari, da i quali però ne tornaſte con delle felici ſcoperte, e per cui il celebre noſtro Lami vi chiamò con bella energía *il nuovo Colombo, ed il nuovo Diſcopritore di Mondi ignoti*. E vaglia il vero, chi prima di Voi aveva ranto azzardato per ritrovare, e ſtabilire in Japhet i veri principj dell' Iralica Popolazione, primitiva ad ogni alrra Parte dell' Occidenre dopo l' univerſale Diluvio?

La ſcorta voſtra in un pelago di sì vaſta erudizione furono le Sacre Carte, i più inſigni Eſpoſitori, e gl' Iſtorici Profani i più claſſici, ed i più vec-

chi. Col lume di queſti Voi con paſſo grave, e ſicuro ci avete condotti a rimirare la gloria e dell' Italia, e della Toſcana noſtra nella prima Japetica Navigazione, con cui eccellentemente Voi provate, che noi non ſiamo procreati, come vorrebbe talun moderno, nè da i Greci, nè da i Germani, nè da i Galli, nè da altri Popoli del Settentrione; ma che anzi noi Itali ſiamo i Primogenitori loro, nella maniera, che lo fu a noi Japeto, il quale dopo il Diluvio univerſale, navigando dalle ſponde dell' Oriente, venne ad approdare in prima

in Occidente nelle Contrade noſtre.

Un ſiſtema tanto nuovo, e da Voi con prove convincenti, e chiare ſtabilito contro tante altre diverſe opinioni, doveva ſuſcitarvi degli acerrimi oppoſitori, deſtino ordinario delle grandi Impreſe, che ſempre altresì ſoggette ſono ad una grande invidia.

Di quì fu che probabilmente vennero fatti produrre de i Libri, quali Opere poſtume di alcuni Scrittori, à i quali fu fatto dire quello, che vivendo loro; ragionevolmente penſato non avevano. In ſegui-

to, e forſe con gl'iſteſſi principj, di voler togliere all' Italia l' onore di prima popolatrice dell' Occidente, ſi riſvegliarono altri Libri tendenti altresì a diſtruggere il voſtro ſiſtema; per ſecondare i quali per adulazione, o per impegno non ſi mancò di far parlare qualche Giornale, e qualche Foglio Letterario, e quello, che più ſorprenderà, nell' Italia ſteſſa, anzi nella Toſcana, della quale, Voi MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO, prendeſte a tilevarne gli antichi pregj, ſi trovarono degli oppoſitori, pronti a

distruggere la gloria di quella. Ma nel tempo stesso, che taluno così parlava ne i Paesi nostri, in altre Parti poi dell' Europa, e dell' Italia stessa non vennero meno gl' illustri Scrittori, che rilevando i giusti meriti delle *Origini Italiche* presero a difendere non tanto le medesime, che il prisco onor dell' Etruria.

Già grandissime erano state le lodi, che Voi ricevute avevate fin di alloraquando venne alla luce il primo Volume della vostra Opera, e continovarono ad essere tali nella pub-

bli-

blicazione del ſecondo, talmentechè ſembrava, che non doveſſe farſi alcun conto di chi ne impugnava la rara, e la ſincera dottrina. Voi per altro, MONSIGNORE, giuſtamente geloſo della vera gloria della noſtra Italia, voleſte aggiugnere a i due Volumi la pubblicazione ancor del terzo, che appunto in queſti giorni col ſolito univerſale applauſo ſi è veduto alle ſtampe.

In eſſo ragionando da gran Maeſtro vi ſiete preſiſſo co' più forti argomenti di confondere, e convincere i voſtri Pirroniſti,

i qua-

i quali certamente altro non averanno da replicare, quando non vogliano rinunziare al buon discernimento delle lor menti, e non vogliano ostare alle più convincenti riprove, che noi siamo effettivamente i primi Abitatori dell' Occidente, mediante la prima Japetica Navigazione a i Lidi della nostra Italia.

Se adunque un Istorico sì raro, e tanto insigne riluce nella Nobilissima Persona vostra, a ragione, io torno a dire, che grandissimo è il lustro, che riceve l' Opera de i miei Viaggi, nel vedersi il vostro celebre

x

Nome in fronte di queſto ſeſto Tomo de i medeſimi, che a V. S. Illustrissima, e Reverendissima con umile oſſequio doon, e conſacro.

Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

Fireoze 28. di Gennaio 1773.

Umiliſſimo Servitore
Giovanni Mariti.

Google

CONQUISTA DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME
FATTA DA I
PRINCIPI CROCESIGNATI.

CAP. I.

GIunto, che fu l'Eſercito Criſtiano ſotto le Mura di Geruſalemme, venne fatta allora la raſſegna di tutte le Truppe, le quali furono trovate eſſere quarantamila, compreſovi tanto gli Uomini, che le Donne, i Vecchi, e i Ragazzi; per altro ſoli ventimila erano i Soldati di fanteria, e millecinquecento i Soldati a cavallo atti a combattere. Nella Città vi erano per difenderla quarantamila Infedeli ben atmati, e valoroſi. *Numerazione dell' Eſercito.*

Assedio della Città. Le Truppe Cristiane posero pertanto l'assedio alla Santa Città il dì 7. di Giugno dell'anno 1099. di Nostro Signore. Goffredo di Buglione Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandía, Tancredi, e il Conte di Tolosa comandavano ciascheduno le loro Schiere in varj posti.

Primo assalto. Erano già cinque giorni, che la Città era assediata, alloraquando fu dato alla medesima il primo assalto Quantunque i Soldati Cristiani mostrassero in tale occasione ogni valore, nulladimeno non se ne impadronirono allora per mancanza delle necessarie Macchine per abbattere le Mura, onde seguitarono il più rigoroso assedio, nel quale per altro l'Esercito Cristiano soffriva tutti quei disastri, che sogliono provarsi in simil circostanze, ma particolarmente molto patirono per la mancanza delle acque, le quali conveniva loro andare a trovare lontano dagli Alloggiamenti, quattro, o cinque miglia. Nel

Nel tempo di queſt' aſſedio arrivò nel Porto di Joppe (oggi Giaffa) l' armata Navale de i Genoveſi, comandata da Guglielmo Ebriaco ſoprannominato Teſta di Maglio. Queſti, giunti, che furono in Porto, mandarono a ricercare a' Principi Criſtiani, che erano all' aſſedio di Gerusalemme, delle ſcorte per poter paſſare ſicuramente a i loro Alloggiamenti preſſo la Santa Città. *Armata Genoveſe arriva in Joppe.*

Convennero a tale effetto quei Principi di mandare da trenta Uomini a cavallo, e cinquanta Fanti delle Truppe del Conte di Toloſa ſotto il comando di Gualdimaro Carpinello. Il Conte di Toloſa poi dopo la partenza di detto Carpinello giudicò proprio di mandargli dietro anche un rinforzo di cinquanta Soldati a cavallo ſotto il comando di Raimondo Peler (detto anche Pietro) e di Guglielmo di Sabran.

Carpinello giunto, che fu nella Campagna, che è fra Lidda, e Rama incontrò un Corpo di ſecento

Nemici Saracini a cavallo, alle forze de i quali non mancarono i Soldati Criſtiani di ardire in opporſi. Nel tempo della zuffa arrivarono gli altri cinquanta Soldati a cavallo, col quale aiuto, e più certamente coll' aiuto del Cielo, ſuperarono i Nemici avendone uccisi dugento, e meſſi gli altri in fuga con poca loro ſtrage, ove per altro morirono due valoroſi Guerrieri, cioè Gisberto di Treua, e Aicardo di Montmerla, che molto diſpiacque la loro morte a i Principi Criſtiani.

Armata Egiziana viene in Joppe.

Arrivarono i Criſtiani finalmente in Joppe, ove attendevano, che quei dell'Armata Genoveſe foſſero pronti per paſſare in Geruſalemme. In queſto mentre una Flotta Egiziana, la quale ſe ne ſtava ſegretamente preſſo di Aſcalona, ſeppe, che era arrivata nel Porto di Joppe la detta Flotta Genoveſe. Vennero gli Egiziani per attaccarla, e impadronirſene: corſero i Soldati Criſtiani per difendere le loro Navi, ma ve-

Google

vedendo di non poter far reſiſten-
za alle forze degl' Infedeli, prefe-
ro il partito di diſarmare le Navi, e
laſciare il Fuſto all'arbitrio de i Ne-
mici.

Veniva in queſto medeſimo tempo nel Porto di Joppe una Nave Criſtiana, la quale era ſtata in corſo, ed aveva ſeco buona preda, ma accorgendoſi, che quel Porto era venuto in potere de i Nemici, mutò di direzione, e con vento favorevole ſe ne paſsò in Laodicéa.

Una nave Criſtiana torna di corſo.

Per l'arrivo della Flotta Genoveſe, e poi per quello della Flotta Egiziana, gli abitatori della Città di Joppe ſe n' erano fuggiti, reſtava perciò la Città deſerta, e priva di Cittadini, la Rocca per altro era in potere de i Criſtiani Croceſignati.

La Rocca di Joppe in mano de i Criſtiani.

Intanto dato feſto agli affari di Joppe, s' inviarono i Criſtiani alla volta di Geruſalemme. Per dirigere la ſtrada ſi meſſero prima in marcia quei Soldati Criſtiani, che era-

Genoveſi vanno in Geruſalemme.

no venuti dalla Santa Città, ed erano questi seguitati dalle genti dell' Armata Genovese.

Genovesi arrivano in Gerusalemme.

Attivati pertanto i Genovesi agli Alloggiamenti presso Gerusalemme, furono accolti con particolar piacere, e coll' aiuto loro li accrebbe la speranza ne i Principi Cristiani di potere finalmente espugnare la Santa Città, essendo essi la maggior parte uomini pratici di lavorare il legname, e particolarmente per uso di Macchine da Guerra, venendo diretti dal suddetto loro Generale Guglielmo Ebriaco, il quale era inoltre Architetto militare di grande esperienza.

I Cristiani si dispongono per dare l' assalto alla Città.

Messe, che furono in ordine tutte le macchine necessarie, si determinarono i Principi Cristiani di dare un assalto generale alla Città; onde ricorsero prima a Dio cantando le Litanie, ascendendo processionalmente sul Monte Oliveto, ove Pietro Eremita, ed Arnolfo della Famiglia de' Conti di Normandía

dia Eccleſiaſtico ed Uomo di Lettere, fecero un fervoroſo diſcorſo al Popolo animandolo all' Impreſa della Santa Città.

Quivi fatte fervoroſe preghiere all' Altiſſimo, e riconciliatiſi i Ptincipi, che ſpeſſo erano fra di loro in diſcordia, ſceſero poi dal detto Monte Oliveto, e paſſarono nella Chieſa del Monte Sion, che era quaſi contigua alla Città, ove fatta nuovamente orazione, pubblicarono il giorno dell' aſſalto. Se ne tornarono indi agli Alloggiamenti per terminare i lavori, ed eſſere pronti ad operare nel momento determinato.

Aſſalto dato alla Città.

Avanzaronſi pertanto le Truppe nel determinato giorno ſotto alle Mura di Geruſalemme, che fu il dì 14 Luglio 1099. In tale occaſione ſi vedde sfavillare di ardire, e di coraggio non ſolo i Soldati; ma fino le Donne, dimenticateſi della delicatezza del loro Seſſo, impugnarono le armi con non minore intrepidezza degli Uomini ſteſſi. Ven-

Venne finalmente intimato l' aſſalto, il quale fu principiato da i Soldati Criſtiani col maggiore ardire, ed i Saracini non mancavano di opporviſi con tutto il valore. Orribile fu la zuffa, e reſtò ſol diviſa dalla notte, che ſopraggiunſe.

Tornarono le Truppe all' aſſalto il dì ſeguente 15. di Luglio, e già era la ſettima ora del giorno, ſenza che ſi foſſe dichiatata la Vittoria.

Le Truppe di Goffredo, unitamente a quelle del Conte di Fiandra, ed a quelle del Conte di Normandía battevano valoroſamente la Città dalla parte di Settentrione per mezzo de i Caſtelli di legno, e altre macchine militari. Da quella banda erano già aperte le Mura, ed era ripieno il Foſſo; onde vedendo gl' Infedeli di non poter più reggere alla forza de i Criſtiani, molto ſi rallentò la loro reſiſtenza da quella parte, e principiarono a ritirarſi.

Preſa della Città. Frattanto il Duca Goffredo arro-

roveſciando dal Caſtello di legno, da cui combatteva, una parte di quello ſopra le Mura, venne a formare un Ponte, ſul quale il detto Duca Goffredo di Buglione fu il primo a paſſare, ed eſſo col ſuo Fratello Euſtachio andava facendo coraggio a i ſuoi, che lo ſeguitaſſero, e furono i primi dopo di lui Ludolfo, e Gisleberto di Turnáy Fratelli uterini, uomini nobili, e di eterna memoria. *Ponte igitur ſic ordinato, primus omnium vir inclitus, et illuſtris Dux Godefridus reliquos ut ſubſequantur exhortans, cum Fratre ſuo Euſtachio Urbem ingreſſus eſt, quem continuo ſubſecuti ſunt Ludolfus, et Gislebertus uterini Fratres, viri nobiles, et perpete digni memoria, ortum habentes de Civitate Turnaco. Tyr Lib. VIII. Cap. XVIII*

I Soldari Saracini, nel rimirare, che parte dell'Armata Criſtiana ſcorreva già vittorioſa per la Città, andavano ritirandoſi nelle ſtrade più ſtrette della medeſima, ma da per tut-

tutto erano inſeguiti, e tagliati a pezzi.

Dall' altra parte il rimanente dell' Eſercito Criſtiano vedendo, che il Duca, con tanti altri valoroſi Soldati, aveva già occupate le Mura, e le Torri della S. Città; ſenza più penſare a paſſare per il Ponte formato dal Caſtello, principiarono ad appoggiare le ſcale alle Mura, ed entrarono dentro.

I Principi, che ſeguitarono l' eſempio degli altri illuſtri Guerrieri furono il Conte di Fiandra, il Conte di Normandía, il valoroſo Tancredi, Ugone il vecchio, Conte di San Paolo, Balduino del Borgo, Gaſtone di Beart, Gaſtone di Bederz, Giraldo di Roſſiglione, Tommaſo di Feria, Conano Bertone, Raimboldo Conte di Orange, Lodovico di Monſone, Conone di Montacuto, con Lamberto ſuo figlio, e molti altri.

Entrati, che furono nella Città tutti i ſuddetti Principi, e Signo-

gnori, Goffredo fece allora aprire la Porta Settentrionale della medeſima, e introduſſe dentro confuſamente tutt'il rimanente delle Truppe, le quali ſcorrendo vittorioſe per la Città, ſeguitarono a fare grande ſtrage di Nemici.

Conte di Toloſa entra ancor egli in Città.

Il Conte di Toloſa non ſapendo per anche, che Gerusalemme foſſe venuta oramai in potere de i Criſtiani, ſeguitava in compagnía di altri Principi, e colle ſue Truppe a ſtringere la Città dalla parte di Mezzogiorno, cioè dalla banda del Monte Sion, ove poco appreſſo era la Rocca della Città. Combatteva *ivi* intrepidamente allora-quando venuto in cognizione, che gli altri Principi eran già nella Santa Città, con valoroſo ſforzo ſuperò ogni riparo, ed entrò ancor egli colle ſue Truppe per la Porta, che guarda verſo Mezzogiorno, venendo ſeguitato da Iſoardo Conte di Dienſis, da Raimondo Pelet, da Guglielmo di Sabran, dal

Ve-

Veſcovo di Albara, e da molti altri inſieme, i quali tutti colle loro Truppe, ſeguitando l'eſempio de i Soldati di Goffredo, e degli altri Principi, andavano facendo orribile ſtrage ſopra degl' Infedeli. La Città ſu poſta a ſacco, e ſecondo il convenuto reſtò ciaſchedun Soldato padrone di ciò, che acquiſtava.

I Saracini ſi ritirano nella Rocca e nella Moſchéa.

Parte de i Saracini ſi erano ritirati nella Rocca della Città, ove poterono teſtar ſicuri, tanto che i Soldati Criſtiani mettevano a fil di ſpada chiunque ſi preſentava loro per le ſtrade di Geruſalemme. Molto del Popolo infedele ſcappò verſo la Piazza, ove fu già una volta il Tempio di Salomone, e molti di eſſi ſi ricoverarono nella gran Moſchéa, che è tuttavia ſopra quella Piazza, della quale feci qualche menzione nel Tomo V. al Cap. XI. ma ſutono quì inſeguiti da Tancredi, e poi dagli altri Principi, e Soldati. Fra la Moſchéa, e la Piazza furono ammazzati diecimila Infedeli,

deli, ed altri e tanti contasi, che fossero quelli uccisi in altre parti della Città.

Fu indi pensato a dar buon ordine, e sesto alle cose di Gerusalemme, distribuendo le Guarnigioni nelle Torri, e ne i Castelli, indi deposte le armi altro non cercarono i Cristiani, che i Santi Luoghi, e particolarmente il Santo Sepolcro, e gli altri Santuarj, memorabili per la Passione di Nostro Signore; perciò passarono al gran Tempio della Resurrezione, ove quel Clero, tutto letizia andò loro incontro colle Croci, e colle Reliquie de i Santi, cantando delle Laudi, e degl' Inni.

Si da sesto alle cose della Città.

I Cristiani poi abitanti del Paese, nel rivedere in tal occasione Pietro Eremita, a cui avevano raccomandata quattro anni addietro la Liberazione della Santa Città, si affollarono intorno al medesimo, facendogli mille ringraziamenti, onorandolo, qual principal causa, do-

Pietro Eremita ringraziato da Cristiani della Città.

po Dio, di averli libetati dal giogo degl' Infedeli.

Nettasi la Città de' Corpi Morti.

Visitati finalmente da tutti i Cristiani Crocesignati i Santuarj, e venerato il Sacro Deposito di Nostro Signore, pensarono indi a far nettare la Città da i corpi morti, la quale incumbenza l' addossarono a quei Saracini, che erano scampati dall'eccidio. In aiuto di essi fu permesso, che vi andassero anche le persone più miserabili delle Truppe Cristiane, ma queste erano per altro pagate giorno per giorno delle loro fatiche.

Quei della Rocca si arrendono

Quegl' Infedeli, che si erano ritirati nella Rocca, vedendo di non poter essere soccorsi, nè di potere ivi sostenersi, domandarono al Conte di Tolosa, che era acquartierato intorno alla detta Fortezza, che volevano arrendersi. Il Conte condescese alle loro domande, e di più concesse loro di uscire colle loro mogli, figliuoli, e beni, e di andare in Ascalona; ed in tal manie-

ra anche il Preſidio della Santa Città venne in potere de i Principi Groceſignati.

Fu pertanto preſa la Città di Geruſalemme, come più ſopra ſi è viſto, il dì 15. di Luglio dell' anno 1099. di noſtra Redenzione, in giorno di Venerdì, circa l' ora nona, l' anno terzo da che i Criſtiani Occidentali ſi erano meſſi in viaggio da i loro Paeſi per la conquiſta di eſſa, e di tutta la Terra Santa; ſedendo ſul Soglio Pontificio Urbano II. eſſendo Imperatore de i Romani Arrigo IV. e Re di Francia Filippo I. ed Imperatore de i Greci Aleſſio Comneno. *Capta eſt autem (Hieruſalem) anno ab Incarnatione Domini milleſimo nonageſimo nono Menſe Iulio quinta decima die Menſis, feria ſexta, circa horam diei nonam, anno tertio, ex quo Fidelis Populus tantae Peregrinationis ſibi onus aſſumpſerat; praeſidente S. Romanae Eccleſiae Domino Urbano Papa II. Romanorum vero Imperium admi-*

Epoca della preſa di Geruſalemme.

adminiſtrante Domino Henrico IV. In Francia vero regnante Domino Philippo (Primo) apud Graecos autem in ſceptris agente Domino Alexio (Comneno) Tyr. Lib VIII. Cap XXIV.

Califfo di Egitto quando fu preſa la S. Città.

L'anno 1099. di Noſtro Signore, in cui i Criſtiani Occidentali conquiſtarono la Santa Città di Geruſalemme, corriſponde all'anno 493. dell'Egira. In queſto tempo era Califfo dell'Egitto Almoſtadero Billa Abul-Habbas Ahmet, e nella Città di Geruſalemme preſedeva per eſſo Zaharaddaule Figlio di Geſuéo, ma egli era già ſcappato dalla Città, prima che la medeſima veniſſe in potere de i Soldati Criſtiani.

DEL-

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Dopo la Conquiſta fattane da i Principi Criſtiani, fino all' arrivo in eſſa di Boemondo Principe di Antiochia, di Balduino Conte di Edeſſa, e de i Piſani Croceſignati col loro Arciveſcovo Daimberto.

CAP. II.

Adunanza per l' elezzione del Re.

OTto giorni dopo la conquiſta fatta dalle Armi Criſtiane della Città di Geruſalemme, cioè il dì 23. di Luglio dell' anno 1099. di Noſtro Signore, ſi adunarono tutti quei Principi, e Generali, e Comandanti per eleggere un

un Re, il quale preſedeſſe non ſolo alla Santa Città, ma ancora a tutta quella Regione, che chiamaſi Terra Santa, o Paleſtina, e ad ogni altra Provincia conquiſtata nella Soría ſopra gl'Infedeli, ed allora poſſeduta da i Principi Croceſignati.

Il Clero ſi oppone. Alcuni del Clero *ſpiritu ſuperbiae tumidi*, come dice Guglielmo di Tiro (1) *quaerentes quae ſua ſunt, non quae Chriſti Jeſu*, ſi opponevano a tal ſentimento, dicendo, che prima di creare il Re, era neceſſario dare un Paſtore alla Chieſa, giacchè il Patriarca Simone era morto in Cipro nel tempo, che i Criſtiani aſſediavano Geruſalemme.

Ma i Principi Croceſignati, ſenza fare alcun conto de' vani ſentimenti del Clero, eleſſero per Re di Geruſalemme Goffredo di Buglione Duca di Lorena, il quale per la ſua pietà, e prudenza, e valore fu giudicato il più meritevole di quella alta dignità, e fra le acla-

(1) *Lib. IX. Cap. I.*

clamazioni, ed il giubbilo del Popolo fu condotto ad offerto a Dio nel Santo Sepolcro.

Il Conte di Tolosa, anche dopo l'elezione del Re, riteneva in suo potere la Rocca della Città di Gerusalemme, la quale, come si è veduto nell'antecedente Capitolo, egli aveva ottenuta da i Nemici per capitolazione. Ma Goffredo domandò, che fosse a lui rimessa, giacchè ad esso, come Sovrano Signore, ne apparteneva allora il Dominio.

Il Conte di Tolosa ritiene la Rocca di Gerusalemme.

Da ciò ne nacquero fra il Re, e il Conte delle differenze, ma per levare intanto ogni rammarico tra essi, fu convenuto, che la detta Fortezza fosse consegnata quasi in ostaggio al Vescovo di Albára, il quale la dovesse tenere fino a tanto che non fossero terminate quelle differenze, ma il Vescovo la consegnò poi, con dispiacere grande del Conte di Tolosa, al Re Goffredo, scusandosi con dire, che aveva dovuto cedere alla forza; per la

qual cosa il detto Conte di Tolosa partì di Gerusalemme molto sdegnato, e se ne andò verso il Fiume Giordano per lavarsi per devozione in quelle acque, e tornare alla sua Patria.

Falsa elezione di Arnolfo in Patriarca.

Frattanto il Vescovo di Martorano in Calabria, *vir subdolus, & nequam* (1) sollecitò alcuni del suo partito per fare l'elezione di un Capo Ecclesiastico, che presedesse alla Chiesa di Gerusalemme, per cui molto si affaticò, perchè cadesse l'elezione sopra un certo Arnolfo, il quale contro il sentimento, ed il volere de i più, fu messo nella Sede Patriarcale, ma ben presto dovette dimettersi dalla sua Dignità.

Il Califfo di Egitto spigne le sue forze in Soria.

Non essendo ancor divise le forze de' Principi Cristiani Crocesignati, il Califfo di Egitto messe insieme una potentissima Armata, e sotto il comando di un suo Generale, la spedì dall'Egitto verso la Palestina contro i Cristiani, per toglie-

(1) *Tyr. Lib. IX Cap. IV.*

gliere loro le conquiſte fatte. In tale occaſione ſi erano uniti co' Saracini anche i Turchi, i quali, quantunque foſſero nemici, accordaronſi per altro in tale occaſione per tentare di ſcacciare i Criſtiani Européi, loro comuni nemici, da quelle Parti dell' Oriente, ove andavano allora ſtabilendoſi.

Goffredo marcia contro gli Egizj.

Le Truppe degl' Infedeli ſi erano già avanzate verſo Aſcalona per paſſare in Geruſalemme. Goffredo a tale avviſo, fatte prima fervoroſe preghiere al Signore, ſe ne partì col Conte di Fiandra dalla Santa Città, e marciò alla volta di Rama, avendo laſciati gli altri Principi alla cuſtodia di Geruſalemme.

Sentendo poi Goffredo, che l' Eſercito de i Saracini avvicinavaſi, mandò a chiamare gli altri Principi, che erano rimaſti in Geruſalemme, ed eſſendo tornato dal Fiume Giordano anche il Conte di Toloſa, andarono tutti ad unirſi al Re Goffredo, il quale ſi era già avan-

zato nella gran pianura degli antichi Filiſtei preſſo un luogo chiamato Ibelin (1) *Tyr. Lib. IX Cap. XII.*

Si unirono a queſt' armata anche Euſtachio Fratello del Re, e Tancredi, i quali poco avanti erano andati alla conquiſta di Napuoſa (2) la quale avendola ottenuta vi poſero dentro competente Preſidio.

Battaglia di Aſcalona. Vennero i due Eſerciti a fronte, ma i Saracini vedendo l'ordinan-

(1) IBELIN. In quello luogo per tenere a freno le ſcorrerie de i Saracini, fu poi fabbricato nel 1137. dal Re Folco di Gerusalemme un Caſtello, e dal luogo fu chiamato Ibelino. Fu indi queſto dato in cuſtodia a Balano il Vecchio nobil Signore, il quale con i ſuoi Succeſſori preſe in appreſſo il nome di Ibelino dal luogo predetto.

(2) NAPULOSA. Fu chiamata anticamente Sichem, ed anche Neapoli, o come le Spanemio *De uſu, & praeſt. numiſm.* ove deſcrive una medaglia di Tito ΦΛΑ-ΟΤΙ. ΝΕΑΠΟΛΙ ΣΑΜΑΡΕΙΑΙ *Flaviæ Neapolis Samaritæ*, Capitale di quella Provincia, che chiamavaſi nelle Sacre Carte Samaria, ed oggi il Paeſe di Napuoſa, T. V. Cap. I.

nanza delle Truppe Criſtiane, e ſupponendo, che il numero di quelle foſſe aſſai maggiore al loro, quantunque di forze molto ſuperiori, ſi dettero ad una precipitoſa fuga. In tale occaſione venne in potere de' Criſtiani un ricchiſſimo bottino di ſpoglie nemiche, che fuggendo erano ſtate abbandonate dagli Infedeli per loro minore impaccio, ed in tal forma i Criſtiani ricchi di acquiſti ſe ne tornarono in Geruſalemme. Accadde queſta rotta preſto Aſcalona (1) il dì 13. di Agoſto 1099. *Alber. Aquen. lib. VI. Cap. L.*

Goffredo tenta l' acquiſto della Città di Aſcalona.

Dopo di ciò tentò Goffredo l' ac-

(1) ASCALONA. Oggi Aſcalan, diſtante circa quarantaquattro miglia da Geruſalemme ſulla ſpiaggia del Mar Mediterraneo. Fu queſta una delle cinque Satrapie dell' Egitto. Reſta a Mezzogiorno della Città di Gaza, dalla quale è diſtante ſedici miglia. Aſcalona nel tempo, che i Criſtiani Croceſignati preſero Geruſalemme, era in potere del Califfo di Egitto, e fo la ſola Città, che più di ogni altra faceſſe reſiſten-

acquiſto anche della ſteſſa Città di Aſcalona, all' aſſedio della quale ſi trasferì con circa duemila Uomini sì d' Infanteria, che di Cavalleria, ma non potette riuſcire nella ſua impreſa per le inſidie del Conte Raimondo di Toloſa, il quale aveva tuttavia del rancore con Goffredo,

---

ſiſtenza alle Armi de i Criſtiani, mentre la conquiſtarono ſolo il dì 12. di Febbraio dell' anno 1152. ſotto Baldvino III. Re di Geruſalemme, e quale foſſe allora Aſcalona ce la deſcrive eſattamente Guglielmo di Tiro *Lib. XVII. Cap. XXII.* Fu indi queſta Città ceduta a Saladino dopo la perdita di Geruſalemme, a cui venne poi tolta nel 1192. da Riccardo Re d' Inghilterra. In appreſſo Federigo II. Imperatore, e Re di Geruſalemme con ſuo Diploma conſegnò la cuſtodia del Caſtello di queſta Città ai Cavalieri Geroſolimitani, nel qual poſſeſſo furono confermati da Corrado ſuo Figlio Re dei Romani; ma dipoi colla perdita della Terra Santa, fu abbandonata ancor queſta Città, la quale trovaſi ora ſotto il Governo Maomettano ridotta nel cattivo ſtato della maggior parte delle altre Città della Soria, e della Paleſtina ſottopoſte all' Impero Ottomanno.

do, fino d' allora quando fu rimeſſa nelle mani del Re la Forrezza di Geruſalemme, come ſi è viſto più ſopra. Anzi per la malizia dello ſteſſo Conte di Toloſa, reſtò Goffredo in tale occaſione con ſoli ſettecento Uomini a Cavallo, mentre il detto Conte ſubornò anche gli altri Principi a partire, e laſciare ſolo il Re; onde vedendo Goffredo, che queſti avevano preſa la ſtrada, e che ſi erano meſſi in cammino lungo la ſpiaggia del Mare, ſi levò ancor egli dall' aſſedio della Cirtà, ed eſſo pure, prendendo la ſtrada maeſtra lungo la Marina, ſeguitò gli altri, che ſe ne erano andati i primi.

Intanto arrivò il Re Goffredo preſſo di Aſsùr, oggi Arsùr (T. II. Cap. XVI.) la qual Cirtà ſtava appunto aſſediandola il Conte di Toloſa, il quale per farla preſto cadere in ſue mani non mancava nè di minacce, nè di promeſſe. In queſto mentre venne a notizia del detto Con-

Il Conte di Toloſa aſſedia in vano Aſsùr.

Conte, che avvicinavaſi il Re, onde ſi levò ſubito da quell' aſſedio, e perſuaſe i Cittadini di Aſsùr a non temere di Goffredo, ed egli ſi ritirò verſo Ceſaréa di Paleſtina, ove ſi unì colle ſue genti a Roberto Conte di Fiandra, e a Roberto Conte di Normandía, i quali ſi erano attendati ne i contorni di quella Città.

Goffredo aſſedia in vano Aſsur.

Venuto pertanto Goffredo ſorto di Aſsùr, l' aſſediò, tentando di vedere, ſe quei della Città la rendeſſero coll' incutere loro del timore. Ma trovatili, che facevano valoroſa reſiſtenza, e ſapendo, che ciò accadeva per il mal animo del Conte di Toloſa; il Re ſi ritirò dalla Città, e comandò nel tempo ſteſſo a i ſuoi Soldati, che andaſſero in traccia del Conte Raimondo, e che vendicaſſero tante iniquità, che aveva uſate verſo di eſſo.

Se ne partirono adunque dall' Accampamento con animo riſoluto di battere il Conte Raimondo, il quale dalla parte ſua ſi diſponeva a

fare

fare ogni reſiſtenza, ma il Conte di Fiandra, il Conte di Normandía, e gli altri Principi s'intromeſſero per ſedare queſte differenze, e veramente riuſcì loro di appacificare gli animi, e accomodarono le coſe fra il Re, e il detto Conte di Toloſa.

Molti Principi partono dall' Armata.

In tal maniera eſſendo tornato ognuno in buona armonía col Re, il Conte di Normandía, quello di Fiandra, il Conte di Toloſa, e molti altri Principi, e la maggior parte del Popolo Croceſignato vedendo di avere adempito al voto della loro Pellegrinazione, chieſero licenza a Goffredo di ritornarſene alle loro Patrie, da cui fu loro benignamente accordata, e venuto il giorno preſiſſo alla partenza, abbracciandogli con ogni affetto, corteſemente gli licenziò.

Goffredo parte da Aſsùr.

I Cittadini di Aſsùr ſentendo, che Goffredo ſi era pacificato col Conte di Toloſa, e che tornava verſo la loro Città, trattarono un accomodamento, e per eſſere laſcia-

ti in pace offerirono de' tributi, il che fu loro accordato, e per pegno della parola data, lasciò Goffredo in mano di quei di Asdùr un certo Gherardo nobile Soldato di Avesne, che era a lui molto affezionato.

Goffredo torna in Gerusalemme.

Goffredo dopo di ciò fece ritorno al Governo della Città di Gerusalemme, essendo restati appresso di lui Tancredi (1), e il Conte Garniero di Grez, e diversi altri Nobili Signori, e Soldati.

Quei

(1) Questi è il famoso Tancredi Normanno, noto nell' Istoria della Guerra Sacra, a cui il Re Goffredo concesse in dono la Città di Tiberiade, sul Lago di Genezareth (T. II. Cap. VIII.) e tutto il Principato di Galilea, e la Città di Caifa detta anche Porfira (T. II. Cap. III.) colle sue appartenenze. Tancredi morì poi in Antiochia nel tempo, che era ivi Amministratore di quel Principato, mediante la minorità del legittimo Erede Boemondo il Giovane. Secondo la più comune opinione seguì la sua morte nell' anno 1112. e fu sepolto nella Basilica di S. Pietro nella stessa Città di Antiochia.

Quei Principi pertanto, che avevano preſo congedo dal Re, s' inviarono verſo il Mare, e ſeguitando lungo la Spiaggia tennero l' iſteſſa ſtrada, che avevano farta nell' andare in Geruſalemme, e paſſando per le Città medeſime, ricevettero per ogni dove le neceſſarie vettovaglie: arrivarono finalmenre verſo Gabulon, oggi Gibelet (*T. V. Cap. XV.*) e poſero le loro tende in quella Pianura, che è alquanto diſtante dalla Città, ove godettero de i frutti di quel ierreno, e della ſua delizioſa ſituazione.

Molti Principi Criſtiani partono dalla T. S.

Mentre ivi ſtavanſi accampati, ebbero notizia, che Boemondo Principe di Antiochia, *avaritia aggregandi, & acquirendi infaturatus* (1), teneva aſſediata la Città di Laodicéa, la quale era abitata la maggior parte da' Greci Cattolici, ed alla qual Città alloraquando Goffredo di Buglione vi paſsò, andando a Gérusalemme coll' Eſercito de i Croceſi-

Boemondo tenta di prendere Laodicéa.

(1) *Alb. Aqu. Lib. VI. Cap. IV.*

cegnati, non aveva fatto danno alcuno, eſſendoſi ſoltanto contentato di avere ottenuto quanto aveva domandato al Governatore di quella, cioè la liberazione di Guinimero, e della ſua Armata Navale. T. V. Cap. XV.

Seppero altresì, che Boemondo aveva già conquiſtate due Torri della Città ſituate ſul Lido del Mare, e che aveva eſeguito ciò coll'aiuto de' Piſani, e degli altri Italiani, che ivi trovavanſi, avendo i medeſimi trucidata anche una parte de i Cuſtodi, e cavati crudelmente gli occhi ad altri, gettandoli poi barbaramente fuori delle Torri. Ma non biſogna qui troppo condannare nè i Piſani, nè gli altri Italiani di quanto operarono contro i Cattolici di Laodicéa, mentre tutto ciò lo fecero ad inſinuazione di Boemondo, da cui erano ſtati informati dell'affare molto differentemente, mentre egli dette loro ad intendere, che i Criſtiani di Laodicéa foſſero col-

colpevoli di molti disastri, che avevano patiti le Truppe Crociate andando a Gerusalemme.

I Principi, che trovavansi nella Pianura di Gabulon, restati intesi di tutto questo, pensarono di spedire de i Nunzj a Boemondo, acciò volesse desistere dalle ostilità, che usava verso quei di Laodicéa, pregandolo di far ciò anche per parte di tutti gli altri Soldati. *Ambasceria a Boemondo.*

Trovavasi in questo tempo in Laodicéa Daimberto Arcivescovo di Pisa, il quale era venuto in soccorso della Terra Santa coll' Armata Navale de i Pisani, della quale esso ne era *Ductor, & Dominus. Chron. Pis.* Questi saputo il ritorno, che facevano molti Principi Cristiani, e Soldati Crocesignati della Città di Gerusalemme, scelse alcuni de' più Nobili Uomini della sua Compagnía, e partendo di Laodicéa, andò per fare una visita a detti Principi, i quali trovò ne i contorni di Gabulon nel tempo appunto, che stavano *Daimberto Arcivescovo di Pisa va nel Campo dei Principi che tornavano da Gerusalemme.*

vano eſſi eleggendo i Nunzj, che volevano mandare in Laodicéa a Boemondo.

Allora Daimberto alla preſenza di quei Criſtiani, che vittorioſi tornavano di Geruſalemme, non poteſſe rattenere le lagrime, e principiò ad abbracciare, e baciare ognuno dal maggiore al minore, dando ad eſſi mille benedizioni, e lodi per l'opera da eſſi preſtata nell'acquiſto della Santa Città. *Albert. Aqu. Lib. VI. Cap. LVI.*

Diſcorſo de i Principi a Daimberto. I Principi vedendo l'affettuoſe dimoſtrazioni di Daimberto, gli domandarono, il perchè congratulandoſi eſſo, e godendo, tanto della proſpera fortuna de i Criſtiani, aveſſe poi trattati sì oſtilmente i Cattolici di Laodicéa. Ma Daimberto ſcusò ſe, ed i ſuoi, dicendo, che aveva fatto tutto quello ad inſinuazione di Boemondo, il quale gli aveva figurato, che quei foſſero Criſtiani falſi, e che foſſero ſtati ſoliti di ſempre tradire i Pellegrini, e di favo-

favorire i Turchi, ed i Saracini. Soggiunſe inoltre Daimberto, che eſſendo allora informato da eſſi differentemente, averebbe reſtituita la pace a' Cittadini di Laodicéa, e che averebbe fatte allontanare le ſue Truppe, acciò non offendeſſero maggiormente nè gli abitanti, nè la Città.

Nunzj da Gabulon a Boemondo.

Dopo queſto congreſſo partirono dall' Eſercito de i Principi Criſtiani i Nunzj, ed inſieme con eſſi ſi accompagnò l' Arciveſcovo Daimberto. Ma arrivati a Laodicéa trovarono Boemondo oſtinato nella reſoluzione di volere conquiſtare quella Città, ed anzi egli diſprezzò gli ſteſſi Nunzj, e le loro propoſizioni, dicendo ad eſſi, che non ſi ſarebbe ſcoſtato dalle Mura di Laodicéa fino a tanto che non foſſe venuta in ſuo potere la Città, ed i Cittadini. Tornati i Nunzj all' Accampamento preſſo Gabulon, referirono le riſpoſte diſprezzanti di Boemondo, il quale da quel momento fu dall'

Eſercito conſiderato come Nemico.

Daimberto ſi ritira dall' aſſedio di Laodicea.

L'Arciveſcovo Daimberto, ſentita l'intenzione di Boemondo, e la riſpoſta da eſſo data a i Nunzj, ſe ne ritornò alla ſua Armata Navale, e reſi inteſi quei della ſua Comitiva di quanto eraſi paſſato, e paſſavaſi allora fra Boemondo, e i Principi, che tornavano dall' acquiſto di Geruſalemme, penſò ad inſpirare nel cuore de i ſuoi Soldati del rincreſcimento per quanto avevano fatto verſo i Criſtiani di Laodicéa, per cui ſi levarono immantinente dall' aſſedio di quella Città.

Boemondo leva l' aſſedio a Laodicéa.

Boemondo vedutoſi ſenza aiuto, e ſentendo, che i Principi Criſtiani erano diſpoſti a movergli contro le Armi, e che già l' Eſercito loro da Gabulon avanzavaſi verſo Laodicéa, egli di notte tempo ſi levò dall' aſſedio, e ſi ritirò colle ſue poche Truppe non molto lontano da quella Città.

I Criſtiani vengono da Gabulon a Laodicéa.

Intanto l' Armata de i Criſtiani venne da Gabulon in Laodicéa, e

non

non trovata reſiſtenza alcuna, entrarono nella Città, ove furono bene accolti. Era allora il Meſe di Settembre dell' Anno 1099. nel qual tempo in tutta quella Contrada trovarono dovizia di commeſtibili. Di ventimila era il numero loro, e tutti reſtarono amichevolmente alloggiati dentro, e fuori della Città; ed il Conte di Toloſa per garantire gli Abitanti da ogni ulteriore inſulto, preſe egli in cuſtodia le Torri della Città.

I Principi ſi pacificano con Boemondo.

Nel tempo, che le coſe paſſavano in Laodicéa placidamente, ricordandoſi i Principi Criſtiani delle fatiche, e tribolazioni ſofferte da tutti quei Criſtiani, i quali da lontani Paeſi erano venuti nelle Terre degli Infedeli, vennero moſſi da uno ſpirito di carità fraterna, e vollero perciò procurare di riconciliare feco loro il Principe Boemondo, come felicemente ſeguì dopo un abboccamento avuto nelle Campagne di Laodicéa, fra Raimondo Conte di

Toloſa, e lo ſteſſo Boemondo, venendo allora depoſto l'odio, e rifatta la pace, dopo di che Boemondo ſe ne ritornò co' ſuoi Soldati in Antiochia al ſuo Principato.

I Principi Criſtiani partono di Soldá.

Quindici giorni ſi trattennero in Laodicéa quei Principi, e Soldati Criſtiani, che da Geruſalemme ſe ne tornavano alle caſe loro, il qual piccolo ſpazio di tempo lo paſſarono lietamente, ed in buona armonia, non ſolo con quelli del Paeſe, ma ancora co i Piſani, e con gli altri Italiani, che ivi erano coll' Armata de i medeſimi.

Roberto Conte di Fiandra, e Roberto Conte di Normandía, e loro gente ſeguitarono con gli altri il loro viaggio per Coſtantinopoli, ove furono bene accolti, e trattati amichevolmente dall' Imperatore Aleſſio Comneno, dal quale ricevettero grandiſſimi doni, e di lì ſe ne tornarono alle loro Patrie.

Ma Raimondo Conte di Toloſa, non fidandoſi per allora delle pa-

parole di Boemondo, giudicò proprio di reſtare ancor per qualche tempo alla cuſtodia di Laodicéa; parrì poi ancor egli dalla Soria, ma avendo ivi laſciata la ſua Moglie, vi ritotnò in capo a due anni.

I Cittadini di Aſsùr preſto ſi ſcordarono delle promeſſe, e de i patti fatti con Goffredo, non continovarono a pagare i rributi, o piuttoſto neppure principiarono, e uſcendo da i confini delle loro Terre facevano delle ſcorrerie ſopra i Criſtiani. Il Re ſentendo queſto, unì i Capitani, che ſeco erano reſtari, e ſi trasferì da Gerusalemme con circa tremila Uomini delle ſue Truppe ſotto Aſsùr, principiandone l' aſſedio. *Goffredo aſſedia Aſsùr.*

Quei della Città vedendo poca ſperanza di poter reſiſtere alle armi de i Criſtiani, preſero quel Gherardo Nobile Soldato, che Goffredo aveva loro laſciaro in oſtaggio, e legatolo in croce ſopra un albero di nave, che avevano nella Città, lo *Caſo del Soldato Gherardo.*

follevarono in alto, perchè foſſe veduto da i Soldati di Goffredo. Parlò Gherardo nella forma la più compaſſionevole, ma tutto fu inutile, mentre Goffredo gli riſpoſe, che per lui ſolo non poteva laſciare invendicata la perfidia di quei Cittadini, conſolandolo, che averebbe cambiata queſta vita con una migliore; onde Gherardo vedendo, che nulla poteva ottenere, nè ſperare, pregò Goffredo, che preſentaſſe il ſuo Cavallo, e le ſue Armi al Santo Sepolcro *Summopere (Godefridum) exorat ut equum, & arma ſua Sancto praeſentaret Sepulcro, quae illic Deo famulantibus pro remedio animae ſuae largiatur. Alber. Aqu. Lib VII Cap. II* Indi i Criſtiani principiarono ad aſſaltare la Città, e nella furia della battaglia, detto Gherardo fu ferito da dieci colpi di frecce gettate incautamente dagli ſteſſi Soldati di Goffredo (1).

Quei

(1) Il detto Gherardo, che in tale occaſione

Quei di Aſsùr vedendo, che i Criſtiani neſſuna miſericordia avevano avuta di Gherardo loro compagno, ſi accinſero alla più valida difeſa, talmente che Goffredo fu obbligato a laſciare quell' aſſedio, e tornarſene in Geruſalemme, eſſendo circa la metà di Dicembre dell' Anno 1099. di Noſtro Signore. *Goffredo laſcia l' aſſedio di Aſsùr.*

Goffredo laſciò per altro in Ramacento Cavalli, e dugento Uomini a piedi, acciò teneſſero di continuo oſtilmente inquietati gli abitanti di Aſsùr devaſtando loro i luoghi ſeminati, e le vigne; ma vedendo queſti pochi Soldati, che i Cittadini di Aſsùr poco faſtidio venivano a riceverne, ancor eſſi ſi ritirarono in Geruſalemme. Circa poi il Meſe di Marzo del 1100. tornò.

ne era ſtato creduto da ognuno ucciſo, dopo qualche Meſe fu reſtituito in dono a Goffredo dal Governatore di Aſcalona, in occaſione di eſſerſi concluſa fra eſſi una Amiſtà; e del ſuo ritorno Goffredo molto ſi rallegrò. *Alb. Aqu. Lib. VII. Cap. XV.*

nò queſta Città ad eſſere nuovamente tributaria al Re Goffredo, ma nel 1101. fu conquiſtata liberamente da i Criſtiani, a i quali venne finalmente tolta dal Soldano di Egitto nel 1265.

Boemundo, Balduino e Daimberto vanno in Geruſalemme.

Boemondo Principe di Antiochia, volendo andare in Geruſalemme a viſitare il Santo Sepolcro, mandò de i Legati a Balduino Conte di Edeſſa, acciò voleſſe con lui unirſi in queſto viaggio, e andare alla Santa Città, per ivi ſciogliere il Voto della loro Pellegrinazione.

Intanto Boemondo ſi meſſe in marcia con buon numero di Cavalleria, e di Fanteria, e con eſſo ſi unì, preſſo di Laodicéa, Daimberto Arciveſcovo di Piſa co' ſuoi Piſani, e con gli altri Italiani, i quali erano tre meſi, che colla loro Flotta erano arrivati in quella Città: vi era altresì con eſſi il Veſcovo d'Ariano Pugliese. *Fulch. Carnot. Cap XX.* e *Tyr. Lib. IX. Cap. XIV.*

Balduino poi gli ſopraggiunſe a Va-

a Valania (T. V. Cap. XV.) ove aveva posti i suoi Alloggiamenti Boemondo, e quì unitisi finalmente tutti quei, che volevano andare alla visita della Santa Città, fu trovato il numero loro di circa venticinquemila persone, compresi uomini a cavallo, e pedoni, donne, vecchi, e ragazzi.

Si messero in cammino tutti insieme prendendo lungo la Spiaggia del Mare, ma trovando spesso delle Terre, e delle Città nemiche, patirono molto di Vettovaglie, e solo furono soccorsi di queste, da quei di Tripoli di Soría, e da quei di Cesaréa di Palestina; anche il freddo fu a loro d' incomodo per la stagione avanzata.

Arrivarono finalmente alle mura di Gerusalemme verso la Festa del Santo Natale, e quì furono incontrati dal Clero, e dal Popolo, e dal Re Goffredo, il quale gli ricevè con ogni dimostrazione di contento, e di allegrezza, e fra mille ebbrac-

bracci gl'introduſſe nella Santa Città. *Die autem illo, quo tunc Hierusalem introivimus, ſol retrogradus, deſcenſu Hyemali peracto, curſum reſumpſit aſcenſibilem. Fulch. Carnot. Cap XX.*

Oſſervazione ſopra l'arrivo dei Piſani in Geruſalemme.

Abbiamo veduto più ſopra, che l'Armata de i Piſani, la quale veniva per ſoccorrere la Terra Santa, e per unirſi a gli altri Principi Criſtiani per fare la conquiſta della Santa Città di Geruſalemme, era arrivata in Laodicéa ſoltanto dopo la preſa di Geruſalemme, e che ivi ſi tratteneva a far Guerra, e maltrattare quei Criſtiani Greci Cattolici, perſuaſi a far ciò da Boemondo Principe di Antiochia.

Ciò ſi rileva dagli Scrittori coetanei, cioè da quei, che ſi trovarono preſenti alle coſe ſteſſe, che ſcriſſero, e da quei, che i fatti medeſimi avevano uditi dalla ſteſſa gente, che perſonalmente ſi era trovata nell'impreſe fatte da' Criſtiani nella Prima Crociata, come anco-

cosa da altri Autori poco lontani a quei tempi.

Gli Scrittori Pisani nelle loro Croniche, ed Istorie, dicono, che quei di lor Nazione trovavansi propriamente alla Conquista di Gerusalemme, raccontando anche alcuna Istoria di qualche particolar Miracolo a loro succesſo nell' assalto dato alla Santa Città.

Bensì, che io mi contenterò di riportar qui soltanto quello, che ne scrisse già il celebre Anton Lodovico Muratori „ Negli Annali „ Pisani (1) è scritto, che quest'an- „ no (1099) restò bruciata tutta „ Kinsica, cioè una parte della Cit- „ tà di Pisa, ove a mio credere „ abitavano i Mercanti Mori, che „ venivano a trafficare in quella „ Città. *Et stolus Pisanus in Hie-* „ *rusalem ivit cum navibus centum* „ *viginti. De quo stolo Daimber-* „ *tus ejusdem Ecclesiae Archiepisco-* „ *pus fuit Ductor, & Dominus, qui*

tunc

(1) *Annales Pis. T. VI. Rer. Italic.*

„ *tunc temporis in Hieruſalem Pa-*
„ *triarcha remanſit*. Poſcia nell'
„ anno 1100. vien qui raccontata
„ la preſa di Geruſalemme *XVIII.*
„ *Kalendas Auguſti*. Antecipando
„ i Piſani di nove meſi il principio
„ dell' anno noſtro volgare, la pre-
„ ſa di Geruſalemme cade molto
„ acconciatamente nel dì 15. di Lu-
„ glio dell' anno preſente (1099)
„ ma ſecondo quegli Annali ſi era
„ molto prima incamminata a quel-
„ la volta l' Armata Piſana.

„ Altri Annali poi arrtibuiſco-
„ no principalmente a i Piſani la
„ gloria della conquiſta di Geruſa-
„ lemme, il che non merita cre-
„ denza, perchè niuno di tanti Au-
„ tori, o contemporanei, o vicini
„ a quella rinomata impreſa ci par-
„ la de i Piſani, anzi Guglielmo di
„ Tiro (1) atteſta, che ſolo verſo
„ la fine del preſente anno (1099)
„ arrivò con de i ſoccorſi Daimberto
„ Arciveſcovo di Piſa e Legato del-
la

(1) *Lib. IX. Cap. XIV.*

„ la Sede Apoſtolica, il quale fu an-
„ che eletto Patriarca di Geruſa-
„ lemme „ Fin qui il Muratori. *Ann. d' It. Anno MXCIX.*

Oltre Guglielmo di Tiro ſul propoſito medeſimo, ſi può vedere anche Alberto Aquenſe *Lib. VII. Cap. VI.* e più ancora Fulchero Carnotenſe, il quale eſſendo Cappellano di Balduino Conte di Edeſſa, ſi trovò con eſſo appunto alloraquando ſi unì verſo Valania, come più ſopra ſi è veduto, con Boemondo Principe di Antiochia, ove trovò anche Daimberto Arciveſcovo di Piſa, e gl' Italiani, e Toſcani, che ſeco erano. *Et ingreſſus iter, Antiochia dexterata (Balduinus) venit Laodiciam, ubi ſtipendio Viatico empto, & Clitellis remtegratis hinc ſucceſſerunt. Tunc Menſis erat Novembris: cumque Gibellum tranſiſſent, Boamundum in Tentoriis ſuis hoſpitatum ante oppidum quoddam, Valanum nominatum, aſſecutus eſt. Erat cum eo Archiepiſcopus quidem*

P.-

Piſanus nomine Daimbertus, qui cum quibuſdam Tuſcanis, & Italicis Laodiciae Portui applicuerat. Ibique nos eſpectabant. Fulch. Carn. Cap. XX.

Se per altro i Piſani non trovaronſi preſenti alla Liberazione della Città di Geruſalemme, non laſciarono per queſto di aver molto contribuito ad eſtendere in appreſſo le conquiſte de i Principi Criſtiani nella Paleſtina, e nella Soría, ed alla conſervazione di quelle Provincie. Che inoltre i Piſani in quei Paeſi vi abbiano avuto un Corpo di Nazione lo dimoſtra il nome di *Strada Piſana*, che trovavaſi per diverſe di quelle Città, ed anche la Fortezza ſteſſa di Geruſalemme fino a noſtri giorni ritiene il nome di *Caſtello de i Piſani*, ma mi riſerbo ad altro luogo di fare più particolar menzione della gloria de i Piſani in quelle parti.

Veneziani non erano all' acquiſto di Geruſalemme.

Il Muratori nel luogo più ſopra citato, ſeguita a dire, che anche

che i Veneziani arrivarono „ nel „ Porto di Joppe (oggi Giaffa) „ Città già conquiſtata inſieme con „ Geruſalemme da i Franchi. Pe- „ rò è da credere, che gli aiuti „ portati per Mare da i Popoli Ita- „ liani giungeſſero colà ſolamente, „ dappoichè Geruſalemme era ca- „ duta in potere dei Collegati Ol- „ tramontani, *Anu. d'It. An. MXCIX.*

Genoveſi all' acquiſto di Geruſalemme.

Per altro nel Cap. I. del preſente Libro abbiamo veduto, che l' Armata Genoveſe arrivò nel Porto di Giaffa nel tempo, che aſſediavaſi Geruſalemme da i Principi Oltramontani; ed i Genoveſi, comandati da Guglielmo Ebriaco, colla coſtruzione, e direzione delle loro macchine militari, molto contribuirono all' acquiſto della Santa Città, ſopra di che ſi può conſultare anche Guglielmo di Tiro *Lib. VIII. Cap. IX.* onde non tutti i ſoccorſi d' Italia, come dice il Muratori, vennero in Paleſtina dopo la conquiſta di Geruſalemme.

Nè

Nè i Genoveſi furono inoltre i ſoli Italiani, che coll'opera loro compariſſero in queſta prima Sacra Spedizione, mentre abbiamo veduto nel T. V. Cap. XV. pag. 296. e ſecondo Guglielmo di Tiro *Lib. VII. Cap. XXI.* che alloraquando Goffredo partì colla ſua Armata da Laodicéa verſo Geruſalemme, era ſeguitato, coſteggiando la Terra, dalle Navi dei Veneziani, da quelle di Guinimero, da quelle de i Greci, e da altre Navi Genoveſi ancora, per poter eſſer ſoccorſo dalle medeſime, mediante le Vettovaglie, che quelle portavano.

Ma ben è vero, che le Navi e de Veneziani, e de i Genoveſi, che trovaronſi in tale occaſione, altro non erano, ſe non di quei Legni Mercantili, i quali ſtavano facendo, ed eſercitando la Mercatura per la Grecia, e che perciò eſſendo di Perſone particolari, debbono intenderſi come baſtimenti preſi a ſoldo, e noleggiati per il traſporto del-

delle Vettovaglie, le quali loro medesimi portavano dalle Isole della Grecia per vendere all' Armata Cristiana, che sapevano essere nella Soría.

Altri Genovesi erano comparsi in Antiochia circa il dì 10. di Marzo 1098. nel tempo, che quella Città era assediata da i Cristiani, e come dimostrai nel T. V. Cap. XV. pag. 258. altro non furono ancora questi, che Legni mercantili; ove che l' armata di quei Genovesi, comandata da Guglielmo Ebriaco, si era partita direttamente dalla Liguria per soccorrere le armi Cristiane, ed assisterle nell' impresa della Liberazione di Gerusalemme, come felicemente eseguirono.

Se Pazzo Pazzi fosse all' acquista di Gerusalemme.

Se poi volessimo dar credenza ad Ugolino Verino *De Illus. Urb. Flor.* e a Giovan Francesco Negri, che ha scritto sopra la Prima Crociata, ed al Gamurrini nell' Istoria delle Famiglie Umbre, e Toscane, Scrittori a noi troppo vicini per sì lon-

lontane Istorie, secondo il loro dire, anche noi Fiorentini avremmo luogo di gloriarci di aver fatte azioni grandi nella Conquista di Gerusalemme, ove, secondo quelli Scrittori, un Pazzo Pazzi Generale de' Fiorentini, dicesi essere stato il primo di sua Nazione, che inalberasse lo Stendardo maggiore delle sue Schiere sulle mura di Gerusalemme.

Portasi per conseguenza di ciò, che Goffredo volendo premiare questo generoso Campione, gli decorasse il Crine cingendolo di Corona Murale. Inoltre, che gli concedesse per Insegna la propria Arme, formata di cinque Croci, e due Delfini, e che Pazzo Pazzi per eternare ne i suoi Posteri la memoria di questo glorioso fatto, deponesse l'Arme sua delle tre Lune rosse, e tre turchine in campo bianco. E che finalmente alloraquando Pazzo partì di Gerusalemme, gli desse in dono anche tre Pietre del S. Sepolcro.

Il Negri ſeguitato dal Gamurrini, ſcrive inoltre, che tornando il detto Pazzo Pazzi alla Patria „ gli uomini di ſua Famiglia fecero „ fare un belliſſimo Carro trionfale „ dorato, nel quale era dipinta la „ Battaglia data alla Città Santa, e „ la generoſa azione di Pazzo Pazzi, „ di eſſere ſaliro prima degli altri „ a piantar ſul muro lo Stendardo, „ che gli aveva conſegnato la Città nel ſuo partire per la volta „ di Oriente, e queſto Carro, benedetto dal Veſcovo Rinieri, „ mandarono alla Porta, facendovi „ ſalire ſopra l'applaudito Capitano, che preceduto dall'avanzo „ de i ſuoi valoroſi Soldati, e dagli Ordini della Città fece il „ Trionfale ingreſſo a' 16. di Luglio, tra lieto ſuono di trombe, „ e di voci giubbilanti; e per l' „ appunto ſi erano celebrate nella „ Cattedrale in quel giorno le ſontuoſe Eſequie di Corrado Re d' „ Italia, il quale era venuto in Fi-

„ renze per abboccarſi colla Con-
„ teſſa Matilde „

Cosl la diſcorrono i detti Scrittori, ma ſe poi riſcontreremo i noſtri più antichi Iſtorici, che minutamente ci narrano le coſe della noſtra Patria, troveremo, che eſſi niente ci parlano delle prodezze di detto Pazzo Pazzi da lui fatte nella preſa di Geruſalemme.

Dubito perciò, che quanto dice il Negri, o che poſſa eſſere un diſcorſo di bella invenzione, o che egli ſi ſia appoggiato ſopra i racconti non ſempre veridici del Popolo. Baſtar dovrebbe per creder così, il rifletrere, ed eſaminare le ſue parole.

La Corona Murale, della quale dice eſſere ſtato decorato il noſtro Pazzo, era queſto un onore accordato dagli antichi Romani a quei valoroſi Soldari, che erano i primi a ſalire ſulle Mura delle Città, che aſſalravano, o che erano i primi a entrare in eſſe colla forza;

ma

ma queſta Corona non era più in uſo a i tempi di Goffredo; come nè pure era in uſo il Trionfo Minore, cioè l'Ovazione, e quando anche doveſſimo accordare a Pazzo Pazzi il trionfale Ingreſſo ſopra un Carro, ciò non potrebbeſi chiamare Ovazione, giacchè facevaſi queſta da i Romani entrando a piedi nella Città, o al più a Cavallo colla Fronte cinta di una Corona di Mirto.

Nè ſembra probabile, che il Veſcovo Rinieri col popolo Fiorentino voleſſe concorrere a decorare una Feſta d'allegria, quale è quella di un trionfale Ingreſſo, il giorno medeſimo, che ſi facevano nella Città le pompoſe Efequie per la Morte ſeguita del Re Corrado, giovine Principe, che per le ſue angeliche virtù ſi era aequiſtato l'affetto del Popolo Fiorentino.

In quanto all'Arme de i due Delfini, e delle cinque Croci, che dice lo ſteſſo Negri aver ricevuta

dal Re Goffredo, non credo, che gli ſi debba dare neſſuna credenza, allorchè ſi legga, quanto ne dice a tal propoſito Ricordano Maleſpini. „ Ancora venne (*di Francia in Ita-* „ *lia nel* 1265.) con detto Conte „ di Angiò un Nobile Cavaliere il „ quale era del Lignaggio de i Paz- „ zi di Firenze, il quale aveva fat- „ to per addietro Cavaliere il Du- „ ca di Bari; e per lo detto Duca „ il ſopraddetto Cavaliere, e la Ca- „ ſa de' Pazzi portano, e portava- „ no l'Arme ſchiette del detto Du- „ ca di Bari, e detto Cavaliere era „ creſciuto, ed allevato in Francia „ da giovane, ed ancora in com- „ pagnia di Meſſer Adoardo di Fois. „ *Ricord Maleſp. Iſt. Fior. Cap.* „ *CLXXVIII.*

Ma ſiccome il Negri medeſimo al *Num.* 270 per provare, che le tre Lune roſſe, e le tre Lune turchine denotano la ſtretta origine dalla Città di Fieſole, cita i diſcorſi di Raffaello Borghini ſopra le

Ar-

Armi delle Famiglie di Firenze, da queſto mi fa duopo credere, che il Bologneſe Scrittore non abbia letto l' Autore delle derte Armi, mentre ſe ciò aveſſe fatto, veduto avrebbe, che l'Autore di detti Diſcorſi non è Raffaello Borghini, ma è benſì Monſignor Vincenzio, ed ancor da queſto Scrittore averebbe rilevato, che l'Arme de i Delfini, e Croci, che oggi porta la Nobil Famiglia Pazzi l'ebbero da i Conti di Bari, e non da Goffredo.

Pietre che diconſi del S. Sepolcro, che ſono in S. Biagio di Firenze.

Conſervanſi anche adeſſo nella noſtra Chieſa di S. Biagio le tre Pietre Focaie, le quali diconſi eſſere del Santo Sepolcro, ed eſſendo conſiderate come tali, ſono perciò annoverate fra le Reliquie di quella Chieſa, alla quale vennero donate da quei della Famiglia Pazzi, e ſono ſecondo il Negri, quelle medeſime, che furono conſegnate da Goffredo al loro antenato Pazzo Pazzi.

Senza oppormi a queſta antica credenza, io dirò peraltro, che

il Santo Sepolcro di Noſtro Signore non è compoſto di Pietre Focaie, o Selce, che vogliam dire, nè di tali Pietre ſe ne trovano nel ſitico compoſto della ſua maſſa. Noterò bensì un uſo, che conſervaſi anche a' giorni noſtri fra i Pellegrini Criſtiani di ogni Religione, che concorrono a Geruſalemme. Queſti nel tempo che vanno alla viſita del Santuario ſopra il Monte Oliveto (1) raccolgono varie di quelle Pietre focaie, che ſparſe in quà e là trovano nella ſommità del detto Monte, portandone poi alle loro caſe per accendere con eſſe il Fuoco, e per le quali hanno qualche religioſa conſiderazione, eſſendo Pietre di quei Luoghi, che furono illuſtrati dalla Preſenza di Noſtro Signore. Io ſteſſo, ſecondando l'eſempio degli altri di mia brigata, ne preſi diverſe, e le quali conſervo tuttavia appreſſo di me.

Nei

(1) Del Santuario, che è ſopra il Monte Oliveto dovrò parlarne ſeparatamente nel T. VII.

Ne i tempi andati io ſono di parere, che non ſi uſaſſe differentemente da quei Pellegrini, che andavano nella Terra Santa, di ove, tornando alle loro caſe, procuraſſero di portare da quei Luoghi ſimili memorie, e che tanto ſuccedeſſe ad alcuno della Famiglia Pazzi, il quale tornato dalla Viſita del Santo Sepolcro, che così chiamavaſi tal Pellegrinaggio, ne portaſſe le dette Pietre, le quali furono conſiderate, Pietre dello ſteſſo Santo Sepolcro, e come per tali donate indi alla Chieſa di S. Biagio, ed ivi conſervate.

Funzioni del Fuoco Benedetto.

Da tali Pietre vi è un antico uſo, che la mattina del Sabato Santo nella Chieſa di S. Biagio eſtraeſi il Fuoco, dal quale acceſa una Candela, e poſta in un Lampione, viene poi queſta traſportata alla noſtra Chieſa Cattedrale, e con eſſa ſi accende il Fuoco, che ſervir deve al conſueto Rito della Benedizione del Fuoco, praticato da Santa Chieſa nella mattina del Sabato Santo.

Ve-

Carro del Fuoco.

Venuta poi l'ora della Meſſa Cantata, nel tempo, che viene intonata la *Gloria in excelſis*, parteſi dal Coro una Colombina compoſta di razzi artificiali, ſcorre queſta ſopra una corda lungo la Chieſa, e va ad accendere alcuni fuochi di artifizio, che ſono accomodati in un Carro, il quale reſta ſituato dirimpetto alla Porta maggiore della Cattedrale, e dopo avere dato ivi un ſegno di gioia collo ſparo de i detti fuochi, parteſi il Carro medeſimo, e va a fermarſi in un luogo detto il Canto de' Pazzi, quì preparati nel medeſimo altri fuochi di artifizio, viene altresì a i medeſimi dato fuoco. Dopo la qual funzione il detto Carro vien ricondotto nello ſtanzone per eſſo preparato, che trovaſi ſituato nella via detta Borgo Allegri, ove ſta cuſtodito fino all'anno avvenire per ſervire alla funzione medeſima.

Tal Carro adunque hanno voluto dire, che ſia quello, che ſervì già

già all' Orazione di Pazzo Pazzi, e che ſe in qualche parte averà mutato di forma, ciò poſſa eſſere accaduto col variare de i tempi.

Deſcrizione del Carro del Fuoco.

Quel Carro, che oggi vedeſi, e che ſerve alla deſcritta funzione, è formato quaſi a guiſa di piramide, ſcartocciato ſu i quattro angoli, ed è poi ſoſtenuto ſopra quattro groſſe ruote. In eſſo vi ſono eſpreſſe varie pitture relative alla ſcalata data alla Città di Geruſalemme, ed all' ingreſſo fatto Pazzo de i Pazzi. In una ſituazione ſuperiore, vi ſi veggono le Armi di queſta Famiglia, cioè quelle ricevute dal Duca di Bari, e le altre delle tre Lune roſſe, e delle tre Lune turchine. In cima poi del Carro veggonſi diverſi Delfini, i quali poſti colle teſte all' ingiù reggono colla coda una Corona formata di varie Torri, alluſiva alla Corona Murale, avendo procurato in tal maniera, che facciaſi in detto Carro commemorazione di tutti gli onori, che dicono aver ri-

ce-

cevuti Pazzo Pazzi, non ſolo da Goffredo Re di Geruſalemme, come ancora dal Popolo Fiorentino, e ſopra queſta volgare opinione, ſembra, che il più volte nominato Giovan Franceſco Negri abbia lavorati i *Num.* 270. *e* 271. della ſua Iſtoria della Crociata, ed in tal forma radicati maggiormente i detti errori, anche colle ſtampe, negli animi de i meno accorti.

Carro del Fuoco del 1640.

Ben' è vero, che il prederto Carro deve aver cambiato come diſſi di forma, ed ornamento varie volte; e quello, che per tal funzione uſavaſi nel 1640. lo trovo diſegnato molto differentemente nel Prioriſta di Luca Chiari *MS. nella Libreria Magliabechiana Claſ. XXVI.* In eſſo non ſi oſſervano pitture alcune, ed anche manca nell' altezza a quello di oggi, giacchè vi è di meno quella diſtanza, ove ſono preſentemente collocati i quadretti delle medeſime; non mancandovi per altro le antiche, e moderne Armi della Famiglia Pazzi. So-

Sopra il detto Carro del Chiari veggonſi ſu i quattro angoli alcuni legni, come ſe foſſero Torce, le quali ſportando in fuori ſono rappreſentate in atto, come ſe gettaſſero in aria de i fuochi di artifizio, ed in cima, in vece della Corona Murale, vi ſono diverſi ſcartocci, e varj ferri, i quali ſoſtengono una ſpecie di Braciere, il quale ſi vede tutto acceſo, non ſaprei, ſe di robe hituminoſe a uſo di panelli, o ſe ſia carbone, o altra materia combuſtibile, ciò che mi fa credere, che quello ſignificar voglia il Fuoco Benedetto, che preſo alla Cattedrale foſſe poi col Carro medeſimo traſportato alla Caſa Pazzi, e di ove ne poſſa eſſer ſeguitato il coſtume di trasferirſi il detto Carro dopo le funzioni del Duomo al Canto de' Pazzi preſſo le Caſe di queſta Nobile Famiglia, ed ivi, come ſi è viſto, preparare gli altri fuochi di artifizio.

Il Carro deſcrittoci da Luca

Chia-

Chiari ſembrami anche, che abbia più analogia, con ciò, che trovaſi ſcritto dal noſtro Iſtorico Giovanni Villani intorno all'antico coſtume, che avevano quei della Famiglia Pazzi di eſſere i primi a prendere il Fuoco Benedetto „ intorno fa di „ centoquaranta Anni (1) per un „ loro antico nominato Pazzo, for„ te, e grande della perſona, che „ portava maggior Facellina, che „ nullo altro, et il primo, che pren„ deſſe il Fuoco Santo, e poi gli al„ tri da lui. „ *Gio. Vill. Lib I Cap. LX.*

Da

(1) Giovanni Villani ſcriveva la ſua Iſtoria nel 1348. anno ſteſſo, in cui egli morì, onde eſtraendo da detti anni 1348. gli anni 140. di cui parla ſarebbe ſtato fin dall'anno 1208. che i Pazzi godevano quell'onore. Altre Edizioni dello ſteſſo Villani dicono, che erano 170. anni, che godevano il detto onore, ed allora ſarebbe fino dall'anno 1178. Luca Chiari nel ſuo Prioriſta dice che nell'anno 1649. in cui ſcriveva, erano 450. anni, che godevano i Pazzi quella dignità, averebbero adunque, ſecondo eſſo principiato a goderla nell'anno 1286.

Da queſta Facellina adunque, che conſidero eſſere ſtata qualche gran Fiaccola, credo, che coll'andar del tempo ne veniſſe formato un Carro, col quale in gran pompa, e feſta andavano quei della Famiglia Pazzi a prendere i primi il Fuoco Benedetto, il che ſembra poſſa arguirſi altresì dal Caldano di fuoco, che vedeſi in cima del Carro diſegnato nel detto Prioriſta di Luca Chiari, e dalle Torce, o Fiaccole, che ſi veggono collocate negli angoli del medeſimo. Dallo ſteſſo Giovanni Villani *Lib. I. Cap. LX.* rilevo, che circa l'anno 1200. erafi già introdotto anche in Firenze quell'iſteſſo coſtume, che tuttavia ſi mantiene in Geruſalemme di gareggiare per onore, e per devozione ad eſſere il primo a prendere il Fuoco Sacro, del quale parlai nel T. III. Cap. XV.

Negri Scrittore poco accurato.

Finalmente il Negri, allora-quando nella ſua Iſtoria della Prima Crociata parla delle prodezze fa-

fatte dagl' Italiani nell' acquiſto di Geruſalemme ſi vede, che ha preſo, e dal Popolo, e da cattivi Scrittori tuttociò, che credeva fare a ſuo propoſito, e ſi è laſciato abbagliare da eſſi, come portaſſi vedere al *Num.* 269. alloraquando nel volere anche egli ſoſtenere la real preſenza de' Piſani nell' acquiſto di Geruſalemme, e che anzi foſſero i primi a ſalire ſulle Mura di quella Città, riporta col Tronci, e con tanti altri Piſani inſieme, quel Marmo, che è collocato ſotto l' arco della Forrezza Vecchia di Livorno, ove ſono ſcolpite le preſenti parole. Io COSCETTO DAL COLLE PISANO FUI IL PRIMO A MONTARE SOPRA LE MURA DI GERUSALEMME. Servendo oſſervare per la nullità di quanto ivi ſi trova eſpreſſo, che queſto Coſcetto da Colle Piſano, che gli Scrittori Piſani vogliono eſſere ſtato preſente all' acquiſto di Geruſalemme nel 1099 lo trovo nelle Iſtorie di Giovanni Villani *lib. IX. Cap. LXXVI.*

e Cap.

e *Cap. LXXXIV.* che viveva nel 1316. e nel 1317. e che morì poi tagliato a pezzi, e gettato in Arno l' anno 1322. come nel detto *Lib. IX. Cap. CLII.* non poteva adunque aver veduta la luce del dì, nel 1099.

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Dall' Elezione del Primo Patriarca Latino fino alla morte di Goffredo di Buglione.

CAP. III.

Boemondo, Baldvino, e Daimberto paſſano in Betlemme.

ARrivati, che furono in Gerusalemme e Boemondo, e Balduino, e l' Arcivescovo Daimberto colle genti loro, e visitati i Santi Luoghi, che sono in essa, passarono indi nella Città di Betlemme, ove celebrarono la Solennità del Natale di Nostro Signore dell' anno 1099. e di lì, terminate le Sacre Funzioni di quella Notte, dopo la celebrazione della terza Messa se ne ritornarono in Gerusalem-

lemme. *Quam noctem cum decentiſſime obſequio competenti ab Epiſcopis, & Clericis decantando deduxiſſemus, hora diei tertia, Miſſa quoque tertia cantata, Hieroſolymam reverſi ſumus. Fulch. Carnot. Cap. XX.*

Al loro ritorno in Geruſalemme fu tenuto un Concilio, nel quale eſaminata l'elezione del Patriarca Arnolfo, e trovato, che non era ſtata Canonica, fu dimeſſo da quella dignità, ed in ſuo luogo reſtò eletto concordemente l'altrove nominato Daimberto Arciveſcovo della Città di Piſa in Toſcana, il quale fu conſacrato da Roberto Veſcovo della Città di Rama, e queſto fu il primo Patriarca Latino, che aveſſe la Santa Città di Geruſalemme. *Concilio, ed Elezione del Patriarca Daimberto.*

Alloraquando il detto Daimberto venne eletto Patriarca, erano paſſati cinque meſi, che per la morte di Simone era la Chieſa di Geruſalemme priva del ſuo Paſtore.

Notizie del Patriarca Simone,

Il detto Patriarca Simone, uomo di ſanta vita, fin di allora-quando i Criſtiani Latini erano all' Aſſedio di Antiochia, ſi era trasferito da Geruſalemme nell' Iſola di Cipro, per toglierſi dalle tirannie de i ſeguaci della Setta Maomettana, e per raccorre da i Criſtiani di detta Iſola delle caritatevoli contribuzioni per la conſervazione de i Santi Luoghi di Geruſalemme, e per ſoccorrere colle Limoſine i Fedeli del ſuo Gregge, che reſtati erano nella Santa Città, luſingandoſi di potere anch' eſſo tornare nella ſua Sede, quando i Criſtiani aveſſero preſa la detta Città, ma Iddio diſpoſe diverſamente, mentre nel tempo, che i Croceſignati ſtavano aſſediando Geruſalemme, egli ſe ne morì nella ſteſſa Iſola di Cipro.

Queſti fu il Patriarca, con cui Pietro Eremita nel ſuo primo viaggio fatto a Geruſalemme, convenne di quanto dovevali trattare in Occidente per la Liberazione della San-

Santa Città dalle mani degl' Infedeli. T. V. Cap. XV.

I Caraloghi de i Patriarchi Gerosolimitani si accordano fra di loro, che detto Simone fosse l' ultimo Patriarca di Rito Greco, avanti, che venissero collocati in quella Sede i Partiarchi Latini, e convengono nel numero di essi Patriarchi, principiando da S. Iacopo Minore (il quale incominciò a governarla l' anno 34. di Nostro Signore. T. V. Cap. VI.) fino a Sofronio, che lo segnano per il cinquantottesimo Patriarca. T. V. Cap. XI. *Patriarchi di Gerusalemme.*

Ma dopo, che la Città di Gerusalemme nell' anno 636. di Nostro Signore (T. V. Cap. XI.) cadde in potere de i Saracini, principiasi a vedere della discordanza fra gli Scrittori de i detti Cataloghi. I Bollandisti. *T. III. di Maggio*, da S. Iacopo Minore, fino al suddetto Simone ne contano novantuno, e Le Quien nel suo *Oriens Christianus* ce ne somministra solamente ottantotto.

Goffredo, e Boemondo prendono l' Investitura de' loro Stati.

Con questo Patriarca Simone terminerò di seguitare i Patriarchi Greci di Gerusalemme, attenendomi in appresso, per quel, che fia necessario al proseguimento di questa Istoria, a' Patriarchi di Rito Latino, perciò tornerò al nostro Patriarca Daimberto, il quale collocato, che fu nella Sede Patriarcale, Goffredo di Buglione prese allora dal medesimo l'Investitura del Regno di Gerusalemme, e Boemondo l' Investitura del Principato di Antiochia; *Praedicto ergo Viro Dei in Sede collocato, tam Dominus Godefridus, quam Dominus Princeps Boemundus, hic Regni, ille Principatus humiliter ab eo susceperunt investituram Tyr. lib IX Cap. XV.*

Boemondo, e Baldurino tornano al Governo de' loro Stati.

Dopo di ciò Boemondo, e Balduino pensarono di ritornarsene ne' loro Stati, onde verso la Solennità dell' Epifanía dell' anno 1100. accompagnati da Goffredo, e dal Patriarca Daimberto passarono fino al Giordano, e quivi dopo molti abbrac-

bracciamenti ſi diviſero, il Re, ed il Patriarca ſe ne tornarono in Geruſalemme, e Boemondo, e Balduino ſeguitarono il loro Viaggio paſſando per Tiberiade preſſo il Mare di Galiléa (T II. Cap VIII.) Dipoi laſciando ſulla deſtra Paneade, o ſia Ceſaréa di Filippo (T. III. Cap. XI.) vennero ad Eliopoli (1) e di lì volgendo ſulla Spiaggia del Mare ſe ne tornarono al governo de i loro Stati, Boemondo (2) al ſuo Princi-

(1) ELIOPOLI, cioè Città del Sole. Dalli Scrittori delle Guerre Sacre è chiamata anche Malbec, oggi gli Arabi l'appellano Balbec. Queſta Città è ſituata alle radici del Libano dalla parte Orientale, ed a Settentrione di Damaſco, di ove è diſtante circa cinquanta miglia. Vi era in eſſa un gran Tempio dedicato al Sole, del quale ſe ne veggono i ſuperbi avanzi anche a' noſtri giorni.

(2) BOEMONDO, in queſto ſteſſo anno 1100. fu chiamato da Gabbriello di Nazione Armena Governatore di Melotenia Città della Meſopotamia, il quale per liberarſi dalle ſcorrerie de i Perſiani, voleva, con alcune condizioni, rinunziargli quel-

pato di Antiochia, e Balduino (1) alla ſua Coniéa di Edeſſa.

Diſcordie fra il Re, ed il Patriarca.

Dovendoſi aſſegnare al nuovo Patriarca Daimberto le convenevoli entrate per il ſuo mantenimento, e dare degli ſtabili alla Chieſa Geroſolimitana, nacquero ſopra di ciò fra il detto Parriarca, ed il Re de i gravi diſſapori, i quali erano fomen-

---

la Città; ma mentre Boemondo ebbe paſſato l' Eufrate, e che entrato era nella Meſopotamia, e che già avvicinavaſi alla detta Città di Melotenia, fu aſſalito all' improvviſo da un potentiſſimo Signore Turco chiamato Danilmano, il quale tagliò a pezzi una buona parte delle ſue genti, e reſtò Prigioniero lo ſteſſo Boemondo. Liberato poi da queſta ſchiavitù, laſciò al Governo del Principato di Antiochia Tancredi (Cap. II.) ed egli andò in Puglia, e di lì in Francia, ove arrivò nel Meſe di Marzo dell' anno 1106. di Noſtro Signore, ed ivi ſpoſò Coſtanza Figliuola del Re Filippo, paſsò indi nuovamente in Puglia, e quì laſciò di vivere nel Meſe di Febbraio dell' anno 1111. e fu ſepolto in Gaeta nella Chieſa di San Sabino.

(1) BALDUINO, queſto lo vedremo preſto divenuto Re di Geruſalemme.

mentati per opera di alcuni malizioſi, ma furono preſto ultimati, giacchè Goffredo amava la pace, e la buona concordia co i Criſtiani, e la Guerra ſolo con gl' Infedeli, ſopra i quali non laſciava intanto di mira di eſtendere le ſue Conquiſte.

Notizie di Goffredo Buglione.

Queſt' illuſtre Eróe fu figlio di Euſtachio II. Conte di Bologna, e di Ida di Lorena; nell' anno 1076. era Marcheſe di Anverſa, e poi nel 1089. Duca della Baſſa Lorena, come Figliuolo adottivo di Goffredo il Gobbo. Egli fu uno de i più valoroſi Capitani de i ſuoi tempi, ed ebbe ſempre per compagna una gran Pietà, per cui dal Popolo, e da i Criſtiani Croceſignati venne giudicato il più meritevole del Regno di Geruſalemme.

Stato eletto per Re, venne condotto, come altrove s'è viſto, fra le acclamazioni, ed il giubbilo del Popolo ad eſſere offerto a Dio nel Santo Sepolcro; bensì per la ſua grande umiltà non volle mai da che

fu

fu creato Re portare in Testa la Corona Reale, mentre ebbe in considerazione solo quella Corona di Spine, che nel luogo medesimo aveva portata Nostro Signore. *Promotus autem humilitatis causa, Corona aurea Regum more in Sancta Civitate noluit insigniri: ea contentus, & illi reverentiam exhibens, quam humani generis Reparator in eodem loco usque ad Crucis patibulum pro nostra salute Spineam deportavit. Tyr. Lib IX. Cap. IX.*

Per tal motivo di non avere Goffredo voluto portare la Diadema Reale, hanno taluni messo in dubbio se dovevano accordargli il titolo di Re, e perciò in alcuni Cataloghi de i Re Latini di Gerusalemme pongono per Primo Re di essa il di lui successore Balduino; ma siccome Goffredo fu veramente eletto per Re, e per tale acclamato nella Chiesa del Santo Sepolcro, e riconosciuto dagli altri Principi dell'armata Cristiana, e da tutto il

Po-

Popolo, perciò dalla maggior parte degli Storici gli è giustamente dato il titolo di Re, e come tale è considerato.

Godette bensì per poco tempo della sua Dignità, mentre sorpreso da grave malattia, morì finalmente in Gerusalemme il dì 18. di Luglio dell'anno 1100. cioè un anno, e tre giorni dopo la conquista fatta di quella Città, mancandogli ancor cinque giorni per compire anche l'anno della sua Elezione. *Morte di Goffredo.*

Tutte le Istorie concorrono a ricordarci Goffredo per un Uomo di pietà, e prudenza, e di gran valore. Guglielmo di Tiro ce ne ha lasciato un carattere molto bello, *Godefridus* (dic'egli) *Vir Religiosus, Clemens, Pius, ac timens Deum, Iustus, recedens ab omni malo, serius, & stabilis in verbo; saeculi vanitates contemnens; in orationibus iugis, in operibus pietatis assiduus, liberalitate insignis, affabilitate* *Carattere di Goffredo.*

tate gratioſus, manſuetus, & miſericors; in omni via ſua commendabilis, & Deo placens. Fuit autem & corpore procerus, ita ut & maximis minor, & mediocribus maior haberetur. Robuſtus ſine exemplo, membris ſolidioribus, thorace virili, facie venuſta, capillo, & barba flavus mediocriter; in uſu armorum, & exercitio militari omnium iudicio quaſi ſingularis. Tyr. Lib. IX. Cap. V.

Canonici del Santo Sepolcro.

Avuto che ebbe Goffredo il Regno di Gerusalemme, pensò non solo a fare delle nuove conquiste sopra degl' Infedeli, ma ebbe anche in mira di dilatare la Religione nella Santa Città, mentre pensò a restaurare le Chiese de i Fedeli, le quali trovò in cattivo stato, collocò i Canonici Regolari di S. Agostino nel Santo Sepolcro, i quali uniti all' Abate avevano la potestà di eleggere il Patriarca Gerosolimitano, ed assegnò loro delle ricche pre-

prebende, e le neceſſarie abitazioni all' intorno di quella Chieſa.

Goffredo unì poi a queſti Canonici i Cavalieri del Santo Sepolcro, i quali pure abitavano nello ſteſſo Tempio ſotto l' indirizzo de i Canonici medeſimi profeſſando la ſteſſa Regola di S. Agoſtino. *Cavalieri del Santo Sepolcro.*

All' Ordine Militare di tali Cavalieri ſono ſtati attribuiti varj principj, ma neſſuno de i quali ha per baſe una buona ragione Alcuni fanno rimontare la ſua origine fino a S. Iacopo Minore primo Veſcovo di Geruſalemme, dicendo, che egli ne foſſe l' Iſtitutore; altri poi vengono a i tempi di Coſtantino Magno attribuendone a lui il principio in occaſione del ritrovamento fatto da Santa Elena ſua Madre della Croce di Noſtro Signore.

Seguitano a dire, che venuta in progreſſo di tempo la Santa Città in mano degl' Infedeli, reſtaſſero tali Cavalieri quaſi depreſſi, o in una grande oſcurità, dalla quale foſ-

ſero

ſero rilevati da Carlo Magno, mediante l'amicizia, che egli ebbe col Califfo Aaron (T. V. Cap. XIII.) e Franceſco Mennenio nella ſua Opera *Deliciae Equeſtrium Ordinum* riporta gli Statuti, e le Leggi di queſt' Ordine; ma ſiccome vi ſono in eſſi varie difficoltà Iſtoriche, ſono nella maggior parte conſiderati anzi apocrifi. Ma comunque ſiaſi, ſembra, che tale Ordine Militare aveſſe piuttoſto il ſuo principio da Goffredo, ſoltanto dopo la preſa della Città di Geruſalemme.

Perſa, che ebbero i Criſtiani Occidentali la Terra Santa ſi ritirò il Corpo di queſt' Ordine in Italia, e fermò il ſuo ſoggiorno nella Città di Perugia; ma poi da Innocenzo VIII. vennero riuniti tutti i beni, e l'entrate del medeſimo all'altro Inſigne Ordine de i Cavalieri di Rodi, oggi di Malta.

E' reſtata fino a' noſtri giorni per Breve Pontificio al Guardiano de i Minori Oſſervanti, che è alla cu-

cuſtodia de i Luoghi Santi di Geruſalemme, la facoltà di dare la Croce di queſt' Ordine ad alcuna Perſona di naſcita civile, ma ciò è ſoltanto per qualche benemerenza.

L' Inſegna del medeſimo ſono cinque Croci roſſe in Campo bianco, e tale era l' Inſegna, che portavano i Cavalieri, avanti che foſſero riuniti co' Cavalieri Geroſolimitani.

Canonici nel Tempio del Signore.

Ereſſe Goffredo anche un altro Collegio degli ſteſſi Canonici Regolari di S. Agoſtino nel Tempio del Signore (1) cioè in quel Tempio, che era ſtato una Moſchéa fabbricata da Omàr, Secondo Califfo de i Saracini (T. V. Cap. X.) e che vedeſi fino a' noſtri giorni, convertito nuovamente in uſo di Moſchéa, ſu quella Piazza di Geruſalemme, ove fu una volta il Tempio di Salomone. Aſſegnò ancora a queſti Canonici le loro Abi-

ra-

(1) Dovrò parlare altrove di queſto Tempio.

tazioni preſſo il Tempio medeſimo, e gli dotò di groſſe entrate.

Monaci Benedettini. Allotaquando il detto Goffredo dall' Occidente ſe ne paſsò nelle Parti degl' Infedeli, conduſſe ſeco varj Monaci Clauſtrali dell' Ordine di San Benedetto, i quali nel ſuo Viaggio cantavano giorno, e notte le ore Canoniche, ed accudivano a i biſogni ſpirituali de i Criſtiani Crocesignati; ed a queſti fabbricò un Monaſtero nella Valle di Gioſafat (1) procurando loro delle buone rendite.

Uſo delle Campane in Geraſalemme, Acciò poi i Fedeli ſapeſſero il tempo, in cui dovevano concorrere alla Chieſa alla celebrazione de i Divini Ufizj, il Pio Goffredo introduſſe in Geruſalemme per la prima volta l' uſo delle Campane, il ſuono delle quali fin allora non era ſtato ſentito nella Santa Città. *Non enim huiuſcemodi ſoni aut ſigna viſa,*

(1) Vedremo altrove in qual parte della Valle di Gioſafat reſtava queſto Monaſtero.

ſa, vel audita ſunt ante hos dies in Hieruſalem. Alb. Aqu. lib VI. Cap. XL

Non ſarebbe facile impreſa il voler ritrovare la preciſa origine delle Campane. Il ſolo uſo delle medeſime ci richiama ad una immemorabile antichità. Se ne ſervivano già gli Egizj, e le ſonavano nel tempo, che celebravano la Feſta di Oſiris. Gli Antichi Etruſchi le conobbero ancor eſſi, e n' ebbero l' uſo. Ed i Romani Gentili ſe ne ſervivano per chiamare il Popolo a i Mercati, ed alle Terme alle ore del bagno. *Antico uſo delle Campane.*

San Paolino Veſcovo di Nola, vogliono, che foſſe il primo, il quale nel ſecolo V. le impiegaſſe in uſo Sacro, ſervendoſene per chiamare alla ſua Chieſa i Fedeli. E fin quì biſognerebbe credere, che queſte altro non foſſero, che ſemplici Campanelle a mano; mentre ſolamente nel principio del Secolo VII. Papa Sabiniano fu quegli, che *Campane in uſo Sacro.*

le collocò il primo ſulle Torri, e che ne eſteſe, e ne ſtabilì l'uſo nella Chieſa. Il Rito poi di benedirle lo introduſſe nell'anno 986. Papa Giovanni XIII.

Uſo delle Campane nella Chieſa Orientale.

L'uſo delle Campane paſsò anche nella Chieſa Orientale, ma non vi fece gran progreſſi, e i Greci comunemente ſi ſervirono del Σήμαντρον cioè Segno, che è una Tavola di legno, e dell'Ἀγιοσίδηρον, cioè Ferro Santo, che battevano con un Martelletto, i quali ſtrumenti ſono tuttavia in coſtume fra i Criſtiani Greci, che ſon ſoggetti all'Impero Ottomanno, giacchè i Maomettani non poſſono ſoffrire il ſuono delle Campane, conſiderandole, come ſtrumenti non degni di loro per eſſere adoprati da i Criſtiani per le funzioni della loro Religione. Ed oltre a ciò ne hanno interdetto l'uſo fra i Criſtiani, che abitano ne i loro Stati, per timore, che un giorno, o l'altro il ſuono delle medeſime non ſerva per dare il cenno di qualche ſollevazione. I Cri-

I Criſtiani Maroniti per altro, i quali abitano nel Monte Libano, e ove non ſono inquietati da i Maomettani, hanno nelle loro Chieſe i Campanili, e le Campane, e queſto è l'unico luogo, ove io abbia ſentito ſonare le medeſime nel tempo della mia permanenza in quelle Parti. *I Maroniti del Libano hanno le Campane.*

Le Chieſe Latine, che ſono negli Stati del Gran Signore, mancano ancora eſſe delle Campane, ma è bensì permeſſa loro una Campanella, la quale reſta ne i Chioſtri de i reſpettivi recinti de i Conventi, o delle Chieſe, collocata in luogo baſſo, e non elevato al di ſopra de i tetti: è permeſſo anche l'uſo de i ſoliti Campanelli per le Chieſe. *Chieſe Latine in Levante uſano le piccole Campanelle.*

DELLE ASSISE(1) DEL REGNO DI GERUSALEMME.

CAP IV.

Delle Leggi di Gerusalemme.

COnsiderando il Re Goffredo, che uno Stato mal si può governare senza essere retto, ed assistito dalle Leggi, fu perciò suo particolar pensiero di stabilirne alcune, le quali potessero servire per

(1) ASSISA. Questo è un termine, che ha varj significati, deriva dal Verbo *Assideo*, cioè sedere, o assistere, ed è perciò spiegato, come Assemblea, o Adunanza di Giudici per sentire, e giudicare le Cause. Vale anche per Statuti, e Costituzioni di uno Stato, ed è questo il proprio significato per cui debbono intendersi le Assise di Gerusalemme.

per guidare con buon ordine il nascente nuovo Regno di Gerusalemme. Queste furono denominate *Le Assise, e Buone Usanze del Reame di Hierusalem*. Ma il celebre nostro Signor Dottore Giovanni Targioni Tozzetti avendo parlato di questo Codice di Leggi Gerosolimitane nel *T. II.* dell' Opera de i suoi Viaggi per la Toscana; mi servirò per dare un' idea delle medesime, delle stesse sue parole, alle quali aggiugnerò soltanto varie note.

„ Questo libro (1) adunque (co-
„ sì dice egli) contiene le Leggi del
„ Regno di Gerusalemme, per com-
„ pilare le quali il primo Re Goffre-

(1) Quì parla di un Libro, che conservasi nella Libreria Magliabechiana intitolato. *Le Assise, e Buone Usanze del Reame di Hierusalem*. Impresso in Venezia nel 1535. nella Stamperia di Aurelio Pincio, venendo per mezzo di esso a darci qualche contezza delle Leggi di Gerusalemme.

Questo Libro di cui si fa menzione è Stampato in Lingua Italiana molto cor-

rot-

„ do Buglione, col Conſiglio del
„ Patriarca di Geruſalemme, e de'
„ Principi, e Baroni del Regno e-
„ leſſe nel 1099. (1) diverſi Uo-

mi-

rotta, e piena di Franceſiſmi barbati, e di parole in dialetto Veneziano, e come oſſervò anche il detto Scrittore, biſogna conſiderarlo molto raro, mentre non venne neppure a cognizione „ del diligen-
„ tiſſimo Muratori, il quale con eſſo alla
„ mano, ſi ſarebbe riſparmiata gran fatica,
„ e più facilmente ſarebbe riuſcito nella
„ Diſſertazione XXII. ed altre delle Anti-
„ chità Italiane „ *Targ. Viag. T. II.*

Anche il Padre Pauli nel Codice Diplomatico del Sacro Ordine Geroſolimitano, dovendo talvolta parlare delle Aſſiſe di Geruſalemme, non motiva detto Libro ſtampato, ma bensì quelle Aſſiſe MSS. in lingua Gallofe, che ſono nella Bibliotheca Vaticana. E ſimilmente ad altri Scrittori biſogna, che foſſe incognito, che queſte Aſſiſe foſſero ſtampate, mentre alle occorrenze hanno fatta ſempre menzione di altre Aſſiſe MSS. nella detta lingua Gallofe, il che può ſervire di maggiore riprova della rarità di detto Libro, che trovaſi nella CLAS. XXIX. della Magliabechiana; e del quale ne tengo una Copia MS. appreſſo di me.

(1) Goffredo ebbe luogo dal dì 23. di Lu-

glio

„ mini Savj, *ad inquirere, & ſa-*
„ *pere da la Gente de diverſe Ter-*

glio 1099. in cui fu eletto Re, di mettere inſieme vatj Statuti, i quali foſſero adattabili al Governo del nuovo Regno di Geruſalemme, ma queſti dovettero eſſere confermati dal Conſiglio del Patriarca, e de i Baroni del Regno ſolamente ſulla fine di queſt' anno 1099. o ne' principj del 1100. mentre Daimbetto Arciveſcovo di Piſa, che fu il Prima Patriarca Latino di Geruſalemme, non venne promeſſo a quella Dignità, ſe non dopo la Feſtività del Santo Natale del 1099. (Cap. III.) nè ciò poteva eſſere accaduto più tardi del dì 6. di Gennaio 1100. mentre ſecondo la Cronografia di Fr. Stefano Luſignano di Cipro *pag.* 41 intervenne al detto Conſiglio, che allora fu tenuto, anche Boemondo Principe di Antiochia, il quale partì poi di Geruſalemme per il ſuo Principato verſo la Feſta dell' Epifania dell' anno ſteſſo 1100. (Cap. III.) E forſe furono approvate, e ſottoſcritte tali Leggi nel Concilio medeſimo, in cui venne eletto il Patriarca Daimberto, nella occaſione ſteſſa, che Goffredo, e Boemondo vollero prendere dallo ſteſſo Patriarca l' Inveſtitura de i loro Stati, e della quale fa menzione Guglielmo di Tito *Lib. IX. Cap. XV.*

„ *re, che erano lì, le uſanze de le* „ *loro Città, e tuttociò, che quelli, li* „ *quali eleſſe a queſto effetto, han-* „ *no poſſuto ſaper' & apprendere, el* „ *feceno metter in ſcriptis* (1) e di- „ ſtendere da *Giovanni Ibelino Con-* „ *te del Zaffo*; (2) e il Codice fu „ poi approvato dal Re, e dalla „ Dieta del Regno.

„ Fu-

(1) *Aſs. della Bibl. Magnab. Cap. I.*

(2) Dopo la perdita della Santa Città, ſeguita, come altrove vedremo, nel 1187. furono ſmarrite anche le Aſſiſe fatte dal Re Goffredo; nulladimeno fermaro, che ebbe poi la Corte di Gerusalemme, la ſua Reſidenza in San Giovan d' Acri, lo Stato ſeguirò ad eſſere governato ſul piede ſteſſo, come quando eſiſtevano le Aſſiſe medeſime, e ciò, mediante la pratica, che avevaſi di quelle, e la quale poteteſi conservare per qualche tempo, conſultando le Perſone ancor viventi, e ricorrendo ad alcune Scritture, e varj particolari ricordi, i quali avevano avuto per baſe le Aſſiſe ſcritte da Goffredo.

Giovanni Ibelino nobiliſſimo Signore, che viveva verſo la metà del Secolo XIII, prevedde, che ſenza un Codice di Leggi ſcritte, e ſcritte con metodo do-

veva

„ Furono con esso stabilite due
„ Corti Secolari, una chiamata *L'*
Al-

---

vevano col tempo perdersi fra i Posteri anche quelle poche ricordanze, che avevansi degli Antichi Statuti di Gerusalemme: raccolse perciò tutte le Scritture, che trovavansi fondate sul piede delle Antiche *Assise, e Buone Usanze di Hierusalem*, e col consiglio del Re, e de' Principi, e de' Baroni del Regno ne compose un nuovo Codice, il quale in appresso fu di gran peso, e autorità, giacchè fu considerato, come le Assise medesime di Goffredo, e come tali, lo stesso Giovanni Ibelino le intitolò, come si può vedere nella prima Rubrica del Libro delle Assise dell' alta Corte, ove così principia, *In Sacro Patris Nomine Magna Virtute Filii, Spiritus Sancti Gratia Amen Quì comincia el Libro de le Assise, & bone usanze del Reame di Hierusalem ordinate, & messe in Scriptura per el Duca Gottifredo de Bollione, che al hora per comun accordo fu eletto a Re, & Signor del detto Reame, & per ordine del Patriarcha de Hierusalem, che allora fu prima eletto, & sacrato, & per el consiglio de li altri Re, & Principi & Baroni, che sono stati da poi el Duca Gotefredo.*

Questo stesso Codice compilato da Gio-

vanni

» *Alta Corte*, della quale il Re me-
» desimo era Governatore, e Giu-
di-

---

vanni Ibelino, fu poi quello, che più di ogni altro servì di norma al Libro, che venne stampito in Venezia nel 1535. come più sopra si è visto, quantunque i Deputati alla Riforma di quelle Leggi si servissero per comporre il medesimo, anche di altre Scritture, e Libri, come vedremo più avanti nel Testo. Ma riconoscendone essi, Giovanni Ibelino per il principale Autore, perciò nell' Indice de' Capitoli dell' Assise dell' Alta Corte posero il nome del loro più distinto Autore in questi termini. *Queste sono le Rubriche del Libro de le Assise de l'Alta Corte del Reame de Hierusalem in Piadeante ridotte in forma di Trattato, composto per il Bon Ioanne de Ibelin Conte del Zoffo, & Ascalona, & Signor de Ramea.*

Nel Codice Diplomatico del Sacro Ordine Gerosolimitano sotto l'anno 1256. evvi una Carta fatta dal predetto Giovanni Ibelino, colla quale dona agli Ospitalieri quattordici Villaggi con alcune condizioni, la detta Carta è in lingua Gallica, e principia, *Sachent tuit cil qui sont, & seront, que ie Iehan d'Ybelin Conte de Iaphe et Ascalone & Seignor de Ramea por mei, & por mes heirs donerz & otrei, & confermi fermement & qui-*

„ dice, davanti al quale ſi giudica-
„ vano tutte le Cauſe vertenti fra
„ la Corona, i Principi, ed i Ba-
„ roni del Regno sì Eccleſiaſtici,
„ che Secolari, fra un Barone, e l'
„ altro, e fra un Barone, e i ſuoi
„ Suddiri, e Ligii (1) poichè la
„ conquiſta fatta di quei Paeſi da i
„ Criſtiani, fù ſuddiviſa in Feudi
„ Militari, fra gli Ufiziali dell' Ar-
„ mata.

„ In queſta prima Parte inti-
„ tolata *L' Alta Corte* ſi trovano co-
„ ſe curioſiſſime, e che poſſono da-

„ re

quitement en perpetuel heritage a vos frere Guillaume de Chaſteau Nuef honorable Maiſtre de la Sainte Maiſon de l' Opital de Saint Johan de Iheruſalem, & a voſtre Convent & a vos ſucceſſors, quatre Caſaus en ma Seignorie d' Eſcalona. C'eſt aſſaveir &c.

(1) LIGII. Sono coloro, che rendono omaggio per ragione di qualche Feudo, che poſſeggono. Queſti, di cui ſi fa ſopra menzione, avevano l' obbligo in tempo di Guerra di aſſiſtere, e portar ſoccorſo a quel Principe, o Signore, da cui riconoſcevano i loro Feudi.

„ re gran lume per intendere, e
„ ſpiegare certi uſi anche dell' Ita-
„ lia ne i baſſi Secoli, e maſſime
„ circ' a i Feudi, Ranghi, Diritti,
„ e Privilegi diverſi de' Feudatarj,
„ e le contribuzioni, e fazioni lo-
„ ro in caſi di Guerre: e notiſi,
„ che davanti a queſta *Corte*, quaſi
„ ogni lite ſi decideva per mezzo di
„ Duelli con condizioni veramente
„ ſtrane.

„ La ſeconda *Corte* ſtabilita da
„ Gottofredo, era chiamata *Della*
„ *Borgeſia* (1) o *del Viſcontado*,
„ alla quale preſedeva un Viſconte
„ eletto dal Re, davanti a cui ſi por-
„ tavano le Cauſe vertenti fra i
„ Borgeſi (2), cioè non Signori di
„ Feu-

(1) CORTE DELLA BORGESIA. Era quella, che preſedeva alla parte maggiore degli Abitanti della Città.

(2) BORGHESI, che le Aſſiſe dicono BORGESI erano quei, che coſtituivano il Corpo della Città, così chiamati per derivazione dal termine Borgeſia ſopra ſpiegato.

„ Feudo, nè Cavalieri, nè Solda-
„ ti; ma, o Mercanti liberi, e fran-
„ chi (*), o Sudditi Soriani (*),
„ Giacobini (*), Grifoni (*), Sara-
„ cini (*), e Schiavi (*).

„ Si

(*) MERCANTI liberi, e franchi. Per tali debbonsi intendere gli Europei principalmente, e poi ogni altra Nazione, alla quale fosse stata accordata la libertà di commerciare in quelle Parti, ancorchè fossero di varie Sette, e di varie Religioni.

(*) SORIANI. Questi erano Cristiani Eretici abitanti nella Soría, e seguitavano gli errori di Eutichio, ma presentemente moltissimi di loro sono Cattolici.

Tali Cristiani ricorsero poi ai piedi del Re di Gerusalemme richiedendolo di essere governati secondo le loro usanze, e ciò venne loro accordato, *Salvo per le querelle del sangue & querelle de le quali si perdeva Vita, e Membro, & querelle di stabils, le qual volse, che fossero placitate, e terminate in presentia sua,* (cioè del Re) *e del suo Visconte. Ast. Lib. I. Cap. IV.*

(*) GIACOBINI, o Giacobiti. Erano ancora questi Cristiani Eretici, presentemente si trovano fra i Giacobiti molti di loro Cattolici.

(*) GRI-

„ Si attiravano esse cause per
„ lo più verbalmente, o con pro-
„ du-

(*) GRIFONI. Erano questi Greci dell' Impero di Costantinopoli, de i quali molti dovevano esservene in Gerusalemme per motivo di devozione verso i Santi Luoghi, e che dovevano esservi passati in occasione de i progressi fatti nella Soria, e nella Palestina dalle Armi Cristiane.

(*) SARACINI. In più luoghi ho già parlato di questo Popolo, e particolarmente nel T. II. Cap. I. sotto il nome generale di Arabi.

(*) SCHIAVI. Questi erano o Turchi, o Saracini, o di altre Sette Maomettane ritenuti colla forza, e che venuti erano nelle mani de i Cristiani Occidentali in occasione delle varie guerre, che facevano in quà e in là per la Palestina, e per la Soria, mentre quei Maomettani, che si erano assoggettati alle Leggi, ed al Governo de i Principi Occidentali, erano già considerati come Sudditi.

Come si può vedere, anche da varj luoghi delle stesse Affise, erano sottoposti alle medesime anche gli Armeni, ivi spesse volte nominati Ermini, come pure gli Ebréi, e Sammaritani, volendo con ciò distinguere gli Ebréi della Giudéa, e de i Paesi circonvicini a Gerusalemme, da quei, che abitavano nella Samaria, i quali

„ duzione di Scritture, e Teſtimo-
„ nj, ed alcune col Duello. Le
„ prove ſi facevano o coll' immer-
„ ſione del Reo nell' acqua, o col
„ portare in mano una verga di fer-
„ ro rovente &c. e le pene vi ſono
„ comminate o pecuniarie, o afflit-
„ tive, ma d' una crudeltà moſtruo-
„ ſa, anche per i delitti, che ora
„ non ſarebbero tali.

„ L' Originale autentico di que-
„ ſte ſtrane Leggi ſi cuſtodiva nella
„ Chieſa del Santo Sepolcro di Ge-
„ ruſalemme con molta formali-
„ tà (1). In eſſe *Aſſiſe della Borge-*
„ *ſia*

quali ſono inoltre diviſi fra di loro, anche in materia di Religione, come dimoſtrai nel T. II. Cap. I.

(1) Le Aſſiſe di Geruſalemme, cioè quelle, che furono poi ſmarrite colla perdita di Geruſalemme, erano chiamate Scritture del Sepolcro, perchè erano cuſtodite nel Santo Sepolcro entro una Caſſa, e dovendole conſultare non v' intervenivano all' apertura della medeſima meno di nove Perſone, dovendoſi trovare preſente il Re, o qualche Uomo Grande della ſua Cor-

„ *ſia* poi, vi è un infinità di coſe
„ vetamente moſtruoſe, e che fan-
„ no conoſcete la dura condizione
„ di quei tempi, e la prima origi-
„ ne di certi Uſi, o Statuti in Italia
„ aboliti col tratto de i ſecoli, o
„ tuttavia ſuſſiſtenti.

„ Perduto, che ebbero i Cri-
„ ſtiani, per la loro cattiva con-
„ dotta, il Regno di Geruſalem-
„ me, queſte *Aſſiſe* ſcritte in Lin-
„ gua, e Carattere *Gallogreco* (1) con-

„ ti-

Corte, due Signori Feudatarj, il Patriarca, o il Priore del Santo Sepolcro in ſuo luogo, due Canonici, ed il Viſconte di Geruſalemme, e i Giurati della Corte de i Borgeſi.

Erano ſcritte queſte Aſſiſe ciaſchedune ſeparatamente a lettere minuſcole, e la prima lettera del Principio era miniata d'oro, e tutti i Titoli de i Capitoli erano ſcritti in caratteri roſſi, ed in ciaſchedun foglio vi era il Sigillo, ed il ſegno del Re, quello del Patriarca, e quello del Viſconte di Geruſalemme. *Aſſ. Lib. I. Cap. IV.*

(1) Le ASSISE, che furono fatte da Goffredo, e che conſervavanſi nel Santo Sepol-

„ tinovarono ad eſſere oſſervate nel

polcro, e tutte quelle Leggi, che furono ad eſſe aggiunte fino all' anno 1249. e che ſervivano per la direzione del Regno di Gerusalemme, furono ſcritte in Lingua Latina. Ma nel Meſe di Febbrajo 1250. fu tenuto propoſito in Acri dal Signore di Aſsur della maniera da tenerſi per mettere in Scrittura Franceſe le dimande, e le riſpoſte, ed ogni altro, che era fatto nell' Alta Corte, e nella Baſſa Corte, e di quì preſe piede, che dette Aſſiſe furono poi tenute in Lingua Gialoiſe, o Franceſe antica.

In progreſſo di tempo, allorquando l' Iſola di Cipro era in potere de i Veneziani, continuavano ad oſſervarſi ivi le Leggi Geroſolimitane, che vi erano già ſtate trasferite dal Re Guido de Luſignani fino dall' Anno 1193. ſcritte in Lingua Gaulorſe, ma tal Lingua non eſſendo intesa ſe non con grande incomodo, fu determinato, che queſte foſſero meſſe in Lingua Italiana, e Tradutrore di eſſe fu Florio Buſtron, come ſi può vedere nel primo Libro delle dette Aſſiſe, che poi furono ſtampate in Venezia nel 1535. il quale così termina „ le Aſſiſe de l' Alta „ Corte del Regno di Hieruſalem, & Cy„ pro, tradotte de Franceſe in Lingua Ita„ liana d' Ordine de la Sereniſſima Ducal

„ Si-

„ Regno di Cipro (z) reſtato in ma-
„ no

„ Signoría de Venezia, per me Florio Bu-
„ ſtron, cosl comandato da li Clariſſimi Si-
„ gnori Rectori di queſto Regno di Cy-
„ pro, come Nodaro de li Magnifici De-
„ putati a la detta Traduzione.

Già fino dell' Anno 1480. in cui i Veneziani amministravano quasi liberamente il Regno di Cipro, avevano deliberato, e ordinato, che i Conti, e i Libri della Real Camera non dovessero essere più tenuti, come era uſato fino allora, in Lingua Francese, ma in Lingua Italiana. Bensì la Traduzione delle dette Assise del Regno di Gerusalemme, e di Cipro fu decretata soltanto nel 1531., e si vedde poi tradotta e stampata nel 1535.

(z) Colle Leggi, o Assise di Gerosalemme fu governato non solo il Regno Gerosolimitano, ma anche il Principato di Antiochia, e tutti quei Paesi, che dipendevano in qualche maniera dello Stato di Gerusalemme, e furono osservate anche dopo la perdita della Santa Città, allorquando la Corte si stabilì in San Giovan d' Acri. Guido di Lusignano avendo cedata la Corona, e il Titolo di Re di Gerusalemme a Enrico di Campagna Nipote di Riccardo Re d' Inghilterra, e incontraccambio avendo comprata dallo stesso Riccardo l' Isola di Cipro, nell' anno

„ no a i Criſtiani, e poi venuto in
„ Dominio della Sereniſſima Re-
„ pubblica di Venezia, ed il Co-
„ dice autentico ſi conſervava nel
„ Teſoro di Santa Madre Chieſa di
„ Nicosía (1).

no 1193. ſi trasferì in quel nuovo Regno, e portò seco le Leggi Geroſolimitane, e con eſſe fu governato. Ma nel 1374. in cui venne Famagoſta in potere de i Genoveſi, allora queſta Città fu governata ſecondo gli Statuti Genoveſi, e ſeguitò ad eſſer retta così, anche dopo l' Anno 1464. in cui fu ripreſa la detta Città di Famagoſta a i Genoveſi dal Re Giacomo il Baſtardo.

Venuto indi tutto il Regno di Cipro in libero poſſeſſo de i Veneziani, che fu l' Anno 1489. uno de i patti fatti co i Nobili di quell' Iſola, fu quello di ſeguitare ad eſſere governati a tenore delle Aſſiſe di Geruſalemme.

(1) Nell' Anno 1368. Regnando in Cipro il Re Pierino, ſucceſſore del Re Pietro, furono deputati ſedici Cavalieri del Regno a raccorre il Teſto più eſatto delle Aſſiſe, che erano ſtate già ſcritte dal Conte di Giaffa, e queſto confrontarlo, e correggerlo, ed aggiugnervi le Ordinazioni, che erano ſtate fatte dapoi, e

„ Col tratto del tempo si reſe-
„ ro non ſolo impraticabili queſte
„ Leggi, ma anche in intelligibili a i
„ Governanti, e Juſdicenti manda-
„ tivi dalla Repubblica, ed a i Ci-
„ priotti medeſimi, donde ne ſe-
„ guivano diſordini grandi.

„ Quindi il Doge Maria Grit-
„ ti nel dì 2. di Marzo 1531. or-
„ dinò a Franceſco Bragadino Luo-
„ gotenente di Cipro, ed a i ſuoi
„ Conſiglieri, che faceſſero tradur-
„ re dal Franceſe in Italiano le me-
„ deſime *Aſſiſe*, e mandaſſero la tra-
„ duzione al Supremo Conſiglio de'
„ X. e Giunta, per eſſere appro-
„ vata, e fatta ſtampare. Marco
„ An-

---

ciò fatto, fu depoſitato il detto Libro così corretto nel Teſoro della Chieſa Cattedrale di Nicosia dentro una Caſſa in Guardia di quattro Uomini Ligii, contraſſegnata co' loro bolli, ed in caſo di qualche difficoltà, che foſſe biſognato di conſultarle, dovevano eſſere preſenti all' apertura della Caſſa i detti quattro Uomini Ligii, avutone peraltro il preventivo conſenſo del Re.

„ Antonio Treviſano ſucceſſore del „ Bragadino deputò nel dì 22. Maggio 1531. a far queſta Traduzione Giovanni Conte di Tripoli, „ Franceſco Artar, e Aloyſe Correr.

„ Queſti Deputati raccolſero, „ Primo quanti poterono avere eſemplari delle *Aſſiſe*. II. *Le Pladeanti del Viſcontado*, Libro, che contenéva le Regole delle Contrattazioni tra i particolari. III. *Girardo di Monreale* Gloſſatore, o Comentatore delle *Aſſiſe dell' Alta Corte*. IV. *Il Libro de' Caſi ſeguiti, e Sentenze fatte in Acri*, mentre ſi tenne lì la Corte, dopo la perdita di Geruſalemme. V. *La Forma di Litigare* Libro compoſto dal Cavaliere Meſſer Filippo di „ Navarra (1).

(1) FILIPPO DI NAVARRA. Queſti vien lodato dal Giblet nella Storia de i Luſignani *Lib. II.* per un Uomo d' inſigne Naſcita, ricco, ſcientifico, e di ſanti coſtu-

„ Da tutti queſti Libri eſſi tre
„ Deputati compilarono queſto delle
„ *Aſſiſe*, *e Buone Uſanze del Reame*
„ *di Hieruſalem*, *e di Cipro* in catti-
„ va Lingua Italiana, pieno di Fran-
„ ceſiſmi antichi, e lo preſentarono
„ a i Clariſſimi, ed Excellentiſſimi
„ Rettori del Regno di Cipro, in da-
„ ta *Leucoſie Cypri die* 21. *Iunii* 1531.
„ da' quali fu mandato a Venezia
„ al Conſiglio de' X. e Giunta, il
„ quale ſaviamente conſiderando,
„ che molte di quelle *Aſſiſe* non
„ era-

ſtumi. Eſſo compoſe il Libro della Forma del Litigare, e queſta fu una delle prime Opere, che furono ſcritte dopo la perdita delle Aſſiſe di Geruſalemme. Egli lo indirizzò a Giovanni Ibelino Conte di Zaffo, cioè di Giaffa, ed il qual Conte inſerì queſt' Opera nel Libro da eſſo compoſto delle Aſſiſe dell' Alta Corte, come ſi può vedere nell' Informazione in data de' 21. Giugno 1531. fatta da i tre Deputati alla Traduzione delle Aſſiſe dal Franceſe in Italiano, eſiſtente avanti l' Indice delle Aſſiſe nel Libro delle medeſime ſtampato in Venezia nel 1535. ed altrove nominato.

Digitized by Google

„ erano più offervabili, nel dì 10.
„ Aprile 1535. con fuo Decreto af-
„ folvè i Cipriotti dall' offervanza
„ di tutte quelle Rubriche, nelle
„ quali i Teftimonj prodotti in Giu-
„ dizio venivano obbligati al Duello.

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Dall' Elezione del Secondo Re Latino di Gerusalemme Balduino I., fino alla di lui morte.

CAP. V.

Balduino Conte di Edessa chiamato al Regno di Gerusalemme.

MOrto che fu il Re Goffredo, venne chiamato al Regno Gerosolimitano Balduino Conte di Edessa fratello di esso, e ciò per secondare le ultime disposizioni del Re medesimo, o sivvero per consiglio di quei pochi Generali delle Milizie Cristiane, che erano restati in Gerusalemme.

Il Conte Garniero s' impossessa della Rocca di Gerusalemme.

Intanto il Conte Garniero di Grez, parente dello stesso Balduino, prese il possesso della Rocca della Cit-

Città a nome del nuovo Re; ma questi essendo morto in capo a cinque giorni, ne sostennero il possesso le Guardie, alle quali era stata affidata dallo stesso Conte Garniero.

Il Patriarca Daimberto, sentendo le disposizioni prese per l'elezione del nuovo Re, e vedendo, che la Rocca era tenuta a nome del medesimo, pretese, che il Re Goffredo avesse fatta Erede del Regno la Chiesa Gerosolimitana; e perciò domandò non solo la restituzione della suddetta Rocca, come anche l'Investitura della stessa Santa Città con tutte le sue appartenenze. Ma vedendo la pertinacia di quei, che custodivano la Fortezza, pensò a scrivere a Boemondo Principe di Antiochia una pressante lettera riferitaci da Guglielmo di Tiro nel *Lib. X. Cap. IV.* colla quale gli adduce le sue ragioni, chiedendogli nel tempo stesso la di lui assistenza; sebbene non si sa, che tal lettera pervenisse mai al Principe Boemondo,

Il Patriarca cerca di avere il possesso della S. Città.

giac-

giacchè in quel tempo era appunto ſtato fatto Prigioniere preſſo Melotenia, Città delle Meſopotamia, da un Signore Turco chiamato Daniſmano.

Balduino cede la Contéa di Edeſſa a Balduino del Borgo.

Balduino frattanto avendo ceduto il Dominio della Contéa di Edeſſa ad un altro Balduino, detto del Borgo, ſuo parente, partì il dì 3. di Ottobre 1100. da Edeſſa verſo Geruſalemme.

Balduino viene in Geruſalemme.

Cammino facendo lungo la Coſta Marittima della Soría ebbe degl' incontri con gl' Infedeli, i quali avendoli ſuperati, e vinti pervenne in Giaffa, di ove partito arrivò in Geruſalemme circa il dì 11. di Novembre del detto anno 1100. e quivi con eſtrema allegrezza, e giubbilo fu incontrato dal Clero, e dal Popolo.

Daimberto ſi ritira nella Chieſa del Monte Sion.

Il Patriarca Daimberto vedendo, che le coſe non andavano a ſeconda delle ſue brame, e temendo anche l' arrivo di Balduino, prima che queſti foſſe pervenuto in Geruſa-

ſalemme, ſi era già ritirato nella Chieſa del Monte Sion (1) onde non ſi trovò preſente all' entratura del nuovo Re.

Eſſendoſi Balduino trattenuto ſei giorni nella Santa Città per prendere un poco di ripoſo, e dopo aver dato ſeſto a varj affari ſe ne partì, e andò ſcorrendo diverſi Paeſi nemici della Paleſtina, ma in tale occaſione, non avendo potuto concludere nulla di conſiderabile, ritornò verſo Geruſalemme, ove entrò il dì 21. di Dicembre 1100. *Balduino parte di Geruſalemme.*

Era diſdicevol coſa, che il Capo della Chieſa Geroſolimitana doveſſe reſtar così diviſo col Re, perciò coll' opera di alcuni Illuſtri Perſonaggi, furono riconciliati gli animi, ed il giorno di Natale del 1100. (2) tutti i Grandi del Regno, e mol- *Incoronazione del Re Balduino*

(1) Parlerò altrove di queſta Chieſa.

(2) Notiſi, che Fulcherio Carnotenſe *Cap. XXIV.* pone, che Balduino, di cui egli era Cappellano, foſſe incoronato l' anno 1101. ma ciò procede, perchè queſto Scrit-

molto Popolo eſſendo concorſi alla Celebrazione di quella Solennità in Betlemme, ivi dal Patriarca Daimberto fu conſacrato ed incoronato Baldiino I. per Re di Gerusalemme. Tal funzione ſeguì nella Baſilica di S. Maria di Betlemme deſcritta nel T. IV. Cap III.

Queſto fu il primo Re Latino di Gerusalemme, che foſſe incoronato, giacchè, come altrove ſi è veduto, Goffredo per un fine di pietà non volle mai ricèvere la Corona.

Il Patriarca Daimberto ſi ritira dalla Sede Patriarcale.

Correndo l'anno 1101. ſi ſuſcitò nuovamente l'inimicizia, che già era ſtata fra il Re, ed il Patriar-

---

Scrittore principia a contare gli anni *a Natività*, Guglielmo di Tiro, così vario nel computo degli Anni, ſeguita nel caſo ſuddetto il Carnoteníe, ed altri Scrittori ſulla ſcorta loro hanno continovato ad aſſegnare queſto fatto ſotto lo ſteſſo anno 1101. come accadde anche a me medeſimo nel T. IV. Cap. III. ma computando gli anni ſecondo lo ſtil comune accadde l'Incoronazione nel giorno di Natale dell'anno 1100.

triarca Daimberto, il quale veniva accuſato di varie colpe, per cui ne nacque grande ſcompiglio anche fra il Clero; onde il Patriarca in tali contingenze laſciò la Santa Città, e ſi ritirò in Antiochia, ove fu accolto da Tancredi, che era all'amminiſtrazione di quel Principato, mediante la prigionía del Principe Boemondo.

Il Patriarca Daimberto depoſto.

L'anno dopo fu reſtituito nella ſua Sede Patriarcale, ma di lì a poco venne depoſto da quella in un Concilio tenutoſi in Gerusalemme nella Chieſa del Santo Sepolcro, nel quale fu convinto di quanto era ſtato accuſato. *Alb. Aqu. Lib. IX. Cap. XVI.*

Daimberto paſſa in Antiochia, e poi va a Roma.

Dopo di ciò, abbandonata Daimberto nuovamente la Santa Città, ſe ne ritornò in Antiochia; quivi trattenendoſi, venne riſcattato Boemondo dalle mani del Turco Daniſmano, ed eſſendo l'anno 1104. ſe ne partì con eſſo dalla Soría; Boemondo paſsò in Francia, e Daimber-

berto andò a Roma a piedi di Papa Paſquale II. per querelarſi, e domandar giuſtizia delle ſofferte ingiurie.

Daimberto in Roma. Giunto Daimberto colà, fu trattenuto da quel Pontefice, il quale attendeva qualcheduno da Geruſalemme, ove aveva ſcritto, acciò veniſſe a Roma a giuſtificare le accuſe date a Daimberto, bensì non comparve alcuno, ed il Papa giudicandolo innocente, lo rinviò alla ſua Sede Geroſolimitana; ma nel ſuo ritorno, eſſendo ſorpreſo da grave malattía, morì in Meſſina il dì 16. di Giugno 1107. *Tyr. Lib. XI. Cap. IV.*

Daimberto muore in Meſſina.

Notizie del Patriarca Daimberto. Queſto Daimberto, di cui ſi è fatta menzione, ſecondo gli Scrittori Piſani, traſſe i ſuoi natali nella Città di Piſa dall' Illuſtre Proſapia Lanfranchi. Nel 1088 fu fatto Veſcovo di Piſa, e godendo di queſta dignità, fu mandato da Papa Urbano II. Legato Apoſtolico in Spagna al Re Alfonſo VI. Dallo ſteſſo Pontefice Urbano nel 1092. fu promoſ-

ſo

ſo al grado Arciveſcovale, e queſti fu il primo Arciveſcovo, che aveſſe la noſtra Città di Piſa, come lo fu poi anche il primo Patriarca Latino della Chieſa di Geruſalemme, come abbiamo già veduto.

Varie opinioni intorno al Patriarca Daimberto.

Da diverſi Iſtorici, che hanno avuta occaſione di parlare di queſto Parriarca, è ſtaro farro altresì vario cararrere di derto Prelaro, alcuni ce lo hanno eſpoſto qual Uomo virtuoſo, e pio Eccleſiaſtico, altri ſembra, che abbiano dato nell' eccello nel rappreſentarcelo rutto all' oppoſto. Ben è vero, che anche fra la diverſità dei ſentimenri, ſi può rilevare, che egli non mancaſſe di una grande ambizione di poſſedere, di regnare, e di comandare.

Balduino paſſa oltre il Fiume Giordano.

Il Re Balduino rrovandoſi al poſſeſſo del nuovo Regno, dopo aver dato ordine a varie coſe nella Santa Città, paſsò eolle ſue Truppe oltre il Fiume Giordano ne i Paeſi degli Arabi, ove meſſe in fuga gli abitanti di quella Contrada, i quali

col ritirarſi nelle ultime parti del Deſerto, laſciarono in potere di Balduino le loro Tende, e con elle molte Donne co' loro Figlioletti, verſo i quali il Re usò tutta l'umanità. In tale occaſione fece inoltre una ricca preda di Beſtiame di varia ſpecie, lo che anch' oggi è la principal ricchezza di quei popoli Arabi.

Balduino I. prende Aſsùr.

Intanto i Genoveſi, ed i Piſani, i quali fin allora erano ſtati colle loro Flotte a ſvernare nel Porto di Laodicéa, paſſarono nel Meſe di Marzo di queſt' anno 1101. in Giaffa, e andarono a far la Paſqua in Geruſalemme, di ove, dopo queſta Solennità, partirono unitamente col Re, il quale coll' opera loro paſsò all' acquiſto della Città di Aſsùr, che venne allora in libero potere del Re. *Alb. Aqu. Lib. VII. Cap. LIV. & LV.*

Acquiſto di Ceſaréa di Paleſtina.

Da Aſsùr paſsò Balduino colle Truppe medeſime all' impreſa di Ceſaréa di Paleſtina (T. II. Cap XV.) e cir-

Digitized by Google

e circa la Feſta della Pentecoſte dell'annò medeſimo 1101. fu la Città preſa d'aſſalto. Balduino ſi trattenne nella conquiſtata Città fino alla Feſta di San Giovan Batiſta.

Eſſendo in Geruſalemme, venne a ſua certa notizia, che gli Egiziani ſi diſponevano per venire nella Paleſtina a diſturbare i Criſtiani, onde Balduino meſſe inſieme le ſue Truppe, partì di Geruſalemme, e andò in Giaffa, ove fortificata quella Piazza, andò ad accamparſi nelle Pianure, che ſono fra Lidda, e Rama, e ſentendo, che l'eſercito nemico ſi avvicinava, andò incontro al medeſimo, col quale valoroſamente azzuffatoſi, ne riportò la più compita vittoria. Ciò accadde il dì 7. di Settembre 1101. a ora di Veſpro della futura Feſtività della Naſcita della Madonna. *Alb. Aqu. Lib VII Cap. LXIII. & Cap. LXVII. Tyr. Lib. X. Cap. XVII. & Fulch. Carnot. Cap. XXVI.*

Battaglia con gli Egiziani.

Il giorno conſecutivo al ſuddetto fatto, ritornando il Re verſo Giaffa, preſſo la Città ebbe un incontrò con un altro corpo di Egiziani, i quali furono altresì diſperſi, e fugari, e Balduino ricco di ſpoglie nemiche entrò finalmente fra le acclamazioni del Popolo nella Girrà ſudderta, e conſolati gli abitanti della medeſima, indi ſi reſtituì in Geruſalemme.

Pellegrini Italiani, Franceſi, e Tedeſchi paſſano in Terra Sant.

L'anno 1100. ſi eran portati dall'Italia, ed in ſpecie dalla Lombardia, come pure dalla Francia, e dalla Germania de i numeroſi Eſerciti di Pellegrini Criſtiani alla volta della Terra Santa. Arrivati queſti in varj tempi in Coſtantinopoli, paſſarono quindi dall' Europa nell' Aſia, ove ſi unirono tutti, e verſo la Solennità della Pentecoſte dell' anno 1101. ſi meſſero in marcia alla volta della Terra Santa condotti da i diverſi loro nobiliſſimi Capi, ed in compagnía di altri Signori grandi. Generaliſſimo per altro

di

di queſt' Eſercito fu allora deſtinato Raimondo Conte di Toloſa, che appunto in queſti tempi trovavaſi in Coſtantinopoli paſſato colà dalla Soría (Cap. II. pag. 36.)

Siccome tali Eſerciti erano compoſti di gente vagabonda, di vario ſeſſo, e varia condizione, e non erano guidati con una particolar diſciplina, nel viaggio avevano commeſſe mille iniquità, ed eccеſſi, e particolarmente paſſando per l' Ungheria, e per la Bulgaria. Ciò aveva indotto l' Imperatore di Coſtantinopoli Aleſſio Comneno a ſollecitare la loro partenza dai ſuoi Stati di Europa, e paſſare nell' Aſia, e tale ſi fu probabilmente il motivo, che mal conſigliò lo ſteſſo Aleſſio d' inſinuare a i Turchi dell' Aſia Minore di dare addoſſo a queſti popoli Occidentali, verſo i quali per altro, addoperando l' Imperatore Orientale, la ſolita Greca finzione, uſate aveva per l' avanti molte affettuoſe dimoſtrazioni.

Comunque ſiaſi, queſto Corpo così diviſo per ſe ſteſſo, per non avere quaſi alcuna diſciplina, fu attaccato in varie occaſioni da i Turchi, da i quali ne fu fatta crudele, e numeroſa ſtrage. Finalmente dopo molti ſtenti, e dopo molte faticoſe marce arrivarono gli avanzi di quelli infelici Pellegrini in Antiochia ſu i primi del Meſe di Marzo 1102. ed ivi furono bene accolti da Tancredi, Amminiſtrarore di quel Principato (Cap. II. pag. 28. e Cap. III. pag. 72.)

Parte di eſſi Pellegrini nel laſciare Antiochia, preſero la via di Mare imbarcandoſi ſopra le Navi, e parte ſeguitarono il loro viaggio per Terra, e tanto gli uni, che gli altri ſi ritrovarono alla Città di Tortoſa (1) la quale eſpugnarono, e la con-

(1) TORTOSA. Queſta Città, che nel paſſaggio, che fecero le Truppe de i Crocesignati della Prima Spedizione, era venuta allora in potere de i Criſtiani per l'ab-

conſegnarono a Raimondo Conte di Toloſa loro Generaliſſimo, il quale ne preſe il poſſeſſo, e laſciò allora, con diſpiacere dei Pellegrini, di ſcortarli più oltre.

Il Re Balduino avendo avuta contezza dell' avvicinarſi di detti Pellegrini, andò a riſcontrarli verſo Baruti, occupando egli colle ſue genti i paſſi ſtretti, che vi ſono prima di arrivare a detta Città, perchè non foſſero ivi ſorpreſi dagli abitanti di Baruti, e di Seida, di Tiro, e di Acri, quattro Città Marittime, le quali erano tuttavia ſotto l' ubbidienza degl' Infedeli.

Pervenne finalmente queſto defatigato Eſercito di Pellegrini nella Città di Giaffa quindici giorni avanti la Paſqua. Quì ſi trattennero otto giorni, ed il giorno della Dome-

l' abbandono fattone i Cittadini della medeſima (T. V. Cap. XV.) era poi ritornata in potere degli Infedeli poco dopo, che i Criſtiani ſi furono allontanati da quelle parti.

nica delle Palme partirono per Gerusalemme, ove arrivarono felicemente, e quì celebratono la Pasqua di Resurrezione dell'anno 1102.

Battaglia con i Saracini.

Verso la Pentecoste dell'anno stesso i Saracini di Egitto, unitamente con quei di Ascalona vennero a devastare le Campagne, che sono verso la Città di Rama; Balduino con poca gente, e troppo fidandosi nelle sue forze, andò incontro a i medesimi, e superato dal numero loro gli convenne questa volta restar perditore, ed egli ritirarsi nel Castello di Rama, di dove fuggiascamente passò ad Asùr, e indi in Giaffa, ove riunite le genti del suo Regno tornò ad attaccare il nemico, e ne riportò vittoria.

Assedio di Acri.

Gli abitanti di Tolemaide, o sia Acri, gente Infedele, infastidivano continovamente i Pellegrini, che passavano per andare alla Santa Città. Il Re molto irritato contro de i medesimi, sul principio della Primavera dell'anno 1103. si portò

tò all'assedio di quella Città, ma per allora dovette abbandonarlo.

Acri è preso.

Ma l'anno appresso 1104. coll'aiuto delle Flotte de i Pisani, e de i Genovesi l'assediò nuovamente, e venne in suo potere quella Città il giorno dell'Ascensione dell'anno medesimo.

Con quali condizioni si arrendesse allora Tolemaide alle armi Gerosolimitane si può osservare in Alberto Aquense *Lib. IX. Cap. XXVIII.* ove si potrà ancor vedere, come furono poco osservatori de i patti i Genovesi, ed i Pisani.

Incursione de i Saracini nelle Campagne di Giaffa.

Gli Ascaloniti erano Uomini inquieti, i quali procuravano tutti i mezzi di tener sempre in allarme i Cristiani; tornarono perciò a replicare le loro incursioni nelle Campagne di Giaffa, che fu circa il dì 14. di Settembre dell'anno 1104. e quì riportarono sopra i Cristiani qualche vantaggio. Il dì 21. dello stesso Mese fecero il medesimo nelle Campagne di Cesarea di Palestina,

ma furono ivi meno fortunati, mentre il Re Balduino occorſo contro di loro, vennero da eſſo reſpinti, e obbligati a ſcappare ne i confini di Aſcalona.

Vittoria ſopra i Saracini.

Eſſi tornarono a i danni de i Criſtiani ſulla fine del Meſe di Agoſto 1106. e ſi avanzavano verſo Giaffa per volere aſſediare quella Città, nella quale trovavaſi allora il Re Balduino, ma egli uſcito dalla Città colla ſua gente, andò ad incontrare il nemico nelle campagne preſſo Ibelino (Cap II. pag. 22.) ove ebbe vittoria, e l' anno appreſſo 1107. nel tempo di Primavera battè di nuovo quei popoli infedeli, e devaſtò le loro Campagne preſſo Aſcalona, di dove ſe ne ritornò in Geruſalemme con molta preda, particolarmente di Beſtiame.

Pellegrini vengono in T. S. dall' Occidente.

In queſto medeſimo anno 1107. arrivò in Giaffa un' Armata Navale, la quale conduſſe de Pellegrini Criſtiani dalla Danimarca, dall' Inghilterra, e dalla Fiandra. Paſſarono

que-

queſti in Gerusalemme, e coll'opera loro il Re aveva penſato di aſſediare Seida, ma gli abitanti di quella Città ſi comprarono per allora la pace con un generoſo sborſo di denaro; i Pellegrini ſe ne ritornarono poi a i loro Paeſi, ed il Re paſsò in Tiberiade; ed eſſendo il Meſe di Novembre dell' anno medeſimo 1107. ſe ne venne in Giaffa, di ove ſi meſſe in moto per andare all' aſſedio di Aſcalona; ma dopo renuto conſiglio con i ſuoi, e concludendo, che per allora era inutile il tentare di prendere quella Città troppo ben guardata, ſe ne tornò in Gerusalemme.

Il Re batte alcuni Turchi.

Poco dopo ſi portò il Re di nuovo in Tiberiade, ove trovoſſi per la Feſta del Natale di queſt'anno, e venne poi in Tolemaide, di ove ſi trasferì contro alcuni Turchi, che tentavano di andare ad aſſediare Tiberiade, ma le coſe reſtarono accomodate; i Turchi ſe ne partirono da quelle Contrade, e Bal-

dui-

duino ſi trasferì in Betlemme alla Feſta dell' Epifanía del 1108. Fece poi un giro per varie Città del Regno, ed eſſendo il meſe di Febbraio ſi reſtituì in Geruſalemme, e di quì paſsò oltre il Giordano, ove vinſe alcuni Turchi, ed Arabi, che infeſtavano quelle Campagne, e tornò alla Regia.

Era Balduino indefeſſamente in moto per la conſervazione, e per il bene del Regno; non aveva preſo ſe non un piccolo ripoſo, quando partì nuovamente dalla Santa Città, e paſsò in Giaffa, e di lì in Acri; ed approſſimandoſi la Paſqua di Reſurrezione tornò per la celebrazione di eſſa in Geruſalemme. Dopo otto giorni venne di nuovo in Acri, di ove paſsò poi in Tiberiade, tenendo in tal guiſa in continovo timore gl' Infedeli, prevenendo colla vigilanza le loro inſidie.

Aſcalonitti ſono battuti

Sentendo i Saracini di Aſcalona la lontananza del Re vennero a fare delle ſcorrerie nelle Campagne

di

di Rama, e fino ad affediare Giaffa. Ricevuta il Re tal nuova laſciò la Città di Acri, ove ſi era trasferito, dopo aver di nuovo laſciata Tiberiade, ma arrivato in Giaffa trovò, che il Preſidio Criſtiano aveva già meſſi in fuga gl' Infedeli, onde dopo quattro giorni ſe ne tornò in Geruſalemme, di ove gli convenne ben preſto uſcire per reſpignere dalle ſteſſe Terre della Santa Città i Saracini di Aſcalona, alcuni de i quali poco dopo ardirono di trasferirſi fino a tentare l'aſſedio della Città medeſima, ma furono peraltro ben preſto battuti, e di lì ſcacciati.

Si tenta l'aſſedio di Seida.

Nell' Autunno di queſt' anno 1108. Balduino, che bramava ſempre di dilatare il Regno Geroſolimitano, meſſe inſieme un' Armata per Terra, e una per Mare, e coll' aiuto de i Piſani, de i Genoveſi, de i Veneziani, e degli Amalfitani, paſsò all' aſſedio della Città di Seida, o ſia l'antica Sidon, ma gli conven-

venne abbandonare per allora quell' impreſa, per i gran ſoccorſi, che riceverono gl' Infedeli dal Califfo di Egitto; ed in quell' aſſedio il Re ſacrificò non poca gente, e perſe anche degli illuſtri Capitani.

Preſa di Tripoli. Non andò così per la Città di Tripoli di Soría l' anno conſecutivo 1109. mentre Balduino coll' armi alla mano ſe ne reſe padrone il dì 10. di Giugno, e la conſegnò a Betranno figliuolo di Raimondo Conto di Toloſa (1) il quale la ricevette in Feudo col titolo di Contéa. A queſta intrapreſa molto contribuirono i Piſani, ed i Genoveſi *Alb. Aqu. Lib. XI Cap. XIII.*

Chieſa di Betlemme eretta in Veſcovado. Nel tempo che Balduino penſava agli avanzamenti del ſuo Regno, non laſciava di mira anche l'onore del-

(1) Raimondo Conte di Toloſa, Soggetto coſpicuo, di cui nel corſo di queſt' Iſtoria ho fatto varie volte menzione, era morto nel meſe di Febbraio 1105. vicino a Tripoli nel Preſidio di Monte Pellegrino, Caſtello da eſſo fabbricato, ed ivi era ſtato ſepolto.

della Chieſa. Conſiderando perciò alla nobiltà della Città di Betlemme, volle ergere quella Chieſa in Veſcovado, giacchè fino allora non era ſtato ſe non un ſemplice Priorato (T. IV. Cap. I.) e ciò potette effettuarlo l'anno 1110. col conſenſo del Clero Geroſolimitano, e coll'approvazione del Pontefice Paſquale II.

Aſſedio, e acquiſto di Baruti.

Nei primi del Meſe di Dicembre dello ſteſſo anno 1110. fu aſſediata la Città di Baruti (1) la quale ſoſtenne l'aſſedio per più meſi, mentre fu preſa ſoltanto l'anno dopo, cioè il 1111. poco avanti la Feſta della Pentecoſte. Anche in queſta azione i Piſani molto ſi ſegnalarono coll'opera loro. *Alb. Aqu. Lib. XI. Cap. XVIII.*

Balduino va in ſoccorſo del ſuo Cugino.

Dopo di ciò tornò il Re in Geruſalemme, ove ſi trattenne nella Solennità della Pentecoſte, e ſul primo poi del Meſe di Giugno partì

(1) BARUTI. Di queſta Città dovrò altrove fare lunga menzione.

tì dalla Santa Città per andare a dar ſoccorſo al ſuo Cugino Balduino del Borgo Conte di Edeſſa, il quale era aſſediato da i Turchi nella ſteſſa Capitale, ma queſti, nel ſentire, che ſi approſſimava il Re Balduino, laſciarono libera Edeſſa, ed il Conte ebbe luogo di andare a riſcontrare, ed abbracciare il Re ſuo Cugino.

Arrivo dei Norvegi in Terra S.

Nel tempo, che in queſt' anno 1111. il Re Balduino trovavaſi nella Meſopotamia dal Cugino Balduino, arrivò dalla Norvegia in Terra Santa una groſſa Armata Navale di quei Popoli, Conduttore della quale fu Magno, fratello di Aláo IV. Re di Norvegia. Queſta Flotta erano già due anni, che era partita dalla Norvegia. *Interea frater Regis de Norvegia, Magnus nomine, in plurimo apparatu, in multa armatura, in manu robuſta, in Buzas quadraginta, in decem millibus virorum pugnatorum per biennium in circuitu ſpacioſæ Mariæ a*

Re-

Regno ſuo enavigans, in Portu Aſcalonis Civitatis anchoram integris horis diei, ac noctis fixit, ut videret, ſi aliqui viri a Civitate Terra, vel Mari ſibi occurrerent, cum quibus ex induſtria, aut eventu aliquod certamen iniret. Sed Aſcalonitis ſilentio compreſſis, & minime prodire audentibus, poſtera die Iaphet (Joppe) *appulit, deſiderio adorandi in Ieruſalem. Alb. Aqu. Lib. XI. Cap. XXVI*

Navi di Fiandra in Soria.

Verſo il Meſe di Agoſto di detto anno arrivarono in Soria, anche tre navi di Fiandra, le quali conduſſero parimente de i Pellegrini per viſitare i Santi Luoghi di Geruſalemme.

Aſcaloniti aſſediano Geruſalemme.

Accadde nell' anno medeſimo, che i Saracini di Aſcalona, vedendo, che il Re faceva lunga dimora fuori della Paleſtina tentarono di nuovo l'aſſedio di Geruſalemme, ma furono battuti valoroſamente da i Criſtiani, che erano reſtati alla cuſtodia della Città, e vennero re-

ſpinti ne i confini delle loro Terre.

Acquiſto di Seida.

Intanto il Re Balduino tornando dalla Meſopotamia, e ſentendo l'arrivo della predetta Flotta Norvegia, andò in Giaffa, ove era ancorata, e abboccatoſi corteſemente col Conduttore Magno, ſe ne paſsò poi con gli altri Norvegj in Geruſalemme, e di lì andarono al Fiume Giordano, di ove tornati, e convenuti inſieme il Re, ed il Conduttore Norvegio di unirſi a i danni degl' Infedeli, ſe ne partirono perciò dalla Santa Città per andare all' Impreſa di Seida (1), Città, che era tuttavia in potere de i Saracini.

Stretta pertanto d' aſſedio la Città dalle Truppe del Re Balduino dalla parte di Terra; e dalla Flotta de i Norvegi per Mare, dopo ſei ſettimane di aſſedio cadde finalmente in mano de i Criſtiani il dì 19. del Meſe di Dicembre 1111. e il dì 21. giorno di San Tommaſo, il Re partì

(1) SEIDA. Antica Sidon, della quale dovrò altrove parlarne a lungo.

tì da quella Città dopo averla presidiata, e si trasferì in Gerusalemme, ove celebrò la proffima Festa del Santo Natale. *Alb. Aqu. Lib. XI. Cap. XXXV.*

Ascalonitti si danno a Balduino.

Il Governatore Saracino di Ascalona, avendo concepita una grande idéa del Re Balduino, che ogni giorno rendevasi più rispettabile per le sue gloriose Imprese, fosse per qualche affetto da ciò concepito verso di esso, o sivvero per timore, l'anno 1112. trattò di rimettere nelle di lui mani la Città stessa di Ascalona, al quale effetto si portò in Gerusalemme a tenerne trattato. Il Re accettata l'offerta mandò le sue Truppe a prendere il possesso della Città, e gli Ascaloniti senza alcuno strepito si sottomessero di buon animo a quella legge.

Turchi contro i Cristiani della Mesopotamia.

Nel tempo, che la Città di Ascalona trovavasi così consegnata dagl' Infedeli alla potestà del Re Balduino, e che egli godeva qualche poco di tranquillità in Gerusa-

lemme, gli venne un' imbaſciata da Balduino del Borgo Conte di Edeſſa, colla quale gli dava contezza di un numeroſiſſimo Eſercito di Turchi, che era andato ad aſſediare Turbeſcello, Fortezza di qua dall' Eufrate.

Aſcalona torna in potere de i Saracini.

Partì il Re di Geruſalemme per andare a ſoccorrere il Cugino Conte di Edeſſa, ma in queſto mentre gli arrivò altra nuova, come il Califfo di Egitto era venuto con groſſa Armata per recuperare Aſcalona, e reſtituirla al ſuo dominio; onde ſe ne paſsò verſo Aſcalona, ma trovò, che la Città era già tornata in mano del Signore di Egitto, che era ſtato ammazzato il Governatore Saracino, e che era ſtato meſſo a fil di ſpada il Preſidio Criſtiano; e vedendo Balduino di non eſſere allora in grado di rimettere colla forza quella Città in ſuo potere, tornò in Geruſalemme.

I Turchi vengono verſo Antiochia.

Laſciarono intanto i Turchi l' aſſedio di Turbeſcello, e paſſarono ver-

verſo Antiochia, ma uniteſi le forze di quei Principi Criſtiani, e con eſſe anche quelle del Re Balduino, andarono verſo Ceſaréa di Filippo, ove era accampato l'Eſercito de i Turchi, co' quali il giorno di San Michele, cioè il dì 29. di Settembre 1112. vennero alle mani, bensì con egual fortuna; onde vedendo i Turchi di non potere acquiſtare Antiochia, loro principale ſcopo, abbandonarono quell' impreſa, e ſe ne ritornarono alle loro caſe.

Aſſedio di Tiro.

Reſtava tuttavia in mano de i Saracini la Città di Tiro, oggi Sur (T. II. Cap. XII.) la quale era anche molto moleſta a i Criſtiani, per i danni, che ne ſoffrivano dagli Abitatori di eſſa per Mare e per Terra, onde col Conſiglio non meno Secolare, che Eccleſiaſtico di Geruſalemme fu deliberato dal Re Balduino di tentare l'aſſedio di quella Città una volta tanto celebre, ma che trovavaſi già decaduta dall' antico ſuo luſtro.

Si partì adunque il Re colle Truppe dalla Santa Città sulla fine di Novembre dell'anno 1113. ed arrivato sotto la detta Città di Tiro, pose l'assedio alla medesima; ma avendo trovata dalla parte degli assediati una costante, e valorosa difesa, sciolse quell'assedio la Domenica di Passione dell'anno 1114. e tornò in Gerosalemme la Domenica delle Palme.

Baldvino batte gli Arabi.

In questo medesimo anno se ne passò Baldvino con alquante Truppe nell'Arabia, ed ivi fece de i grossi bottini, ed acquisti sopra gli Arabi di quelle Parti, e spogliò una ricca Carovana di Mercanti Arabi, e distribuito tutto l'acquisto fra i suoi Soldati, tornò in Gerosalemme, conducendo seco molti schiavi.

Turchi in Soria.

I Turchi, i quali non meno, che i Saracini, vedevano di mal occhio gli avanzamenti de i Cristiani in quelle Parti dell'Oriente, vennero con un formidabile Esercito dalla Persia fino in Damasco; passarono

rono di colà preſſo il Lago di Tiberiade, e per tre meſi occuparono le Rive del Giordano.

Il vigilantiſſimo Re Balduino ſentito colà l'arrivo loro, riunite le forze del ſuo Regno, ſe ne partì da Tolemaide, ove era venuto per ſcortare un numero di Pellegrini, che tornavano in Occidente alle loro caſe, e di lì paſsò ad attaccare il Nemico, che fu il dì 29. di Giugno 1114. ma in queſta azione reſtarono ſoccombenti le Truppe Geroſolimitane. Vennero frattanto a Balduino de nuovi rinforzi da Antiochia, e da Tripoli, e diſponevaſi a date un' altra Battaglia agl' Infedeli, i quali penetrata l'intenzione di Balduino, ſorpreſi dal timore, laſciarono quelle Contrade, e paſſarono nell' Aſia Minore, e il Re ſi reſtituì in Tolemaide.

Aſcaloniti aſſediano un' altra volta Geruſalemme.

Nel tempo, che egli era occupato nelle Frontiere di Tiberiade contro i Turchi, gli Aſcaloniti arditi avevano andar di bel nuovo

ad assediar Gerusalemme. Quei di dentro non avendo forze sufficienti, per essere tutti i Presidj in Campagna col Re, procurarono in quest' occasione di starsene sulle difese, nè vollero mai azzardare alcuna sortita; ma il Re essendo di ritorno, gli Ascaloniti abbandonarono ben presto quell' assedio.

Fabbrica di Monte Reale.

Nell' anno consecutivo 1115. Balduino passò il Giordano, ed entrò nell' Arabia, ove fabbricò il Castello Sobal, chiamato altrimenti Monte Reale, e fatta questa Fortezza s' impadronì di un gran tratto di fertile Paese.

Il Re popola Gerusalemme.

In tale occasione procurò inoltre di popolare la Città di Gerusalemme, la quale era scorsa di abitanti; perciò da questa Parte dell' Arabia invitò molti Cristiani, che colà abitavano sotto le dure condizioni degl' Infedeli, ed a questi Coloni accordò molti privilegj.

Assedio di Tolemaide tentato da' Saraceni.

Frattanto da i Porti dell' Egitto venne una numerosa Armata Navale

vale in Tiro, di ove ſi trasferì ſotto Tolemaide con intenzione di farne uno ſtretto aſſedio, e ritogliere quella Città a i Criſtiani, ma furono valoroſamente fugati per Mare dalle Flotte Criſtiane.

Un Signore Turco chiamato per nome Burgoldo l'anno 1116. poſta inſieme una poderoſa Armata, partì dal Corozàn, Provincia della Perſia, per paſſare a i danni della Città di Antiochia, e de i Criſtiani. Il Re Balduino, ſempre pronto a rintuzzare i progreſſi degl' Infedeli, ſe ne partì colle ſue Truppe da Geruſalemme per andare a ſoccorrere la Città di Antiochia; ma appena il Turco Burgoldo penetrò, che Balduino gli andava incontro, abbandonò quell' impreſa ritornando nella ſua Provincia, ed il Re ſi reſtituì in Geruſalemme.

Turchi vengono verſo Antiochia, e ſono fugati.

Verſo l'Autunno di queſto medeſimo anno 1116. il Re Balduino avido di coſe ſempre nuove, ſe ne paſsò fino al Monte Sinai, e di lì al

Balduino paſſa al Mar Roſſo.

Mar Roſſo (1). In tale occaſione non ebbe altro di mira, ſe non di ſcoprire ſe poteva fare qualche glorioſa impreſa anche nell' Egitto.

Per conſiglio de i ſuoi poco ſi trattenne in quel Paeſe nemico, fece adunque ritorno verſo il ſuo Regno, e quantunque aveſſe ſeco poca gente, non mancò di ardire nel paſſare per le Terre de i Saraceni di Aſcalona, di far loro de i danni, e torre a i medeſimi del Beſtiame, venendoſene felicemente nella Santa Città.

Ver-

(1) SINAI. Monte preſſo il Mar Roſſo. Queſto Monte chiamaſi anche Oreb, quantunque e l' Oreb, ed il Sinai ſieno due cime diverſe di una Montagna medeſima, la quale ora chiamaſi tutte inſieme Oreb, ed ora Sinai, come pure con gli ſteſſi due nomi la chiama anche la Sacra Scrittura. *Exod Cap. III. ver.* 1. *& Cap. XIX. ver.* 20. *&c.* E' memorabile queſto Luogo, perchè fu ivi ove Dio deſte la Legge a Mosè. Gli Arabi chiamano ora queſto Monte Gibel-Muſa, cioè Montagna di Mosè.

Verſo poi il Meſe di Marzo del 1117. andò in Tolemaide, ed ivi cadde infermo di una grave malattia, ma dalla quale per altro ſi riebbe. *Malattia del Re.*

Egli non ſapeva ſoffrire, che la Città di Tiro non doveſſe venire in ſuo potere. Per meglio tentarne l'impreſa fece fabbricare in queſto anno 1117. un Caſtello fuor di Tiro, del quale parlai nel T. II. Cap. XIV. che oggi chiamaſi Scanderòn (1) dal nome di Aleſſandro Magno, giacchè egli fu il primo, che ivi fabbricaſſe un Caſtello; e Balduino poi fabbricò il ſuo nel luogo medeſimo; ma non per queſto potette egli mettere ſotto il ſuo dominio queſta Città, eſſendo dal Cielo riſerbato quell'acquiſto al Re ſuo Succeſſore. *Fabbrica un Caſtello vicino a Tiro.*

Sentendo Balduino il gran faſtidio, che ſeguitavano ad apporta- *Spedizione del Re in Egitto.*

re

(1) Scander in lingua Araba vuol dire Aleſſandro, di ove deriva il nome Scanderòn, che è il ſuo diminutivo.

re a i Criſtiani i Saracini, particolarmente quei della parte di Egitto, pensò, che il miglior compenſo per rendergli meno ſuperbi, e inſolenti, foſſe quello di ſcorrere ſpeſſo per le loro Terre, ed ivi andare a trovarli, e tenerli continuamente occupati a ſtarſene ſulle difeſe.

Meſſe intanto inſieme un corpo delle migliori Truppe del Regno, ed eſſendo proſſima la Primavera dell'anno 1118. partì di Geruſalemme, e dopo undici giorni arrivò al fiuma Nilo (1) ove dopo aver preſo qualche ripoſo levò l'Accampamento, e andò verſo una Città del Baſſo Egitto, chiamata Faramia (2).

Quì arrivato preſe la detta Città ſenza aver trovata alcuna reſiſten-

(1) NILO. Gran Fiume dell'Egitto, che gli Arabi chiamano Ahanhi.

(2) FARAMIA. Città antica vicino al Mar Mediterraneo, e non lontana dalle Bocche del Nilo: era chiamata più anticamente Rhinocorura.

ſtenza, ed era anzi ſtata abbandonata da i Saracini. Non avendo per altro il Re forze ſufficienti per poter tentare altre imprese in quelle Parti, dette fuoco alla Città acquiſtata, ed atterratene le mura, ſe ne partì col penſiero di tornare nel ſuo Regno, contento di aver reſa manifeſta la ſua virtù anche in Egitto. Ma egli nel ritorno, che faceva verſo Gerusalemme, ſorpreſo nella Città di Laris (1) da grave malattía, ivi ſe ne morì nel meſe di Marzo dell' anno 1118. con eſtremo cordoglio di tutta la ſua gente.

Morte del Re Baldoino I.

Fu ſparato il di lui Corpo da Addone Cuoco dello ſteſſo Re. *Alb. Aqu. Lib. IX. Cap. XXVII* e le Viſcere furono ſotterrate, e laſciate in un luogo, che ancor oggi chiamaſi dagli Arabi Hegiarat-Barduil, cioè la Pietra, o Sepolcro di Balduino. Il Corpo poi imbalſamato dallo ſteſſo Addone, e legato in una pel-

(1) LARIS. Città antichiſſima fra l' Egitto, e la Paleſtina.

pelle, e ricoperto di rapperi fu condotto in Geruſalemme, ove entrò il giorno della Domenica delle Palme (T. III. Cap. V.) cioè il dì 26. di Marzo 1118. e fu ſepolto nel Monte Calvario dirimpetto al ſuo Fratello Goffredo di Buglione, i quali Sepolcri, come altrove deſcriverò, ſi veggono fino a' noſtri giorni.

Fu Balduino un Re molto glorioſo, e indefeſſe furono le ſue fatiche per dilatare i confini del Regno di Geruſalemme, come lo dimoſtrano le tante ſue Impreſe.

Stato della Chieſa di Geruſalemme nel tempo del Regno di Balduino I.

Dopo la morte del Patriarca di Geruſalemme Daimberto (ſeguita, come più ſopra ſi è veduta in Meſſina nell' anno 1107.) Papa Paſquale II. mandò per Legato Apoſtolico in Geruſalemme Gibelino Arciveſcovo di Arli, ove giunto nell' anno ſteſſo 1107. convocò un Concilio, nel quale fu depoſto da quella Sede Patriarcale Ebremaro, che era ſtato intruſo in tal dignità

gnita, allorquando fu ſcacciato Daimberto legittimo Paſtore di eſſa. Venne indi eletto canonicamente lo ſteſſo Gibelino, il quale morì poi nel 1111.

Concilio di Geruſalemme, in cui venne ſcomunicato l' Imperatore Enrico IV.

In queſto medeſimo anno ſaputaſi anche in Paleſtina la Carcerazione del Pontefice Paſquale II. ordinata dall' Imperatore Enrico IV. Conone Legato Apoſtolico tenne un Concilio nella Città di Geruſalemme, ove co' voti di quei Veſcovi ſcomunicò il detto Enrico IV.

Arnolfo, Terzo Patriarca Latino.

Nella vacante Sede Geroſolimitana per la morte di Gibelino, ſu primi dell' anno 1112. fu coſtituito terzo Patriarca Latino della medeſima Arnolfo, quello ſteſſo, che aveva tenuta fuori delle buone regole quella dignità avanti la canonica elezione del primo Pattiarca Latino Daimberto. Ma pervenute a Roma molte accuſe contro del medeſimo, Papa Paſquale II. mandò in Soria per Legato Apoſtolico il Veſcovo di Orange, Uomo

mo di pietà grande, il quale, essendo l'anno 1115. adunò in Gerusalemme un Concilio, in cui intervennero tutti i Vescovi del Regno, ove fu citato Arnolfo, ed in punizione delle sue colpe, con autorità della Sede Apostolica, venne deposto dalla Sede Patriarcale.

Concilio di Gerusalemme nel quale fu deposto il Patriarca Arnolfo.

Arnolfo torna nella Sede Patriarcale.

Arnolfo dopo di ciò se ne passò a Roma, ed ivi co' suoi intrighi gli riuscì potere ottenere di essere restituito nuovamente alla sua Sede, alla quale tornò, e visse fino al mese di Aprile dell' anno 1118. Guglielmo di Tiro, per tutto, ove gli occorre parlare di questo Prelato, fa di esso un pessimo ritratto; come si può vedere consultando il *Lib. XI. Cap. XV. e XXV.* della sua Istoria della Guerra Sacra.

DEL-

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Dall' Elezione del Terzo Re Latino di eſſa Balduino II., fino alla di lui morte.

CAP. VI.

BAlduino del Borgo Conte di Edeſſa nell' anno 1118. venendoſene dalla ſua Contéa in Geruſalemme per ivi celebrare la Paſqua, cammino facendo, ebbe avviſo della morte del ſuo Cugino il Re Balduino I. Proſeguì nulladimeno il ſuo viaggio, ed arrivò in Geruſalemme la Domenica delle Palme dello ſteſſo anno, nel tempo, che dall' altra banda della Città faceva l' ingreſſo il Corpo del defunto Re. La

Balduino Conte di Edeſſa viene in Geruſalemme.

Elezione del Re Balduino II.

La combinazione di trovarſi allora queſto Principe in Geruſalemme determinò il Clero, ed i Magnati del Regno di venire prontamente all' elezione di un nuovo Re nella perſona di Balduino medeſimo, il quale nella proſſima Paſqua di Reſurrezione venne acclamato, ed eletto per tale, e poco dopo fu unto, conſacrato, ed incoronato nella Chieſa del Santo Sepolcro da Arnolfo Patriarca, che era tuttavia vivente, ma infermo.

Venuto il giorno ſtabilito, il Re ricevè nel ſuo Palazzo il giuramento di fedeltà da tutti i Nobili del Regno, e vennero a rendergli omaggio anche i Deputati di quelle Città, ed allora Balduino rilaſciò la Contéa di Edeſſa al ſuo Cugino Ioſcelino il Grande, Principe di Tiberiade (T. V. Cap. XIV.)

Califfo di Egitto mette inſieme una poderoſa Armata.

Verſo l' Eſtate del medeſimo anno in cui fu eletto il Re Balduino II. il Califfo di Egitto unito colle forze de i Saracini di Damaſco ſi avan-

avanzò con un numeroſiſſimo Eſercito fino in Aſcalóna.

Il Re a tal nuova meſſe inſieme le ſue Truppe, alle quali unite quelle del Principato di Antiochia, e quelle della Contéa di Tripoli, ſi meſſe in marcia andando incontro al Nemico, ma temendo l'uno dell'altro, dopo eſſerſi dati per lo ſpazio di tre meſi reciprocamente del timore, gli Egizj ſi ritirarono nel Paeſe loro, ed il Re Baldumo ritornò nella Santa Città.

L'anno appreſſo 1119. ebbe la ſua origine in Geruſalemme il famoſo Ordine Cavallereſco de' Cavalieri Templari, Inſtitutori del quale furono Ugone de' Pagani, e Goffredo di Sant'Omèr, con altri ſette Compagni, ed ottennero allora l'approvazione del loro Inſtituto da Gormondo, quarto Patriarca Latino di Geruſalemme. *Origine de i Cavalieri Templari.*

Fu indi confermato il detto Ordine da Papa Onorio IL l'anno 1128. nel Concilio di Troia, ed in

eſſo venne preſcritta la Regola da oſſervarſi da i Cavalieri, e fu loro aſſegnato l' abito, che dovevano veſtire.

Furono chiamati Cavalieri Templari, perchè ebbero il loro principio, e le loro abitazioni in Geruſalemme preſſo il Tempio del Signore (1), ed i loro ſuddetti Iſtitutori, ſi crede, che altro non ſoſſero, ſe non Cavalieri dell' altro Inſigne Ordine degli Spedalieri di San Giovanni, oggi Cavalieri di Malta.

Soppreſſione dell' Ordine de i Templari.

Quantunque queſt'Ordine, non mancaſſe di rendere in appreſſo dei ſegnalati ſervizi al Criſtianeſimo contro gl' Infedeli, nulladimeno Filippo il Bello Re di Francia nel 1307. fu il primo, che ne promoveſſe la ſoppreſſione, ma l' intera diſtruzione, ad inſinuazione dello ſteſſo Filippo, venne ſtabilita l' anno 1311. nel Concilio di Vienna del Delfinato, al quale preſedeva il

(1) Dovrò altrove parlare di queſto Tempio.

il Pontefice Clemente V. Benſì la Bolla fu pubblicata ſoltanto nel meſe di Maggio dell' anno appreſſo 1312.

I motivi di queſta ſoppreſſione furono fondati ſopra varie ignominioſe, ed orrende accuſe date a i Cavalieri componenti quell' Illuſtre Milizia. E ſe veramente alcuni di eſſi furono perverſi, il gaſtigo per altro ſi eſteſe crudelmente ſopra tutto il Corpo; ma i loro maggiori delitti furono forſe le immenſe ricchezze, che poſſedevano.

Morte di Ruggieri Principe di Antiochia.

Il medeſimo anno 1119. nel tempo, che il Re Balduino trovavaſi verſo il Giordano, ove era andato per frenare le inſolenze di alcuni Infedeli di Damaſco, fu ricercato da Ruggieri Principe di Antiochia, acciò andaſſe a dargli pronto ſoccorſo contro Gazi potentiſſimo Principe Turco, col quale era unito Doldechino Principe di Damaſco, e Debéi Signore di una Tribù di Arabi.

Immediatamente Balduino laſciò ogni impreſa verſo il Giordano, e paſsò colle Truppe in Antiochia, conducendo ſeco il Patriarca di Geruſalemme col Legno della Santa Croce, il Veſcovo di Ceſaréa di Paleſtina, ed il Conte di Tripoli; ma trovò, che il Principe Ruggieri uſcito contro i Turchi era ſtato da eſſi disfatto, e che egli medeſimo valoroſamente combattendo, vi aveva laſciata la vita: ciò ſeguì preſſo il Caſtello di Arraſia. (T. V. Cap. XV.)

Balduino domanda delle Truppe da Edeſſa.

Balduino non volle laſciare invendicata la morte di Ruggieri, onde eſſendo in Antiochia fece ſapere ai Criſtiani di Edeſſa, che preſto occorreſſero con delle Truppe di ſoccorſo per battere l'orgoglio de i Turchi, che troppo frequentemente inquietavano i Criſtiani.

Balduino vittorioſo di Gazi.

Unite le Truppe, il Re Balduino attaccò valoroſamente i Turchi, che erano accampati preſſo il Caſtello Sardano lontano ventiquattro

tro miglia da Antiochia, e il dì 14. di Agoſto 1119. ne riportò piena vittoria avendo disfatto, e ſugato l' Eſercito Turco.

Dopo queſto fatto, il Re ſe ne ritornò in Antiochia, e rimandò parte della ſua gente in Geruſalemme, e con eſſa il Legno della Santa Croce, che ſeco aveva portato partendo dalla Santa Città. Con eſſo entrarono in Geruſalemme il dì 14. di Settembre 1119. cioè il giorno medeſimo della Feſta dell' Eſaltazione. *Et die qua Exaltationis eius Feſtivitatem celebrabant, ſicut Eraclius de Perſide Imperator Victor eam reportavit, cum ea Urbem Sanctam laetanies introierunt, & cum gaudio ineffabili cuncti qui inerant ſuſceperunt. Fulch. Carn. Cap. XLVI.* *Il Re torna in Antiochia.*

Trattenendoſi il Re in Antiochia, procurò di conſolare, e ſollevare quell' afflitta Città, la quale troppo al vivo riſentiva la perdita di ben ſopra ſettemila de i ſuoi *Il Re reſta in Antiochia.*

Cittadini, morti insieme col loro Principe Ruggieri (1) nella battaglia di Artasia, prese indi l' amministrazione di quel Principato, e tornò in Gerusalemme, di ove passò in Betlemme a solennizzare la Festa del Natale di quest'anno 1119.

Baldwino concede delle libertà nel suo Regno per il commercio.

L'anno appresso 1120. Baldwino esentò da qualunque dazio il Grano, l'Orzo, e i Legumi, che passavano andando, e venendo dalle Porte di Gerusalemme, e tal grazia la concesse non solo a i Cristiani, ma anche a i Saracini indistintamente, colla libertà di poter vendere dove volevano, e a chi vo-

(1) Questo Ruggieri, chiamato Principe di Antiochia, altro veramente non era, che Amministratore di quel Principato per la minorità del legittimo Erede Boemondo il Giovane. Anche Tancredi, che aveva avuta l'istessa amministrazione, si vede talvolta annoverato fra i Principi di Antiochia, ma ciò deve attribuirsi all'uso di quei tempi, ne i quali costumava, che i Governatori, e gli Amministratori prendessero il titolo di quel Pupillo, degli affari del quale avevan cura.

volevano ſenza alcun impedimento, e liberò loro, anche da altri diritti, e gabelle, e rendendo in tal forma la Città doviziosa, ſi acquiſtò l'animo di tutti, che l'amavano, e lo riſpettavano. *Fulch. Carn. Cap. XLIX. & Tyr. Lib. XII. Cap. XV.*

Balduino torna verſo Antiochia.

I Turchi tornavano nuovamente in queſt'anno 1120. ad inquietare i Criſtiani dalla parte di Antiochia; ma il Re Balduino, eſſendo il meſe di Giugno, prendendo al ſolito in ſua compagnia il Legno della Santa Croce, s'incamminò colle ſue Truppe alla volta di Antiochia, allora i Turchi temendo l'arrivo del Re ſi ritirarono verſo Aleppo (1), e pri-

(1) ALEPPO, Città della Soria, lontana tre giorni da Aleſſandretta Porto di Mare. (T. V. Cap. XV.) I Turchi, e gli Arabi la denominano Haleb. Vogliono alcuni, che foſſe queſta l'antica *Hierapolis*. Giglielmo Leibnizio in una lettera da eſſo ſcritta al noſtro celebre Antonio Magliabechi la chiama Calybon (T. II. Cap. I.). Il ſentimento per altro più comune è, che

e prima di arrivare a quella Città morì di un accidente di apoplessía il loro Principe Gazì.

Veniva nel tempo medesimo un

---

che Aleppo fosse l'antica Città di *Berroea*, e lo confermano Niceta, Niceforo Callisto, Zonara, ed altri, e l'Holstenio è dello stesso sentimento.

Si esercita in questa Città un gran Commercio, e vi sono degli Stabilimenti Mercantili Europei, cioè degl' Inglesi, de i Francesi, degli Olandesi, e degl' Italiani. Ella è governata da un Bassà Turco per la parte della Porta Ottomanna.

E' particolare, che in detta Città ognuno viene attaccato da un male, il quale chiamasi comunemente *Male di Aleppo*, dal quale non ne vanno esenti, nè i Nativi del Paese, nè i Forestieri, ed è comune a i due sessi. E' questo una bolla, la quale viene in qualche parte del corpo, e per un anno continovo viene a suppurazione, e termina poi cicatrizzandosi senza fare altro male, se non che di lasciare conoscere la cicatrice, la quale estendesi quanto la circonferenza di una moneta di dieci paoli, qualche volta minore, ma altre volte anche maggiore.

In passato è stata per lo più at-

tal-

un Corpo di Turchi in ſoccorſo dell' Eſercito di Gazì, il Re s' incontrò col medeſimo, e venne a battaglia, l' eſito della quale, dopo eſſe-

---

tribuita tal malattía alla ſottiglieza dell' aria di Aleppo, ma le ultime oſſervazioni hanno fatto determinare quella gente a credere comunemente, che ciò derivi piuttoſto dalle acque; ed io ho conoſciute delle Perſone, le quali eſſendoſi prefiſſe nel tempo del loro ſoggiorno colà di non bere mai dell' acqua pura, oppure berla cotta, u ſcottata, eſſer a loro ſervito per reſtar liberi da quell' incomodo.

Altre Perſone avendo fatto differentemente, quantunque ſi ſiano trattenute in detta Città per pochi giorni, o prima, u pol hanno avuto il male medeſimo, il quale ſi ſcopre anche in capo ad un anno, che uno ſia in detta Città, e che ne ſia partito.

Una febbre, o due danno l' indizio di queſto male, la cura poi è ſemplice tenendovi ſopra una foglia di Ellera con un cerotto, il quale tira ſempre a ſuppurazione per il corſo dell' anno; non ſono neceſſari alcuni particolari riguardi; u dopo queſto male il corpo umano gode per lo più lungamente perfetta ſalute.

eſſere ſtato alquanto incerto, ſi dichiarò favorevole alle Armi Criſtiane, ed i Turchi ſi ritirarono in Perſia.

Il Re venne in Antiochia, ove ſi trattenne per qualche tempo per proreggerla colla ſua preſenza contro i nuovi attentati de i Turchi, ma frattanto rimandò in Geruſalemme la Santa Croce, ove fece l'ingreſſo di ritorno il dì 20. di Ottobre 1120.

Primo Gran Maſtro dell' Ordine Geroſolimitano.

L'Inſigne Ordine Geroſolimitano, o ſia de i Cavalieri oggi di Malta, come ſi vedde nel I. V. Cap. XIV ebbe già i ſuoi principj fino dell'anno 1048. di Noſtro Signore. Quando poi Goffredo di Buglione nel 1099. preſe la Santa Città, trovò, che Rettore di queſto Inſtituto era un certo Gherardo Religioſiſſimo Uomo. Queſti morì nell'anno 1120. e ad eſſo ſucceſſe Raimondo del Poggio, che fu il primo, che uſaſſe il titolo di Gran Maſtro.

I Da-

I Damaſcéni conſiderando le continove fatiche, alle quali erano ſottopoſti i Criſtiani, crederono di riuſcire più facilmente ne i loro attentati, ſi unirono perciò con altri Infedeli dell' Arabia, e paſſarono verſo Tiberiade devaſtandone le circonvicine Campagne; ma Balduino non ſi perdeva d' animo, onde meſſo inſieme un riſpettabile Corpo di Truppe, il dì 5. di Luglio 1121. andò contro di eſſi, i quali ſentendo l' arrivo del Re, e dell' Eſercito Criſtiano, ſi dettero immediatamente ad una precipitoſa fuga.

Balduino mette in fuga i Damaſceni.

Balduino non volle, che foſſe ſtata inutile la ſua moſſa, onde paſsò il Giordano, e poſe l' aſſedio al Caſtello di Giarra (1), che Doldechi-

Balduino prende il Caſtello di Giarra.

(1) GIARRA, Città oltre la riva del Mar di Tiberiade poco diſtante dalle ſponde del Fiume Giordano, queſta è la Città di Geràza, conoſciuta nelle Sacre Carte, giacchè fu ivi ove Noſtro Signore liberò due Indemoniati, gli Spiriti maligni dei quali andarono in un branco di Porci, e che

chino Principe di Damaſco vi aveva fatto fabbricare l'anno avanti, finalmente lo preſe, e lo diſtruſſe mentre per guardarlo era neceſſaria troppa Gente. Era queſto Caſtello fabbricato di pietre riquadrate nella parte ſuperiore delle Città di Giarra. In queſta ſpedizione conſumò il Re tutta la fine dell'anno 1121.

Il Re marcia contro Ponzio Conte di Tripoli, e ſi pacificano.

Si ſuſcitarono a Balduino delle inquietudini anche nel proprio Regno, mentre nell'anno 1122. eſſendo in Tolemaide, ſi vedde coſtretto a marciare contro Ponzio Conte di Tripoli, il quale non voleva preſtargli omaggio, il che non aveva recuſato di fare Bertranno ſuo Padre; ma giunto il Re preſſo Tripoli le coſe furono accomodate amichevolmente.

Balduino da Tripoli paſſa in Antiochia, e poi al Caſtello Sardano.

Da Tripoli paſsò Balduino verſo Antiochia, ove fu domandato il ſuo

e che indi ſi gettarono nel contiguo Lago, ove perirono. *S. Matth. Cap. VIII. ver. 28. ad 34.*

Digitized by Google

ſuo ſoccorſo contro i Turchi, che al loro ſolito facevano delle ſcorrerie preſſo quelle Terre; da Antiochia poi ſi meſſe in marcia verſo il Caſtello Sardáno, il quale era aſſediato da i Turchi, ma ſu da eſſi bensì abbandonato, ſubito, che ſeppero, che ſi avvicinava il Re, il quale non eſſendo potuto venire a un fatto d'armi co i nemici, ſe ne ritornò in Antiochia.

I Turchi appena ſentito, che il Re ſi era allontanato, ritornarono verſo il Caſtello Sardáno, ma furono di nuovo meſſi in fuga; ed il Re partì allora di Antiochia col Legno della Santa Croce, che ſempre conduceva ſeco alloraquando marciava contro i Nemici, e con eſſo ſe ne tornò in Tripoli. Eſſendo quì, rimandò in Geruſalemme la detta Santa Croce, ove giunſe il dì 20. di Settembre 1122. Balduino poi ſe ne ritornò in Antiochia, giacchè vedeva, che quelle Parti richiedevano la ſua Reale aſſiſtenza.

La

Prigionia del Re Baldwino. La Contéa di Edeſſa trovandoſi in queſti tempi molto deſolata da i Nemici, volle il Re andare in quella parte luſingandoſi colla ſua preſenza d' incutere timore ne i Nemici, ed allontanarli anche da quella parte. Aveva il Re già paſſato il Fiume Eufrate, quando fu ſorpreſo nel tempo di ripoſo da Balac Generale del Principe di Aleppo, e da eſſo fu condotto prigioniero in un Caſtello chiamato Kartapéta (1) e fu meſſo in catene appreſſo Ioſcelino Conte di Edeſſa, il quale incautamente era caduto ancor eſſo nelle mani del Generale Balac poco tempo avanti; tuttociò accadde nell'anno 1123.

Veneziani in Soria. L' anno antecedente, cioè il 1122. era partita una groſſa Armata Navale di Venezia comandata dal loro

(1) KARTAPE'TA, così la chiama *Fulch. Carnot. Cap. LIII.*, ed il Tirio la dice Quartapiert *Lib. XII. Cap. XVII* il Sanuto poi l' appella Quarta Petra *Lib. III. Par. VI. Cap. X.*

loro Doge Domenico Michele, e inviata ſi era verſo la Soría per aſſiſtere gli affari de i Criſtiani in quelle Parti, ove giunſe l'anno conſecutivo 1123.

Elezione di un Governatore di Geruſalemme.

Pervenuta in Geruſalemme la nuova, che detta Armata era già ne i Mari della Soría, fu penſato di tenere un Conſiglio in Tolemaide per determinare varie coſe. Prima di tutto venne coſtituito un Governatore al Regno di Geruſalemme, durante la Prigionía del Re Balduino. Cadde la ſcelta ſopra Euſtachio Garniero, Uomo nobiliſſimo, e di gran probità, il quale poſſedeva allora a titolo di Signoría la Città di Seida, e quella di Ceſaréa di Paleſtina.

Armata Egizia contro Giaffa.

Era già la metà di Maggio di detto anno 1123. quando venne notizia, che i Saracini dell' Egitto erano venuti verſo Aſcalóna con un groſſo Eſercito per terra. Avevano anche una groſſa Armata per Mare, e con queſta ſi avvicinarono a Giaf-

e Giaffa, e poſero l' Aſſedio e quella Città.

Fu tenuto conſiglio di Guerra in Tolemaide, ove fu concluſo di ſpedite una Spronara, o ſia piccolo, e leggiero Baſtimento a dare avviſo all' Armata de i Veneziani, che era ne i Mari della Soría di venire preſto in ſoccorſo della Terra Santa.

Giaffa liberata dall' aſſedio.

Nel tempo ſteſſo fu meſſo inſieme un Corpo di Truppe, il quale venne ſpedito verſo Giaffa, che già da cinque giorni era aſſediata, e battuta dall' Armata Navale; ma i Saracini ſentendo, che ſi avvicinavano contro le Truppe Criſtiane, rimbarcarono tutte le loro macchine militari, e ſoſpeſero l' Aſſedio.

Un Eſercito più poderoſo fu meſſo in piedi per battere i Saracini, che dalla parte di Aſcalóna volevano venire ad invadere il Regno; furono perciò unite le forze del Regno, e con eſſe partirono verſo Rama, avendo ſecondo il pio co-

ſtu-

ſtume, condotto nell' Eſercito il Santo Legno della Croce.

Si azzuffarono gli Eſerciti preſſo Azóto (1) e riportarono i Criſtiani compiuta vittoria; avvenne ciò nel meſe di Giugno 1123. e ſu dopo ricondotta la Santa Croce in Geruſalemme. *Battaglia di Azóto*

I Criſtiani ſentendo, che l' Armata Veneziana aveva dato fondo nel Porto di Tolemaide, fu loro ſpedito, avvertendoli, che ſe ſi foſſero trasferiti verſo Giaffa averebbero potuto incontrarſi colla Flotta de i Saracini, i quali avevano laſciato l' Aſſedio di quella Città, e così fecero, ed incontratiſi colla Flotta nemica ottenneto vittoria ſopra di quella. Seguitando poi più avanti il loro corſo verſo *Armata Navale de i Veneziani in Soria.*

(1) Azóto. E' diſtante venti miglia da Giaffa verſo Mezzogiorno. Adeſſo chiamaſi Atzùd, e altro non è, che un miſero Villaggio diſtante circa tre miglia dal Mare. Fu queſta Città aſſegnata alla Tribù di Giuda, ma rimaſe per molto tempo in mano de i Filiſtéi.

Aſcalona s' imbatterono in un altra Flotta di Baſtimenti Saracini, che alcuni, carichi di legname da coſtruire macchine militari, e altri con ricco cariço di mercanzie, ſi impoſſeſſarono di tutto, e colla preda nemica ritornarono nel Porto di Tolemaide.

Guglielmo de Buris Governatore di Geruſalemme.

Dopo queſto fatto morì Euſtachio Garniero Governatore del Regno Geroſolimitano, e fu a lui ſoſtituito Guglielmo de Buris Signore di Tiberiade, Uomo, come dice Guglielmo di Tiro, *Magnificus, & per omnia commendabilis, Tyberiadenſis Dominus, Lib. XII. Cap. XXI.*

Il Conte di Edeſſa liberato dalla Prigione.

Intorno alla metà di Agoſto di queſt' anno 1123. alcuni Armeni di Edeſſa fintiſi Venditori di merci, o come altri dicono, veſtiti da poveri Monaci, s' introduſſero nel Caſtello di Karrapeta, ove da Balac erano ritenuti prigioni il Re di Geruſalemme, e Ioſcelino Conte di Edeſſa. Introdotti dentro ſopraffece-

fecero le poche Guardie, che vi erano alla cuſtodia del medeſimo, le uccifero, e ſi reſero padroni del Caſtello. Ioſcelino ſe ne fuggì, e Balduino rimaſe in poſſeſſo del Caſtello co' pochi Armeni.

Ioſcelino dopo molti ſtenti, e pericoli, coll' aſſiſtenza di un Paſtore Armeno ſi conduſſe nel ſuo Caſtello di Turbeſcello; paſsò indi in Antiochia, e di lì in Gerufalemme a rendere grazie a Dio di averlo liberato da quella prigionía, per cui appeſe nella Cappella del Monte Calvario i Ceppi di ferro, da i quali era ſtato avvinto, e che feco aveva portati, e ciò in memoria della ſua prigionía, e ne appeſe nel luogo medeſimo anche un paio d'argento in memoria della ſua liberazione. *Comes feſtinanter (e Turbeſcello) iuit Antiochiam, debinc Hieruſalem; & redditis illic Deo gratiarum laudibus, obtulit geminas compedes apud ſe allatas, quas in Monte devote pependit Calvariae ad memo-*

Ioſcelino ſi ritira nel Caſtello di Turbeſcello.

riam videlicet captionis, & ad gloriam ſuae liberationis: unae quidem ferreae, alterae vero argenteae. Fulch. Carnot. Cap. LIII.

Eſercito Criſtiano ſi unisce per andare a Kartapeta.

Dopo tre giorni partì loſcelino di Geruſalemme ſeguitando la Santa Croce, la quale era portata a Tripoli, ove dovevaſi unire l' Eſercito Geroſolimitano per andare verſo Kartapeta per portare ſoccorſo al Re Balduino, il quale ſtava tuttavia fortificato in quel Caſtello, ma che ivi non era troppo ſicuro per eſſer circondato da i Nemici, e perchè non aveva forze baſtanti per ſoſtenerſi lungamente nel poſſeſſo del medeſimo.

Il Re è preſo nel Caſtello Kartapeta.

Paſſato poi l' Eſercito in Antiochia ſi unirono al medeſimo altre Truppe di quel Principato, e ſi meſſero in marcia; ma arrivate a Turbeſcello, ſeppero, che il Caſtello di Kartapeta era ſtato di nuovo preſo da i Turchi, che erano ſtati trucidati i Criſtiani, che fino allora lo avevano guardato, e che

il

il Re era ſtato condotto prigioniero nella Città di Carra. (1)

Ciò ſentito mutarono conſiglio, e ſi trasferirono ſotto la Città di Aleppo, devaſtando quei contorni, ma ivi ſi trattennero ſoltanto quattro giorni, e nulla concludendo, laſciarono quel luogo. Ioſcelino Conte ſi trattenne nelle Cam-

(1) CARRA. Città della Meſopotamia oltre il Fiume Eufrate, da cui è diſtante ſettanta miglia verſo Oriente. Queſta Città è cognita nelle Sacre Carte per eſſere ſtata Patria di Labano, di Rebecca Moglie d' Iſacco, e di Rachèl, e di Lia Mogli di Giacobbe, e quivi la maggior parte de i ſuoi Figliuoli ebbero i natali, come vi aveva avuta la tomba Thare, Padre del Patriarca Abramo *Gen. Cap. XI. ver.* 31. *&* 32. *Cap. XXIV. ver.* 29. *& Cap. XXIX. ver.* 6. *&c.*

Queſta Città è chiamata nelle Sacre Carte *Haram*, preſentemente gli Arabi l' appellano Charan, e gli Européi Heren, Città altresì famoſa, perchè fu quì ove ſi ritirò Craſſo dopo la diſfatta ricevute da i Parti le Truppe Romane, e lo ſteſſo Craſſo poco di ſi diſtante ritrovò la ſua morte *Lut. Flor. Lib. III. Cap. XI.*

pagne di Antiochia, ed il rimanente dell' Eſercito andò verſo Tolemaide, di ove paſſatono il Fiume Giordano: entrati quivi nell' Arabia fecero una ſanguinoſa ſtrage di Saracini, e con ricco bottino vennero in Tibetiade, e di lì ſe ne tornatono in Geruſalemme, riponendo la Santa Croce nel ſolito luogo.

Doge di Venezia in Betlemme.

Pertanto Domenico Michele Conduttore dell'Armata Navale Veneziana, con altri del ſuo ſeguito era paſſato in Betlemme a far la Feſta del Natale di queſto corrente anno 1123. Venuto indi in Geruſalemme fu determinato da quel Conſiglio di andare all' impreſa della Città di Tiro, e di valerſi in queſt' importante affare dell' opera, e delle forze de i Veneziani.

Partenza per l' aſſedio di Tiro.

Si partirono adunque le Truppe da Geruſalemme, ed inſieme col Patriarca, portando ſeco il Legno della Santa Croce, vennero in Tolemaide. Quì ſi unirono ad eſſe al-

tre forze del Regno, ed eſſendo convenuti quei Generali di aſſediare la Città per Mare, e per Terra, ſi meſſero in marcia da Tolemaide il dì 15. di Febbraio 1124. e andarono direttamente a porre in pratica le loro militari deliberazioni.

Saraini nelle Campagne di Geruſalemme.

Gli Aſcaloniti, ſentendo tali diſpoſizioni de i Criſtiani, approfittarono immediatamente della lontananza delle Truppe da Geruſalemme, e vennero nelle Campagne preſſo la Santa Città, ma furono meſſi in fuga da quei, che erano alla cuſtodia della medeſima, giacchè non mancarono di coraggio per uſcire dalla Città, ed inſeguirli per qualche picciolo tratto di paeſe, non volendo azzardarſi di più per eſſere ſcarſi di numero, e ſenza cavalleria, la quale era fuori di Geruſalemme.

Segue l' aſſedio di Tiro.

Intanto a Tiro ſi continovava l' Aſſedio, e la Città era ſtretta per Mare, e per Terra. In queſto mentre da Ioſcelino Conte di Edeſſa fu

Ioſcelino vince Balac.

mandato colà, non meno, che a Gerusalemme un Espresso, il quale portava la nuova, che coll' aiuto di Dio, era riuscito al Conte di battere Balac con una grande strage di nemici, e che gli era stata portata la testa dello stesso Balac; soggiugnendo che tal fatto era seguito verso *Ierapolim* (1) circa il dì 10. di Maggio 1124.

l Cri-

(1) IERAPOLIM. Dice il Carnotense *Cap. LV.* che il Volgo la chiamava anche Mumbeth. Questa è quella stessa Città, che il Tirio chiama in più luoghi Tulupan, Città di quà dall' Eufrate vicino a Turbescello.

E' stato detto da qualche Scrittore, e come altrove ho fatto vedere, che *Ierapolis* fosse quella Città, che oggi chiamasi Aleppo, ma secondo il Carnotense, ciò non potrebbe essere, giacchè egli nel *Cap. LV.* specifica, che Balac si partì di Aleppo per andare ad assediare Ierapolim. *Qui (Balac) egressus ab Urbe Kalypso, mense Maio intrante (1124.) cum quinque milibus militum, peditumque septem milibus pervenit Ierapolim, quam Urbem Mumbeth Vulgus vocitatur.* Fulch. Carn. *Cap. LV.*

I Criſtiani per meglio battere la Città di Tiro avevano fatta una macchina di legno, colla quale facevano del danno grandiſſimo agli aſſediati, perciò quei di dentro il dì 22. di Maggio 1124. ſi determinarono ad una furioſa ſortita, nella quale riuſcì loro di ſorprendere la detta macchina, e d' incendiarla. Ma tuttociò non ſervì per far perdere di coraggio i Criſtiani, i quali coll' iſteſſo impegno, e valore continovarono quell' Aſſedio.

Dall' altra parte gli Aſcaloniti, ſapendo quanto poca gente era in Geruſalemme, che non poteva laſciare la cuſtodia della medeſima per correre altrove, ſi ſparſero per le Campagne vicine alla medeſima, ove fecero de i danni conſiderabili a' Criſtiani, che abitavano per quei Villaggi. *Aſcaloniti verſo Geruſalemme.*

Il Principe di Damaſco (1) ſen- *Reſa di Tiro.*

ten-

(1) In Tiro aveva poteſtà per la terza parte il Principe di Damaſco, e cui era ſtata con-

tando frattanto il pericolo, in cui ſi trovava la Città di Tiro, mediante l' oſtinato Aſſedio; e conſiderando quanto di male potevano aſpettarſi gli abitatori di eſſa, ſe da i Criſtiani veniva finalmente preſa quella Città colla forza, entrò in trattato, perchè la medeſima foſſe reſa con alcuni patti a i Criſtiani, il che venne finalmante concluſo, e fu conſegnata alle Armi Criſtiane il dì 7. di Luglio 1124. *Fulch. Carn. Cap. LVI.*

Dopo queſto fatto furono conſegnate due parti della Città al Regio Dominio, e l'altra parte fu conceſſa a i Veneziani per i ſegnalati ſervizi, che preſtati avevano alla Terra Santa coll' aver contribuito all'acquiſto della detta Città di Tiro.

Ciò ſtabiliro ſe ne ritornò il Patriarca di Geruſalemme nella Santa Città, e fu ivi riportata la San-

ta

conceſſa dal Califfo di Egitto, il quale ritenéva per ſe le altre due Parti. *Sanut. Lib. III. Par. VI. Cap. XII.*

ta Croce, che venne accolta con eſtremo giubbilo, e con gran venerazione dal Clero, e dal Popolo. *Fulch. Carn. Cap. LVI.*

In varj luoghi di queſta Iſtoria, avendo fatta menzione della Santa Croce, la quale era portata da i Criſtiani di Paleſtina nelle Armate, alloraquando andavano a combattere contro i Saracini, tornerà quì in acconcio il ricordare, che alloraquando nel 326. di Criſto Sant' Elena trovò in Geruſalemme la Croce di Noſtro Signore, parte ne laſciò nella Santa Città, avendo traſportato il rimanente in Roma, come ſi vedde nel T. V. Cap. VI. *Coſtume di portare la Santa Croce nell' Eſercito.*

Quella parte, che reſtò in Geruſalemme fu laſciata in cuſtodia al Veſcovo del luogo, il quale ne dava poi la cura a uno del Clero conoſciuto di maggior probità, e ſantità, il quale acquiſtò in appreſſo il titolo di Cuſtode della Croce, per cui teneva appreſſo di ſe la chiave della Caſſa, ove era ripoſta, alla qual

Ca-

Carica era anneſſa l'incumbenza di moſtrare a i Pellegrini quel Sacro Teſoro, e gli altri Luoghi Santi della Città.

Bensì, che per vedere il Santo Legno vi voleva il conſenſo del Veſcovo, nè ad ogni ceto di Perſone era facile ottenerlo. Potevano i Fedeli appagare per altro le loro devote brame nella Feſta dell'Eſaltazione, a mezza Quareſima, e nel tempo Paſquale, ed allora era moſtrata al Popolo non dal ſolito Cuſtode, ma dallo ſteſſo Veſcovo della Santa Città; ſeguitò tal coſtumanza in Geruſalemme fin tanto, che l'Imperatore Eraclio vedendo quella Città proſſima a cadere nelle mani de i Saracini, come ſeguì nel 636. di Noſtro Signore (Tom. V. Cap. XI.) pensò a levare il Santo Legno di Geruſalemme, e a traſportarlo, come fece, in Coſtantinopoli.

In appreſſo i Fedeli, che rimaſero nella Santa Città, è molto pro-

probabile, che non voleſſero reſtar privi almeno di una porzione della Vera Croce; in qualunque maniera l'otteneſſero, è certo, che trovavaſi preſſo di loro alloraquando le armi de i Criſtiani s'incamminarono alla Conquiſta della Terra Santa, ma temendo quei Fedeli, che per qualche ſiniſtro evento non cadeſſe in mano de i Saracini, l'avevano naſcoſta in un luogo appartato nella Chieſa della Reſurrezione, eſſendo cognito il ripoſtiglio ſoltanto ad alcuni.

Conquiſtata poi nel 1099. da Goffredo di Buglione la Santa Città, per opera di un Criſtiano Soriano, che era conſapevole, ove foſſe celato il Santo Legno, fu allora ritrovato, e ripoſto in una Caſſa d'argento, e onorificamente collocato nel Tempio del Signore. *Tyr. Lib. IX. Cap. IV.*

Queſta porzione adunque della Santa Croce era quella, che conducevaſi nell'Eſercito Criſtiano in oc-

occaſione di andare a combattere con gl' Infedeli. L'incumbenza di eſſere allora portata era appoggiata ad un Eccleſiaſtico, che godeſſe qualche dignità; ſe ne vede incaricato il Veſcovo di Ceſaréa di Paleſtina *Fulch. Carnot. Cap. XLVI.* altre volte un Abate *Tyr. Lib. X. Cap. XVII.* ed Alberto Veſcovo di Betlemme (1). *Tyr. Lib. XXI. Cap. XXII.*

Il Re Balduino liberato dalla Prigionia.

Morto, già come ſi diſſe, il Turco Balac, il Re Balduino II. avendo già ſofferta una prigionía di circa un anno, e mezzo, finalmente nel Meſe di Agoſto del 1124. fù liberato dalla medeſima colla promeſſa di pagare per ſuo riſcatto centomila Michaelati, o Michelotti (2), e fino

(1) Nell' Iſtoria di Guglielmo di Tiro ſtampata in Baſilèa nel 1564. appreſſo Niccolò Brilingero, nel ſuddetto *Lib. XXI. al Cap. XXII.* ove dice *Albertus Heremita Epiſcopus*, deve leggerſi *Albertus Bethleemita Epiſcopus*.

(2) Queſta era una Moneta d' Oro coll' impron-

e fino a tanto, che foſſe queſta pagata laſciò Balduino degli Oſtaggi, e così liberato dalle mani de i Turchi andò in Antiochia.

Di lì ſi portò all'Aſſedio di Aleppo, Città non troppo ben fortificata, col penſiero, che anguſtiandola avrebbe in tal forma levato da i Turchi della medeſima, almeno delle groſſe contribuzioni, le quali ſarebbero poi ſervite per redimere gli Oſtaggi da eſſo laſciati in Carra, o almeno voleva dare del timore, acciò lo ſteſſo Principe di Aleppo penſaſſe a far laſciare in libertà gli Oſtaggi medeſimi. Ma ſen-

Balduino va all' aſſedio di Aleppo.

ſen-

---

pronta di uno de i Micheli Imperatori Greci di Coſtantinopoli, la quale aveva corſo in Geruſalemme in Commercio. Tali Monete da altri Scrittori chiamanſi anche Michalati, e Michelati, tutti nomi, che derivano da Michele, come i Manuelati, altra moneta d'Oro di Coſtantinopoli, derivavano dal nome di Manuel. Queſte ſorti di Monete erano generalmente chiamate Bizanti, da Bizanzio, nome antico della Città di Coſtantinopoli.

tendo, che veniva un groſſo ſoccorſo per quella Città, ne laſciò Balduino la meditata impreſa, e ſi reſtituì in Antiochia, di dove tornò finalmente in Geruſalemme alla ſua Reſidenza, ove fu accolto dal Clero, e dal Popolo fra gli evviva di allegrezza, che facevano riſonare nel rivedere il loro Signore.

Battaglia contraria a i Turchi.

Nell' anno appreſſo 1125. il Turco Borſechino potentiſſimo Signore, inſieme con Doldechino Principe di Damaſco, penſarono di venirſene a i danni de i Criſtiani, inviati ſi eran già verſo Antiochia, allorchè venuto ciò a notizia del Re di Geruſalemme, egli inſieme col Conte di Tripoli, e loro genti accorſero ſubito in aiuto di quel Principato.

Paſſarono oltre, e ſi unì con eſſi anche il Conte di Edeſſa colle ſue forze, e giunti preſſo il Caſtello Arxat (1) trovarono i Nemici co'

(1) ARXAT. E' lo ſteſſo che il Caſtello Hafarth

co' quali venuti alle mani, dopo una fierissima, e sanguinosa battaglia restò disfatto l' Esercito Turco, gli avanzi del quale si dettero ad una disordinata fuga, per cui venne in potere de i Cristiani un grosso bottino, parte del quale il Re lo impiegò subito per riscattare quegli Ostaggi, che egli aveva lasciati in Carra.

Il Re fabbrica il Castello di Glaviano.

Dopo questa segnalata vittoria, tornandosene il Re verso Gerusalemme fabbricò in questo medesimo anno il fortissimo Castello di Glaviano, che è in un Monte sopra la Città di Baruti.

Tregua, e termine della medesima con Doldechino.

Doldechino Signore di Damasco, dopo la sofferta disfatta, ricercato aveva da Balduino una tregua, la quale gli fu accordata per un dato tempo, ma spirato questo, il Re messe insieme un Esercito, si portò fino ne i contorni di Damasco,

sarth nominato dagli Scrittori delle Guerre Sacre, e da me rammentato nel T. V. Cap. XV.

ed ivi devastò quei luoghi, e lasciò quelle Contrade, dopo avere acquistate grandi ricchezze senza riceverne alcun danno.

Truppe Egiziane in Ascalona.

Vennero poi dall' Egitto delle nuove Truppe ad Ascalóna per fortificare di più quella Città. Il Re Balduino, a somiglianza del suo antecessore, procurava di tener sempre in agitazione i Popoli Saracini; perciò sentito l'arrivo di dette nuove Truppe in Ascalóna, finse di andare a depredare per quelle Campagne; intanto ne attirò a battaglia qualche partita di loro, de i quali, alcuni restarono uccisi, ed altri furono fatti schiavi.

Il Re va verso Damasco.

Era entrato l'anno 1126. allorquando Balduino messe insieme un rispettabile Esercito, per passare verso Damasco, ma per ingannare gl' Infedeli di quanto meditava veramente di fare, mostrò colle sue marce di andare verso l'Egitto; ma indi cambiata direzione, costeggiando il Giordano, se ne

venne per la Valle di Save (T. III. Cap. XI.) nella Pianura di Eſdrelon (T. II. Cap. IX.) e ſi attendò vicino al Lago di Tiberiade, ove un ramo del Torrente Ciſon (T. II. Cap. II. e IX.) entra colle ſue acque nel detto Lago. Venne di là ad un luogo chiamato Salóme (1) ove abitavano de i Criſtiani, e il dì 25. di Gennaio 1126. paſsò a Mergiſafar. (2)

(1) SALÓME. Queſto luogo così chiamato da Guglielmo di Tiro *Lib. XIII. Cap. XVIII* potrebbe eſſere ſtato il Borgo di *Solyme*, di cui parla Giuſeppe Flavio nella ſua Vita, ſituato nella Gaulonitide, Regione Orientale al Lago di Tiberiade, la quale da detto Lago ſi eſtende fino al Monte Libano, e per la quale doveva paſſare Baldumo andando verſo Damaſco.

(2) MERGIMAFAR. Luogo vicino a Damaſco, ove Guglielmo di Tiro *Lib. XIII. Cap. XVIII.* dice, che ſeguiſſe la Converſione di San Paolo, e lo ſteſſo ſcrive anche Marino Sanuto nel *Lib. III. Par. VI. Cap. XIII.* ove per altro chiama il detto luogo Megiſaphar, ed altrove Melchiſafar ſpeſſo cambiando queſto Iſtorico i Nomi da quello che ſono ſtati ſcritti più comunemente dagli altri Scrittori.

Battaglia con Doldechino.

Eſſendo ſtati quivi due giorni con tutta quiete, furono poi attaccati i Criſtiani dalle Truppe di Doldechino Principe di Damaſco, col quale ebbero una ſanguinoſa battaglia, nella quale reſtarono ſoccombenti gl' Infedeli. Il Re diede anche in queſta occaſione le maggiori prove del ſuo valore, e coraggio, e rendendo a Dio grazie della ricevuta vittoria, ſe ne tornò in Geruſalemme colle ſue Truppe pieno di gloria.

Preſa di Rafanéa.

Dopo di ciò Ponzio Conte di Tripoli volendo aggiugnere alla ſua Contéa la Città di Rafanéa (1) che era in mano degl' Infedeli, ricercò l'aiuto del Re di Geruſalemme, il quale occorſo colle ſue genti, fu preſa dopo diciotto giorni di aſſedio gli ultimi di Marzo del 1126.

Fat-

(1) RAFANE'A. Queſta Città era a Settentrione di Tripoli, da eſſo lontana circa ſeſſanta miglia, e teſtava a Oriente di Tortoſa (T. V. Cap. XV.) che le era diſtante ventidue miglia, preſentemente è diſtrutta.

Fatta queſta impreſa, Balduino ſe ne tornò in Geruſalemme, ove ſolennizzò con molta pompa la Feſta della proſſima Paſqua.

Il Re va in Tiro.

Paſsò poi il Re dalla Santa Città in Tiro, ove non era ancora ſtato, da che trovavaſi quella Città in potere de i Criſtiani. Mentre quì trattenevaſi, ricevè Eſpreſſi dalla parte di Antiochia, che lo richiedevano prontamente in quelle Parti, per aſſiſtere quel Principato; che veniva minacciato dal Turco Borſechino, il quale ſentendo, che ſi avvicinava il Re, ſi ritirò nelle ſue Terre, ove di lì a poco fu ammazzato da i ſuoi domeſtici.

Il Re va contro Borſechino.

Boemondo il Giovane viene in Soria

Nell' Autunno di queſt' Anno 1126. Boemondo II. venne dalla Puglia a prendere il poſſeſſo del ſuo Principato di Antiochia, al quale ſi apparteneva, come Figlio di Boemondo I. già Principe di quella Città (T. V. Cap. XV. e in queſto Cap. III. pag. 71) Balduino nel metterlo in poſſeſſo di quello Stato

gli dette per Moglie Adelaide, ſua Figlia Secondogenita; e dopo di ciò il Re ſi reſtituì in Geruſalemme.

Folco Conte di Angiò viene in Terra Santa.

Nell' Anno conſecutivo 1127. circa la Primavera arrivò dall' Occidente in Terra Santa Folco, Conte di Angiò, ſtato colà chiamato dal Re col conſenſo del Clero, e degli altri Principi. Approdò in Tolemaide, ed ivi dopo cinquanta giorni il Re Balduino gli dette in Moglie, ſecondo il convenuto, Meliſenda ſua Primogenita, aſſegnandole in dote la Città di Tiro, e quella di Acri, o ſia Tolemaide. Folco molto ſi accartivò la benevolenza del Re, giacchè procurò ſempre di ſecondarlo ſenza affettazione, e di eſſergli obbediente, come ſe foſſe un ſuo Figlio.

Ugo de' Pagani torna di Occidente,

Ugo de' Pagani Primo Gran Maſtro dell' Ordine de i Templari, che ſi era trasferito in Occidente a cercare da i Principi Criſtiani degli aiuti per la conſervazione della Terra Santa, tornò in Paleſtina l' anno

no 1128., e ſeco conduſſe molta gente.

Il Re ſi rallegrò de i ricevuti ſoccorſi, per cui nell'anno conſecutivo 1129. deliberò di andare ad aſſediare Damaſco, unitamente con Folco Conte di Angiò ſuo Genero, col Conte di Tripoli, col Principe di Antiochia, e col Conte di Edeſſa. *Il Re penſa di aſſediare Damaſco.*

Meſſa perciò inſieme una poderoſa Armata ſi meſſero in marcia, e andarono a far Piazza d'arme a Mergiſafar, luogo ove ſulla fine del 1126. i Criſtiani avevano già riportata glorioſa vittoria ſopra gl' Infedeli.

Doldechino Principe di Damaſco, venuto in cognizione dell'arrivo in Mergiſafar delle Truppe Criſtiane, ſeppe altresì, che per l'avidità della preda, vi era in quell' Eſercito poca ordinanza, e ſparſiſi erano i Soldati in quà, e là per la Campagna; onde approfittandoſi della loro ſeparazione, gli ſorpreſe *I Criſtiani ſono battuti da Doldechino.*

ſue Truppe, e mettendo fra i Criſtiani un gran diſordine, gli accadde di poter fare di eſſi anche una grande ſtrage, mettendo in fuga il rimanente dell' Eſercito; onde reſtate deluſe le ſperanze del Re ſopra l' aſſedio di Damaſco, ſe ne tornarono quei Principi ciaſcheduno ne i loro Stati. Accadde queſta rotta il dì 6. Gennaio 1129. e non nel Meſe di Gennaio 1130. come ſegna il Tirio *Lib. XIII. Cap. XVI.*

Morte di Boemondo II.

Dopo queſto fatto così ſvantaggioſo alle Armi Criſtiane, eſſendo l' anno 1130. Rodoáno potentiſſimo Turco, Signore di Aleppo, venne ſulle Terre del Principato di Antiochia. Boemondo II. volendo ſcacciare da quelle Parti un sì potente Nemico, andò incontro al medeſimo nella Cilicia, oggi Caramania, e poſe i ſuoi alloggiamenti in una Pianura denominata il Prato de i Pallj, *Pratum Pallio-*

ſiorum (1) *Tyr. Lib XIII. Cap. XVII.* Ma quì trattenendoſi, fu colto all' improvviſo da una moltitudine grande di nemici, co' quali, il Giovane Principe coraggioſamente difendendoſi, vi laſciò la vita.

Balduino va in Antiochia.

Il Popolo di Antiochia reſtò molto afflitto per la morte del ſuo Principe, nel cui valore, e nella cui giovanezza molto aveva confidato per godere una lunga pace, e tranquillità. Ma in tanta afflizione, dato luogo al conſiglio, fu determinato di chiamare da Geruſalemme in loro ſoccorſo il Re Balduino, il quale ſubito s'incamminò verſo Antiochia per difendere quello Stato da ogni ulteriore attentato di Rodoáno.

Adelaide Vedova di Boemondo II. ſi uſurpa il Principato.

Giunto che fu pertanto preſſo la

(1) Queſta Pianura è preſſo l'antica Città di Anazarbo, che fu poi detta *Caſarea Auguſta* in onore di Ceſare Auguſto, il Tirio *Lib. VII Cap. II.* la chiama Anazarza, preſentemente è un piccolo, e miſerabil Villaggio, che appellaſi Ainarba,

la Città di Antiochia, trovò, che Adelaide ſua Figliuola, Vedova dell' uccíſo Principe, ſi era uſurpata il Dominio di quel Principato, e che per eſſerne ſoſtenuta in poſſeſſo, era anche ricorſa ad un potente Signore Turco chiamato Sanguino, ma l' Inviato della Vedova Principeſſa cadde in potere del Re ſuo Padre, e la ſua ſpedizione non ebbe effetto.

Adelaide contraſtò al Re anche l' ingreſſo nella Città; ma egli introdottoſi dentro, ella ſi ritirò nel Caſtello. Interpoſtaſi per altro la mediazione di alcuni prudenti, e ſaggi Signori fu pacificata la Figlia col Padre, e il Re confermò alla medeſima la padronanza ſopra la Città di Laodicéa, e ſopra quella di Gabulòn (T. V. Cap. XV.) le quali Città aveva il Re già conſegnate in conto di dote a Boemondo ſuo defunto marito.

Balduino, temendo la malignità della ſua Figliuola, li fece preſta-

ſtare giuramento di fedeltà dal Popolo, e da i Principali dello Stato, che vivente egli, e dopo la ſua morte ancora conſerverebbero quel Principato all' Orfanella Coſtanza ſua Nipote, Figlia di Adelaide, e del fu ſuo Genero Boemondo II. Eleſſo poi quelli, che dovevano avere il Governo dello Stato, ed accomodate in tal forma le coſe del medeſimo, ſe ne ritornò nella Santa Città, ove lo richiamavano le proprie cure; ma per poco più Iddio aveva diſpoſto, che ſeguitar doveſſe a reggere gli affari del Regno Geroſolimitano.

Morte del Re Balduino II.

Ed in vero eſſendo in Geruſalemme cadde Balduino in una grave malattía. Pensò allora a ſpogliarſi della Dignità Reale, perciò col conſenſo dei Primati del Regno, del Patriarca, e del Clero rinunziò la Corona a Folco Conte di Angiò, ſuo Genero, ed a Meliſenda ſua Figlia, Moglie dello ſteſſo Conte.

Pre-

Preſe indi l' Abito de i Canonici Regolari del Santo Sepolcro, e ſi ritirò nelle loro abitazioni, ove venne a morte il dì 21. Agoſto 1131. e fu ſepolto nel Calvario appreſſo gli altri Re ſuoi Predeceſſori.

Carattere del Re Balduino II.

Balduino II. fu un Principe eſperto nell' Arte Militare, e perciò molto guerriero, e politico ancora, accoppiò a tali qualità l' eſſere di uomo molto Religioſo, timorato di Dio, ed elemoſiniero. Era di alta ſtatura, di barba rada, ma lunga, di bell' aſpetto, e di forte compleſſione, ma ecco quale è la deſcrizione, che ci fa delle qualità del Corpo, e dell' animo di queſto Re, Guglielmo di Tiro *Dicitur autem forma fuiſſe conſpicuus; corpore procerus; facie venuſta; capillo raro, flavo canis mixto, barbam habens raram, ſed tamen uſque in pectus demiſſam; colore vivido, & quantum aetas illa patiebatur, roſeo; habilis ad uſum armorum, & equis*

equis regendis aptiſſimus; rei militaris multam habens experientiam; in agendis ſuis providus; in expeditionibus foelix; in operibus pius, clemens, miſericors, religioſus, & timens Deum, in orationibus ingis, ita ut callos in manibus haberet, & genibus pro afflictionis, & genuflexionis frequentia, impiger, licet Senior, quoties eum vocabant Regni negocia. Tyr. Lib. XII. Cap. IV.

Stato della Chieſa di Geruſalemme nel tempo del Regno di Balduino II.

Morì già il Patriarca Arnolfo nell' anno 1118. mentre aveva principiato a gravemente ammalarſi dopo la morte del Re Balduino I. a cui non ſopravviſſe ſe non tre ſettimane · ebbe luogo però, come ſi è viſto, quantunque infermo, di conſacrare, ed ugnere per Re di Geruſalemme Balduino II. *Alb. Aqu. Lib. XII. Cap. XXIX. & XXX.*

Gormondo quarto Patriarca Latino di Geruſalemme.

Ad Arnolfo ſucceſſe nella Sede Patriarcale di Geruſalemme Gormondo di Nazione Franceſe, nel tempo del di cui Governo ebbe principio l'inſigne Ordine de i Ca-

valieri Templari, come diſſi già a ſuo luogo.

Queſto Patriarca nel 1122. conſacrò in Geruſalemme Odo, Primo Arcivescovo Latino di Tiro, la creazione del quale, e la ſua morte accadde, prima che la Città di Tiro veniſſe in potere de i Criſtiani.

Conteſe fra la Chieſa Geroſolimitana, e l' Antiochiana

Dopo l'acquiſto fatto nel 1124. della Città di Tiro dalle Armi Criſtiane, nacquero delle conteſe fra la Chieſa di Geruſalemme, e quella di Antiochia intorno al poſſeſſo della Chieſa di Tiro, mentre il Patriarca Antiocheno diceva pervenirſene il poſſeſſo a lui, perchè a tempo de i Greci la Chieſa di Tiro era ſottopoſta a quella di Antiochia.

Il Patriarca Geroſolimitano provò dall'altra parte, ſpettare ad eſſo per privilegio de i Romani Pontefici, come era ſtato coſtituito ſotto Urbano II. nel Concilio di Chiaromonte, e che ciò era ſtato con-

confermato nel 1098 nel Concilio Antiocheno, e che corroborati erano ſtati i privilegj medeſimi da Papa Paſquale II. *Fulch. Carn. Cap. LVI.*

Morì poi il Patriarca Gormondo nell' anno 1128. e nell' anno ſteſſo venne eletto Stefano Carnotenſe Canonico Regolare. *Stefano quinto Patriarca.*

Queſto Patriarca ſuſcitò delle pretentioni ſopra il Regno, in favore della Chieſa Geroſolimitana; queſte non potevano piacere al Re Balduino II. onde ne nacque fra queſti, ed il Patriarca delle gravi turbolenze; reſtarono per altro preſto ultimate, mentre Stefano non ſopravviſſe nella ſua dignità, ſe non due anni.

Ed eſſendo l'anno 1130. fu ſoſtituito al medeſimo, Guglielmo di Fiandra, che era Priore del Santo Sepolcro. *Guglielmo ſeſto Patriarca.*

DEL-

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Sotto il Regno di Folco, Quarto Re Latino di essa, fino alla di lui morte.

CAP. VII.

Incoronazione del Re Folco, e della Regina Melisenda.

FOlco Conte di Angiò, e Melisenda sua Moglie, poco dopo la morte del Re Baldui-no II. ricevettero la Corona del Regno di Cerusalemme, e la funzione seguì nella Chiesa del Santo Sepolcro il giorno dell' Esaltazione della Santa Croce, cioè il dì 14. di Settembre 1131.

Quei di Antiochia domandano l' aiuto del Re.

Non era Folco appena arrivato al Trono, che a richiesta de i Primati di Antiochia gli convenne cor-

correre colà per impedire la rinnovazioni, che tentava di fare in quel Principato l' ambizioſa, ed inquieta donna Adelaide, Vedova del Principe Boemondo II. la quale di nuovo aſpirava a renderſi aſſoluta Padrona di quello Stato in pregiudizio della Erede Coſtanza, ed aveva tirato dal ſuo partito anche de i potenti Signori, fra i quali il Conte di Edeſſa, e il Conte di Tripoli, e queſt' ultimo, arrivato il Re in Baruti, gli negò anche il paſſo per le ſue Terre, per la qual coſa Folco s' imbarcò, e paſsò per Mare al Porto San Simeone (T. V. Cap. XV.) e di lì venne in Antiochia ſuperando tutti gli oſtacoli.

Il Re arriva in Antiochia.

Quì giunto fu ricevuto con tutta la diſtinzione da i primarj Signori. Volle poi frenare l' orgoglio del Conte di Tripoli, per cui preſſo Rugia, Terra non lontana da Antiochia, lo attaccò colle ſue Truppe, e lo battè facendo molti prigionieri, che mandò legati in Antiochia.

Ma interpoſtiſi in queſte differenze alcuni Uomini ſavj, eſſi riconciliarono il Re col Conte.

Dopo di ciò fu penſato alle coſe del Principato di Antiochia, le quali reſtarono tranquille, e poſte in buon ordine, ed il Re per meglio aſſicurarſene reſtò in quello Stato qualche tempo; ne laſciò poi la cura di eſſo a Rinaldo, detto Manſuer, e tornò in Geruſalemme.

Il Re torna in Antiochia.

Mentre che il Re trovavaſi tutto attento al Governo del ſuo Regno, gli venne notizia, come un groſſiſſimo numero di Turchi, venuti fino dal Seno Perſico, avevano già paſſato l' Eufrate, e ſi erano accampati ſulle Terre di Antiochia.

La Conteſſa di Tripoli chiede ſoccorſo al Re.

Partì Folco immediatamente a quella volta, ma eſſendo giunto a Seida, gli andò quivi incontro la Conteſſa di Tripoli, la quale lo ricercò di ſoccorſo contro il Turco Sanguino, Signore di Aleppo, che aveva aſſediato Ponzio ſuo Marito

nel

nel Caſtello di Monte Ferrando (1). Il Re era diſpoſto a compiacere la Conteſſa, alloraquando penetratoſi ciò da Sanguino, ſi ritirò da quell' aſſedio, e ſi reſtituì in Aleppo.

Il Re proſeguì il ſuo cammino verſo Antiochia, e quì rinforzato di Truppe andò a rrovare i Turchi, che erano accampati preſſo Canſtreve, luogo vicino ad Aleppo. *Il Re proſegue verſo Antiochia.*

Quantunque grande foſſe il numero degl' Infedeli, nulladimeno eſſendo ſenza un Capo particolare, che gli guidaſſe, fu facile alle Truppe Geroſolimitane di batterli, e di diſperderli, e di fare oltre di ciò un groſſo bottino.

In queſto mentre il Patriarca, ed i Grandi della Città di Geruſalemme, volendo rendere più libero il paſſaggio a i Pellegrini verſo la Santa Città contro le ſcorrerie de *Fabbricaſi il Caſtello Arnaldo.*

(1) MONTE FERRANDO, o Monferrante, Caſtello di Frontiera fra il Principato di Antiochia, e la Contéa di Tripoli.

i Saracini di Aſcalóna, fabbricarono ne i contorni di Aſcalóna medeſima un Caſtello, che chiamarono Arnaldo (1).

Il Re torna in Geruſalemme.

Intanto il Re, che trattenevaſi in Antiochia per dare un miglior ſeſto alle coſe di quel Principato, convenne prima di partire, co i Principali di quella Città di trovare un marito alla fanciulla Coſtanza, Erede univerſale di quel Principato; la ſcelta cadde ſopra Raimondo d' Aquitania, Figlio di Guglielmo Conte di Poitiers, a cui furono ſpediti gli Ambaſciatori in Inghilterra, giacchè trovavaſi a quella Corte, richiamandolo in Soría. Date il Re tali diſpoſizioni ſe ne paſsò in Geruſalemme.

Diſſenſioni fra il Re, e il Conte di Giaffa.

Tornato che fu alla ſua Reſidenza, ſi ſuſcitarono de i gravi diſguſti fra lui, ed Ugone Conte di Giaf-

(1) CASTELLO ARNALDO. Situato alle falde del Monte Bala vicino al Mare ſulla Strada Maeſtra, che da Aſcalóna conduce a Rama, e a Lidda.

Giaffa, il quale veniva accuſato di aver tramate dell' inſidie contro la vita del Re; egli ne dette maggior ſoſpetto alloraquando ricusò di eſporſi al cimento delle armi, barbaro mezzo, con cui in quei tempi credevaſi di giuſtificare l' Innocenza, onde venne condannato di fellonía. Sembrò, che detto Ugone aggiungeſſe delitto a delitto, eſſendoſi collegato co i Saracini di Aſcalóna contro il Regno Geroſolimitano, per cui tornato in Giaffa venne ivi aſſediato dal Re.

Ma i Principali del Regno avendo in conſiderazione, che non erano di piccolo ſcandolo tali differenze fra i Criſtiani, che unanimi dovevano ſoſtenere gl' intereſſi della Terra Santa, s' interpoſero per un accomodamento, al quale il Re condeſceſe, con che il Conte ſi allontanaſſe dalla Paleſtina per tre anni.

Ma in queſto mentre trattenendoſi in Geruſalemme, venne gra-

vemente ferito da un ſoldato Brittone. Folco molto s' irritò di queſta malnata reſoluzione, mentre veniva egli incolpato, come promotore di quell' attentato; ſi giuſtificò bensì, mediante la confeſſione del ſoldato, il quale aſſicurò, che di ſua propria volontà era ſtato ſpinto a voler togliere la vita al Conte, credendo di fare una coſa grata al Re.

Riſanato intanto Ugone dalla ricevuta ferita, navigò in Puglia, ove da Ruggieri Re di Sicilia gli fu aſſegnata in dono la Contéa di Gargano, e quì finalmente morì, ſenza più tornare in Paleſtina.

Aſſedio, e preſa di Panéa.

Nel tempo, che paſſavano tali coſe in Geruſalemme, eſſendo l'anno 1132. il Principe di Damaſco andò all' aſſedio della Città di Panéa (1). I Criſtiani abitatori di eſſa ricor-

(1) PANE'A. Altrimenti Ceſaréa di Filippo (T. III. Cap XI.) Queſta Città era venuta in mano de' Criſtiani nella prima ſpedizione degli Occidentali in Terra Santa, e dopo eſſere ſtata da i medeſimi

ricorſero ſubito all' aſſiſtenza del Re; ma prima, che la Santa Città poteſſe dare alcun ſoccorſo, fu preſa Panéa da i nemici. Fu poi fatta tregua con quei di Damaſco, e reſtarono liberi i Criſtiani, che in eſſa erano ſtati fatti Schiavi.

Raimondo di Aquitania viene in Antiochia.

Venne intanto in Antiochia Raimondo Figlio del Conte di Poitiers, e preſe per moglie, come era ſtato convenuto, Coſtanza, erede di quel Principato.

Fabbrica di Berſabéa, altrimenti Begebelieo.

Gli Aſcalóniti erano quei nemici più vicini a Geruſalemme, che mai non laſciavano in ripoſo o quella Capitale, o i ſuoi contorni, ſempre più ſi rendevano fieri, e ſcorrendo per le Campagne erano di continua inquietudine a i Criſtiani. Onde il Re col ſuo Conſiglio deliberò, che il miglior compenſo per

mi perſa, e riacquiſtata, finalmente venne loro tolta interamente nel 1167. ſotto il Regno di Almerico, da Noradino Signore Turco.

frenare il loro ardire foſſe quello di continovare a fare de i Forti intorno alla Città di Aſcalóna, e ben preſidiarli. Fu perciò nell' anno 1133. fabbricato un altro Caſtello, che venne chiamato Berſabéa, o altrimenti Begebelino, e la cuſtodia di eſſo fu data ai Cavalieri Oſpitalarj.

Muore il Conte di Tripoli, e gli ſuccede il Figlio.

Ponzio Conte di Tripoli trovatoſi nell'anno dopo, cioè 1134. ſotto Monte Pellegrino (1) in un fatto d' armi contro Bezeuge Generale del Principe di Damaſco, cadde ſuo prigioniero, e ſcoperto poi ad eſſo per il Conte di Tripoli, gli fu tagliata la teſta: ſucceſſe a lui nella Contéa Raimondo ſuo Figlio, il quale preſe aſpra vendetta ſopra i Popoli del Monte Libano, conſiderati colpevoli della morte del Conte ſuo Padre.

Il

(1) MONTE PELLEGRINO. Caſtello poco diſtante dalla Città di Tripoli ſituato in Colle. Fu fabbricato dal Conte di Toloſa, in queſto a pag. 124.

Digitized by Google

Il Turco Sanguino valendoſi dell' occaſione di alcune ſerie differenze inſorte fra l' Imperatore di Coſtantinopoli Giovanni Comneno, e Raimondo Principe di Antiochia, era andato ad aſſediare il Caſtello di Monte Ferrando; onde Raimondo Conte di Tripoli richieſe con molta premuta l' aſſiſtenza del Re, il quale accorſe di buon animo; ma o foſſe per malizia de i Conduttori, o pure a caſo, le Truppe del Re ſi trovarono ridotte per cattiviſſime ſtrade, e montuoſe, ove vennero diſordinatamente attaccate da quelle di Sanguino. In quell' azione vi rimaſero morti molti Criſtiani, e reſtò prigioniero lo ſteſſo Conte; ed il Re dandoſi ad una precipitoſa fuga ſi ritirò nel Caſtello di Monte Ferrando, ove fu ſtretto da Sanguino.

Il Re in aiuto di Raimondo Conte di Tripoli.

Trovandoſi Folco in tale ſtato, ricorſe a domandar ſoccorſo al Principe di Antiochia, al Conte di Edeſſa, al Patriarca di Geruſalemme,

Soccorſo domandato dal Re.

me, e a i Primarj Signori del ſuo Regno, i quali tutti ſi diſpoſero per portargli il domandato aiuto.

Bezeuge ſaccheggia Napuloſa.

Bezeuge Generale del Principe di Damaſco approfittandoſi della prigionía del Re, e perciò dello ſcompiglio, in cui trovavaſi il Regno di Geruſalemme, paſsò improvviſamente nelle Terre del Regno medeſimo, e penetrò fino a Napuloſa (T. V. Cap. I e in queſto pag. 22.) la quale non eſſendo fortificata gli fu facile d'introdurſi in eſſa, e di darle il ſacco, mettendo il rimanente a fuoco, e ſangue, dopo di che contento di un'azione piuttoſto da aſſaſſino, che da onorato ſoldato, laſciò quella Città, e ſue adiacenze colla velocità medeſima, colla quale vi ſi era condotto.

Il Re liberato dal Caſtello di Monte Ferrando.

Intanto il Turco Sanguino ſentendo, che in ſoccorſo del Re Folco venivano delle riſpettabili forze, patteggiò collo ſteſſo Re, e lo laſciò andar libero dal Caſtello; meſſe in libertà il Conte di Tripoli, e

tut-

tutti gli altri prigionieri, che aveva fatti nella paſſata occaſione.

Il Re torna in Geruſalemme.

Il Re dopo l' ottenuta libetazione ſe ne venne in Geruſalemme; ed il Principe di Antiochia, che era andato in ſoccorſo del Re, ſe ne tornò al ſuo Principato, ove lo richiamavano gli affari ſuoi contro Giovanni Comneno, che aveva aſſediata la Città, ma pacificati fra loro, reſtò Raimondo tranquillo nel ſuo Principato, e l' Imperatore, eſſendo già la ſtagione avanzata, paſsò a ſvernare in Tarſo (T. V. Cap. XV.)

Il Re aſſedia, e prende un Caſtello oltre il Giordano.

Nel tempo, che in Antiochia ſeguivano tali coſe fra l' Imperatore di Coſtantinopoli, e il Principe Raimondo, il Re approfittandoſi de i valoroſi, e nobili Soldati, che ſeco aveva condotti dall' Occidente Teodorico Conte di Fiandra giunto in quei giorni per devozione in Terra Santa, paſsò oltre il Fiume Giordano all' aſſedio di un Caſtello, che era guardato dagl' Infedeli con danno de i Criſtiani del Regno, nella qua-

quale impresa riuscì felicemente, ed il Castello venne colla forza nelle sue mani.

I Cristiani sono battuti presso Thecua.

Ecco di nuovo i Saracini di Ascalóna sempre pronti a disturbare i Cristiani. Prevalendosi questo inquieto Popolo dell'occasione, che le Truppe Gerosolimitane erano oltre il Fiume Giordano, si avanzarono fino a Thecua (T. IV. Cap. XIII.) la quale saccheggiarono. I pochi soldati, che restati erano nella Santa Città, procurarono di colà inseguirli, e gl' Infedeli, all' avviso dell' approssimarsi di quelli, lasciarono la Città di Thecua, e si dettero a fuggire; ma poi riunitisi, e trovati allora i Cristiani, che a motivo di far bottino se ne stavano disordinati, dettero loro addosso, gli batterono, e posero il restante in fuga, e i Saracini lieti della ricevuta vittoria tornarono in Ascalóna.

Alleanza de i Cristiani cu i Damasceni, contro Singuino.

Il potentissimo Turco Sanguino, meditando sempre nuove imprese, entrò nel Paese di Damasco,

ſco, per cui i Damaſceni domandarono l'aiuto de i Criſtiani di Geruſalemme, ed il Re conceſſe loro quanto richiedevano, con alcune condizioni, fra le quali vi era quella della reſtituzione di Panéa, ſtata acquiſtata gli anni addietro da i Damaſceni ſopra i Criſtiani, la qual Città trovavaſi allora venuta in potere di Sanguino comune nemico per tradimento dello ſteſſo Governatore, che era ſtato poſto alla cuſtodia della medeſima, dal Principe di Damaſco.

Sanguino laſcia l' idea ſopra i Damaſceni.

Confidava molto Sanguino nelle ſue forze, per cui cotaggioſamente avanzavaſi contro il nemico, ma ſentendo poi, che alle Truppe di Damaſco ſi erano unite, e alleate anche quelle del Regno di Geruſalemme, molto ebbe allora da temere, e ſtimò miglior conſiglio di abbandonare la meditata impreſa, onde non credendoſi troppo ſicuro di un felice evento, ſi dette alla fu-

fuga in tempo, ſenza che ſeguiſſe azione alcuna.

Acquiſto di Panéa. Allora quei di Damaſco per adempire verſo il Re di Geruſalemme alle promeſſe, unirono le proprie Truppe a quelle del Re medeſimo, e inſieme a quelle del Principe di Antiochia, e a quelle del Conte di Tripoli, che furono chiamate in ſoccorſo, ſi trasferirono all' aſſedio di Panéa, la quale venne finalmente in loro potere con delle diſcrete condizioni, e fu reſtituita a i Criſtiani ſoddisfattiſſimi della ſincera fede loro mantenuta dal Generale del Principe di Damaſco.

Il Re torna in Geruſalemme. Fu eletto frattanto Veſcovo di quella Città Adamo Arcidiacono di Acri, e per il temporale fu conſegnata a Ranieri di Bras, al quale era ſtata tolta gli anni avanti, ed il Re ſi reſtituì alla Santa Città.

Edificaſi il Caſtello Crach. Un Saracino poi nobile Signore, e Coppiere del Re Folco, avendo avuto in Feudo un tratto di Terra di là dal Fiume Giordano, del qua-

quale ne erano ſtati privati per i loro cattivi portamenti Romano del Poggio, e Ridolfo ſuo figlio, fabbricò un Caſtello chiamato Crach (1)

Gli ſpiriti torbidi degli Aſcaloniti era neceſſario di tenerli ſempre più riſtretti ne i limiti delle loro Terre; perciò il Re Folco nell' anno 1137. deliberò di fabbricare preſſo alla Città di Aſcalóna un altro Caſtello. Fu pertanto queſto, coſtrutto nel luogo, ove fu la Città di Geth, Patria del Gigante Golía. Detto Caſtello venne poi chiamato Ibelino, e come altrove ſi è veduto fu dato in conſegna a Baliano il vecchio nobil Signore, il quale co' ſuoi Diſcendenti preſe in appreſſo il cognome d' Ibelino dal no-

Edificaſi il Caſtello d' Ibelino.

(1) CRACH. Così chiamaſi quel luogo anche a i noſtri giorni, oppure Hagiar. Queſto è l' iſteſſo che l' antica Città di Petra Capitale dell' Arabia Petréa, Città lontana circa quaranta miglia dal Mar Morto, fra Levante, e Mezzogiorno.

nome del predetto Caſtello. Adeſſo è queſto un groſſo villaggio chiamato dagli Arabi lebna.

Edificaſſi il Caſtello di Bianca Guardia.

L'anno dopo, cioè il 1138. per le ragioni medeſime, per cui fu fabbricato il Caſtello d'Ibelino, fu edificato ancora quello di Bianca Guardia, poco diſtante da quello d'Ibelino, i quali, inſieme coll'altro Caſtello fabbricato avanti, e chiamato Begebelino, e quello di Rinaldo, venivano a cignere meglio la Città di Aſcalóna, e ad impedire le troppo frequenti ſcorrerie de i Saracini.

Giovanni Comneno torna in Soría.

Erano ſcorſi pochi anni da che l'Imperatore Giovanni Comneno aveva laſciata la Soría, alloraquando vi tornò con un potentiſſimo Eſercito. Si accampò vicino ad Antiochia, e quì chieſe il mantenimento de i patti fatti col Principe Raimondo gli anni addietro, cioè di conſegnargli ad ogni ſua richieſta, la Città, ed i luoghi forti, e di dargli nelle mani tutte le monizioni, ma tur-

tutto gli fu negato, per il che ſi ritirò molto ſdegnato a ſvernare nella Coſta Marittima della Cilicia.

L' Imperatore Gio. Comneno domanda al Re di andare in Geruſalemme.

Luſingavaſi per altro, che nella Primavera in qualche forma avrebbe ottenuta la Città di Antiochia malgrado il volere di quei Cittadini; intanto principiò dall' ideare uno ſtrattagemma. Moſtrò queſti gran deſiderio di andare a viſitare i Santi Luoghi di Geruſalemme, per cui ne ſcriſſe l' occorrente al Re Folco, ma egli ſi accorſe della ſottigliezza Greca, adunò perciò il ſuo Conſiglio, ove fu determinato di riſpondere all' Imperatore, che accertiſſima ſarebbe ſtata la ſua viſita, ma che eſſendo il Regno in penuria di vettovaglie, non era in grado di riceverlo con quei numeroſi Eſerciti, che ſoleva marciare la Maeſtà Sua; accordandogli bensì di paſſare nella Santa Città a ſoddisfare alla ſua devozione, quando ſi foſſe contentato di condurre ſeco ſoltanto diecimila perſone di ſeguito.

L' Imperatore moſtrò, che tanto poca gente diſdiceſſero al ſuo decoro, onde ringraziò gentilmente il Re, ed ebbe la politica di dare de i ricchiſſimi preſenti a gl' Inviati del Re Folco, che erano il Veſcovo di Betlemme, l' Abate del Tempio del Signore, e il Caſtellano della Rocca di Gerusalemme.

Vedendoſi l' Imperatore mancata queſta occaſione per entrare nella Soría con un numeroſo Eſercito, andava trattenendoſi con diſinvoltura verſo Tarſo di Cilicia, penſando fra ſe di paſſare poi in Soría nell' Eſtate, e fare ivi qualche memorabile impreſa. Ma nella Primavera medeſima dell' anno 1143. eſſendo a caccia per i boſchi vicino a Tarſo, ſi ferì accidentalmente con una freccia avvelenata, per cui il dì 8. del Meſe di Aprile dell' Anno ſteſſo morì preſſo Anazarbo, Città antichiſſima della Cilicia.

Tro-

Trovavaſi il Re Folco, inſieme colla Regina Meliſenda ſua Moglie in Acri, o ſia Tolemaide, allorquando uſcì un giorno fuori per ricrearſi colla Caccia per quelle campagne; ma egli trovò la ſua morte, ove appunto credeva di trovare un ſollievo al ſuo corpo, giacchè correndo dietro ad una Lepre, cadde il Cavallo ſopra cui egli era, e battendo colla teſta ſul pomo della ſella, fu tale la percoſſa, e la ferita, che ricevè, che non ſopravviſſe ſe non tre giorni. *Morte del Re Folco.*

Fu poi portato il ſuo Corpo con funebre pompa in Geruſalemme, ove fu ſepolto appreſſo gli altri Re ſuoi anteceſſori nel Monte Calvario nella parte deſtra all'entrar dentro preſſo la porta. *Tyr. Lib. XV. Cap. XXVII.*

In quanto all'anno della ſua morte, il Tirio dice, che accadeſſe il dì 13 di Novembre 1142. l'undecimo anno del ſuo Regno. *Idibus Novembris anno ab Incarnatione Domini* *Anno in cui morì il Re Folco.*

mini milleſimo centeſimo quadrageſimo ſecundo, Regni vero anno undecimo, deficiens, in ſeneclute bona ultimum clauſit diem. Tyr. Lib. XV. Cap. XXVII.

Il ſentimento di detto Scrittore viene univerſalmente ſeguitato da tutti gl' Iſtorici: ma pure la morte del detto Re Folco non accadde ſe non l'anno 1144. In prova di ciò abbiamo primieramente nel Codice Diplomatico della Sacra Religione de i Cavalieri di Malta un Diploma, in cui l'anno 1149. è ſegnato per l'anno quinto del Regno di Balduino III. il quale ſucceſſe immediatamente al Padre, onde queſto doveva eſſere morto l'anno 1144.

Inoltre che la morte del Re Folco ſuccedeſſe piuttoſto nel 1144. che in altro tempo, può rilevarſi dallo ſteſſo Tirio, il quale nel *Lib. XVI. Cap. IV.* racconta, che fra la morte del Re Folco, e la creazione di Balduino III. veniſſe in mano de i Barbari la Città di Edeſſa,

la

la perdita della qual Città accadde l'anno 1144. T. V. Cap. XIV.

Servirà finalmente di ſapere, che nel raccontare il detto Iſtorico Tirio i fatti accaduti circa queſti tempi, è molto ſoſpetto di eſattezza Cronologica, come ſi può oſſervarne una riprova, alloraquando nel *Lib. XV. Cap. XXIII.* ſegna la morte dell' Imperatore Giovanni Comneno all' anno 1138. (1) ed il venteſimo ſettimo del ſuo Regno, quando è certo, che regnò ſoltanto ventiquattro anni, e pochi meſi, e morì il dì 8. di Aprile 1143.

Tornando al Re Folco, fu queſti Uomo di mediocre ſtatura, e di pelame roſſo, era di cuor ſincero, umano, e affabile, miſericordio- *Carattere del Re Folco.*

(1) L' anno 1138. è quello, che trovaſi ſegnato comunemente nelle Edizioni dell' Iſtorie di Guglielmo di Tiro; ma per aggiugnere errori a errori nell' Iſtoria dello ſteſſo Tirio, che trovaſi nella collezione degli Scrittori delle Guerre Sacre, intitolata *Geſta Dei per Francos* vedeſi notato l' anno 1137. onde ciò merita correzione.

ſo, e liberale nel fare elemoſine; fu uomo eſercitato nell' armi, e pazientiſſimo nelle fatiche · ma contaſi poi, che foſſe di deboliſſima memoria a ſegno tale di non conoſcere di lì a poco quelle ſteſſe perſone, che poco avanti aveva beneficate. *Tyr. Lib. XIV. Cap. I.*

Stato della Chieſa Geroſolimitana ſotto il Regno del Re Folco.

In tutto il tempo del Regno del Re Folco, la Chieſa Geroſolimitana non ebbe altro Patriarca ſe non Guglielmo di Fiandra, il quale, come ſi vedde nello ſcorſo Capitolo, era già ſtato eletto l'anno 1130. ſotto il Regno di Balduino II.

Incorona il Re Folco, e la Regina Meliſenda.

L' anno conſecutivo 1131. il dì 14. di Settembre incoronò il Re Folco, e la Regina Meliſenda nella Chieſa del Santo Sepolcro; e l'iſteſſo Patriarca fu quegli, che dette poi ſepoltura allo ſteſſo Re Folco, nel luogo medeſimo, ove tredici anni avanti gli aveva poſta in capo la Corona Reale.

Il Patriarca voleva impedire, che l' Arcivescovo di Tiro paſſaſſe a Roma.

Queſto Patriarca impedir voleva a Fulcherio, eletto nel 1133. all'

Ar-

Arciveſcovado di Tiro, di trasferirſi a Roma per ricevere il Pallio dalle mani del Papa ad imitazione del ſuo predeceſſore; ma Guglielmo non riuſcì nel ſuo intento, e tutti i mezzi da eſſo tenuti per impedire a Fulcherio queſta gita, arrivarono alle orecchie di Papa Innocenzio II. per cui queſto Pontefice ſcriſſe al Patriarca medeſimo una lettera, nella quale ſi lamentava con eſſo della reſiſtenza fatta all' Arciveſcovo di Tiro, avvertendolo nel tempo ſteſſo, che rendeſſe, e faceſſe rendere al detto Arciveſcovo la dovuta giuſtizia.

Chieſa di Tiro ſottoposta a quella di Geruſalemme.

Tornato Fulcherio da Roma in Soría ebbe ordine colà dal detto Innocenzio, che la Chieſa di Tiro rendeſſe ubbidienza alla Chieſa Patriarcale di Geruſalemme; giacchè anticamente era ſoggetta a quella di Antiochia, per la quale alienazione da una Chieſa Patriarcale all'altra, già fino dell' anno 1124. vi erano

ſtate altre diſpute, come ſi è veduto nel paſſato Capitolo.

Ordinò in oltre Innocenzio II. che l' Arciveſcovo di Tiro aveſſe il primo poſto appreſſo il Patriarca di Geruſalemme, come lo aveva avuto col Patriarca di Antiochia, prima, che la Città di Tiro veniſſe in mano de i Principi Occidentali. Il Breve d' Innocenzio fu indirizzato a Guglielmo Patriarca di Geruſalemme, e vedeſi appreſſo il Tirio *Lib. XIV Cap. XII.*

Concilio di Antiochia del 1142.

Queſto medeſimo Patriarca Guglielmo intervenne al Concilio Antiochiano del 1142 inſieme con Alberico Veſcovo di Oſtia Legato in Soria della Santa Sede, e con molti altri Arciveſcovi, e Veſcovi; ed in quella Adunanza fu depoſto Ridolfo Patriarca di Antiochia, eſſendo ſtato condannato per Simonía.

Dedicazione in Geruſalemme del Tempio del Signore.

Dopo di ciò il detto Legato Apoſtolico, ed il Patriarca Geroſolimitano ſe ne tornarono nella Santa Città, e correndo l'anno 1143.

nel

nel terzo giorno di Paſqua di Reſurrezione, col concorſo di molti altri Prelati, e nobili Signori, lo ſteſſo Alberico fece la Dedicazione del Tempio del Signore (1).

Dopo la celebrazione di queſta Solennità, fu renuto un Concilio nella Santa Città, e preciſamente nella Chieſa del Monte Sion (2) nel quale venne trattato di ciò, che pareva convenire alle circoſtanze di quei tempi, e nel tempo medeſimo ſi tenne propoſito degli errori de' Criſtiani Armeni, e furono corrette varie coſe. *Qua celebritate completa, convocatis Archiepiſcopis, Epiſcopis, & aliis Eccleſiarum Praelatis, una cum Domino Patriarcha, Concilium celebravit* (Albericus Legatus Apoſtolicus) *in Primitiva, & Eccleſiarum Matre Sancta Syon, tractans ibi cum eis de his, quae inſtanti tem-*

Concilio di Gerusalemme del 1143.

(1) A ſuo luogo dovrò fare ſpecial menzione di queſta Chieſa.

(2) Dovrò parlare altrove di queſta Chieſa in particolare.

tempori videbantur convenire. Cui Synodo interfuit Maximus Armeniorum Pontifex, imo omnium Episcoporum Cappadociae, Mediae, Persidis, & utriusque Armeniae Princeps, & Doctor eximius, qui Catholicus dicitur. Cum hoc etiam de Fidei articulis, in quibus a nobis dissentire videtur populus eius, habitus est tractatus, & ex parte eius promissa est in multis correctio. Tyr. Lib. XV. Cap. XVIII. Dopo di ciò il Legato Alberico andò in San Giovan d' Acri, ove s' imbarcò, e tornò a Roma.

DEL-

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Sotto il Regno di Balduino III. Quinto Re Latino di eſſa, fino alla di lui morte.

CAP. VIII.

DUe figliuoli laſciò dopo di ſe il defunto Re Folco, l' uno chiamato Balduino, e l'altro Almerico, ambedue nati dalla Regina Meliſenda. *Balduino III. Re di Geruſalemme.*

Balduino frattanto fu quegli, che ſucceſſe al Padre nel Regno Geroſolimitano, e il dì 25. di Dicembre dell'anno 1144. fu conſacrato, e incoronato nella Chieſa del Santo Sepolcro per le mani di Gu- *Incoronazione di Balduino.*

Guglielmo Patriarca della Santa Città.

La Regina Melisenda governa il Regno.

Ma essendo egli per altro Giovanetto, giacchè non aveva se non circa tre lustri, nel tempo della di lui minorità fu governato il Regno con somma integrità, e prudenza dalla Regina Madre, donna di gran savièzza, pia, e religiosa.

Sanguino prende Edessa.

In questo medesimo anno 1144. e in quell' intervallo di tempo, che corse fra la morte del Re Folco, e l' incoronazione di Balduino III. il potentissimo Turco Sanguino assediò la Città di Edessa, della quale ne era allora Conte Ioscelino II.

In tale stato di cose furono domandati dal Conte i necessarj aiuti al Principe di Antiochia, il quale essendo suo segreto nemico, tracheggiò a soccorrerlo, e perciò venne poi egli, molto incolpato della perdita di quella Città.

La Regina Melisenda non mancò di far partire le sue Truppe per dare soccorso a quella Città, e per as-

assistere Ioscelino, ma non giunsero in tempo, e quell'illustre Città fu presa dagl' Infedeli, i quali commessero ogni eccesso contro gli abitanti della medesima.

Il Re acquista un Castello oltre il Giordano.

La prima impresa di Balduino fu di passare nel 1145. oltre il Giordano per recuperare un Castello, che i Turchi coll'aiuto, e favore della gente del Paese avevano tolto a i Cristiani.

Era detto Castello in vantaggiosa situazione, ed avendolo assediato, e tormentato inutilmente per varj giorni, pensò il Re di devastare quella Campagna col principiare dal tagliare, e bruciare gli Ulivi, de i quali erano abbondantissimi quei contorni, ed erano questi l'unica sussistenza degli abitanti di quei Paesi.

Principiavasi a dare esecuzione al comando, allorchè i Paesani, che consegnato avevano quel Castello a i Turchi, pensarono loro medesimi a rimetterlo nuovamente nelle ma-

mani, e in potere de i Criſtiani, come ſeguì, e il Re dopo averlo preſidiato, e fornito di vettovaglie ſe ne tornò in Gerusalemme.

F' propoſta al Re l' impreſa di Boſtra.

Un Nobile Signore di Damaſco nominato Tantais, eſſendo venuto in gravi diſſapori col Principe di Damaſco, ſi trasferì in Gerusalemme a ritrovare il Re Balduino, e la Regina Meliſenda, a i quali offerì, colla promeſſa di alcune condizioni, di dare in loro potere la Città di Boſtra (1) della quale egli era

(1) BOSTRA, in Arabo Buſſareth, Queſta Città, della quale fanno parola gli Scrittori delle Guerre Sacre, è poſta nella Traconitide in quella maggior porzione della Tribù di Manaſſe ſituata di là dal Giordano. Non biſogna perciò confonderla coll' altra Città di egual nome, o altrimenti detta Boſor, che reſtava nella Tribù di Ruben. *Deut. Cap. IV. ver. 44. Joſue Cap XX ver. 8.*

Il Padre Calmet nel ſuo Dizionario Biblico, dice, che alcuni Geografi moltiplicano le Città di Boſtra oltre la neceſſità; ma non vedo neppur io la neceſſità di far

era Governatore, insieme col Castello di Selcath (1).

Adunato il Consiglio in Gerusalemme fu deliberato, che si dovesse abbracciare la proposizione di Tantais, onde messo insieme l'Esercito, e preso in compagnía il Legno della Santa Croce, il Re si partì dalla Santa Città, e si trasferì

---

far salire la Città di Adráa, o Edrái dalla Tribù di Manasse in quella di Ruben per collocarla appresso Bostra, o Bosor Città della detta Tribù di Ruben, come lo stesso Calmet raccoglie da Eusebio.

La Città per altro di Bostra, che il Nobile Tantais offeriva a Balduino III. considerando la situazione del Castello di Salcath, e della Città di Adrato, che è l'istessa di Edrái, della quale dovrò parlare poco più avanti, inclinerei a credere, che fosse l'istessa, che la Città di Basan situata nella Tribù di Manasse di là dal Giordano, della quale parlasi nelle Sacre Carte. *Iosue Cap. IX. ver.* 10.

(1) SELCATH, o Selcha. Era anticamente una Città della Tribù di Manasse di là dal Giordano sù i confini Settentrionali del Paese di Basan. *Deut. Cap. III. ver.* 10.

rì a Tiberiade, ove furono fatti gli alloggiamenti.

Paſſato indi il Fiume Giordano, finalmente tramezzo a molte inſidie di nemici, e grandi ſtenti arrivò coll' eſercito preſſo un luogo chiamato anticamente Adrato (1).

Quì ſoffrirono i Criſtiani de i nuovi travagli. Arrivarono finalmente a viſta della Città di Boſtra molto defarigati, e mentre ſi trattenevano negli alloggiamenti, che fatti avevano preſſo la medeſima, venne uno ſegretamente dalla Città, il quale domandò di eſſere introdotto all' udienza del Re, ove giunto, e trovatolo col nobil Damaſceno Tantais, ſignificò loro, che la

(1) Adrato, Chiamata dipoi al tempo delle Guerre Sacre, Città di Bernardo dell' Eſtampes *Tyr. Lib. XVI. Cap. X.* lontana venticinque miglia da Boſtra verſo Mezzogiorno.

E' queſta la Città di Edrái, ed appartenne alla Tribu di Manaſſe di là dal Giordano. *Joſue Cap. XIII. ver.* 31.

la Città trovavaſi in mano de i ſoldati mandati dal Principe di Damaſco, a i quali era ſtata conſegnata dalla moglie dello ſteſſo Tantais, che i Damaſceni ſi erano impoſſeſſati della Rocca, e che avevano ſcacciato dalla Città tutto il Popolo, che poteſſe eſſere di ſoſpetta devozione al Principe di Damaſco.

Diſperando perciò l' Eſercito Criſtiano della conquiſta, e poſſeſſo della Città di Boſtra, laſciarono quel Paeſe, e dopo avere ſopportate dell' eſtreme fatiche, che ne ſtupivano gli ſteſſi nemici, arrivarono a Gadara (1) e dipoi a Tiberiade, ove molti ſoldati ſi diviſero, tornando alle loro guarnigioni. Venuto poi il Re in Geruſalemme fu ripoſta la Santa Croce nel ſolito ſuo luogo, e tutti furono lieti di rivedere il

L' impreſa di Boſtra va a vuoto.

(1) GADARA. Antica, e celebre Città preſſo il Lago di Tiberiade nella parte Orientale del medeſimo in quel tratto di Paeſe, che formava la Mezza Tribù di Manaſſe di là dal Fiume Giordano.

loro Principe, della salvezza del quale erano giunte poco avanti delle notizie molto dubbie.

Seconda Crociata. Dopo la perdita fatta da i Cristiani della Città di Edessa, molto restarono inferiori, e debilitate le forze loro in Oriente. Fu perciò di nuovo predicata in Occidente la Crociata, per cui mossi dalle zelanti Prediche di San Bernardo, si mossero da loro Stati in soccorso della Terra Santa il Re di Francia Lodovico VII. e Roberto Conte di Dreux fratello dello stesso Re, e l' Imperatore Corrado III. con Enrico suo fratello, e molti altri Principi, e gran Signori, e Prelati, sì della Francia, che della Germania.

S. Bernardo era stato destinato per avere il comando generale di tutta l' Armata; ma egli col consenso di Papa Eugenio III. a motivo della sua debolissima complessione, ricusò tale incarico, e si dispensò anche di passare nella Palestina.

Nell'

Nell'anno pertanto 1147. ſi mossero queſti Potentati co' loro numeroſiſſimi Eſerciti alla volta della Terra Santa. L'Imperatore Corrado era, ſecondo le convenzioni, paſſato già alla volta di Coſtantinopoli fin di verſo la fine del Meſe di Maggio con un' Armata delle più numeroſe eſſendo compoſta di ſettantamila Corazzieri, ſenza contare i Cavalli leggieri, e i Pedoni. E di ſettantamila Cavalli, ſi dice, che foſſe quella del Re di Francia.

L'Imperatore, e il Re di Francia partono alla volta della Terra Santa.

Arrivato Corrado in Coſtantinopoli fu accolto dall' Imperatore Manuel Comneno ſuo Cognato con mille dimoſtrazioni di affetto, e di ſtima; ma a chi non è nota la fede Greca? Manuello medeſimo fu quegli, che ſe l'intese ſegretamente co' Turchi dell' Aſia Minore, acciò paſſando i Crociati per quelle Terre foſſero battuti, e diſperſi.

Corrado arriva in Coſtantinopoli.

L'eſercito di Corrado riceve una Rotta nell' Aſia minore.

Nè le ſue cure andarono a vuoto; mentre marciando Corrado col

ſuo Eſercito per l' Aſia Minore, le Guide, che per ſcorta del cammino gli erano ſtate date da Manuello, lo fecero a bella poſta rtaviare per luoghi deſerti, e mal ſicuri ove, s' imbattè in una potentiſſima armata Turca. Le Truppe di Corrado, eſſendo deboli di forze per le fatiche ſoffette per malizia de i conduttori in quel diſaſtroſo viaggio, furono rotte facilmente da i Turchi, e quell' innumerabile Eſercito di Criſtiani reſtò ridotto alla decima parte, la quale andò a riunirſi colle Truppe Franceſi, che eſſe pure giunte col loro Re in Coſtantinopoli, ed al ſolito bene accolte dal Comneno, erano poi paſſate nell' Aſia Minore, ed avevano il loro Accampamento preſſo Nicéa. T. V. Cap. XV.

Corrado torna in Coſtantinopoli.

Lo ſteſſo Imperatore Corrado andò ivi a ritrovare il Re di Francia, con cui abboccatoſi, ſe ne tornò poi in Coſtantinopoli, ove l' Imperatore Orientale non laſciò di com-

compaſſionarlo, e di ſeguitare a fargli delle particolari finezze.

Corrado paſſa da Coſtantinopoli in Terra Santa.

Paſſaro Corrado in quella Capitale la rigida ſtagione dell' Inverno, fu poi fatto condurre dallo ſteſſo Comneno con una Armata Navale alla volta della Terra Santa, ed eſſendo la Ptimavera dell'anno 1148. approdò felicemente in Tolemaide, e di lì paſsò in Geruſalemme, ove fu accolto dal Re Balduino, e dal Patriarca fta le acclamazioni di tutto il Popolo.

Il Re di Francia marcia per l' Aſia Minore.

Il Re di Francia Lodovico, fatto accorto del ſucceſſo all' Imperatore Corrado, viaggiando per l' Aſia Minore tenne diverſa ſtrada. Giunto al Fiume Meandro, oggi Madre nella Natolía, trovò nella parte oppoſta i Turchi, che volevano oppotſi al ſuo paſſaggio; ma le Truppe del Re trovato il guado paſſarono oltre il medeſimo, e ſi azzuffaron co' nemici, ſopta de i quali ottennero una glorioſa Vittoria, e ſi arricchirono di un groſſo bottino.

Le Truppe del Re di Francia ſono rotte nell' Aſia Minore.

L' iſteſſa fortuna non ebbero in appreſſo, mentre ſeguitando il loro cammino ſi vedde queſt' Eſercito tidotto fra la ſtrettezza di alcuni Monti, e quivi venne attaccato da i Turchi, i quali cogniti appieno de i luoghi, ove combattevano, meſſeto in grande ſcompiglio i Criſtiani, de' quali moltiſſimi reſtarono uccisi, e molti altri ſutono fatti prigionieri; quei poi, che poterono ſcampare dalle loro mani, ſi dettero ad una precipitoſa fuga.

Il Re, e l' Eſercito ſuo dall' Aſia Minore paſſano nella Soria.

Si riunirono finalmente gli avanzi di queſto deſolato Eſercito; il quale giunto a Satalía (1) ſeguitò il viaggio per terra; ma il Re ivi s' im-

(1) SATALÍA, che così chiamaſi ancor oggi, ed è ſituata ſul Mare in un Golfo, che porta lo ſteſſo nome. Era queſta l' antica Città di Attalía nella Pamphilia, ove gli Apoſtoli San Paolo, e San Barnaba vi predicarono il Vangelo *Act. Apoſt. Cap. XIV. ver.* 24. Della Pamphilia ne è ora parte quella Provincia dell' Aſia minore, che i Turchi chiamano Caramania.

imbarcò, e con felice navigazione approdò a Porto Simeòne. Di lì venne in Antiochia, ove fu accolto onorevolmente da Raimondo Principe di quella Città.

Intanto, anche l' Eſercito arrivò a Seleucia (1) una porzione del quale ſi incamminò verſo la Paleſtina ſeguitando a tener la via di Terra, e l' altra s' imbarcò paſſando al ſuo deſtino per Mare.

Ancora il Re Lodovico di Francia, partito finalmente di Antiochia giunſe in Geruſalemme incontrato con gli ſteſſi onori, che era ſta-

Il Re di Francia arriva in Geruſalemme.

(1) SELEUCIA Città della Soria, diſtinta altrimenti col nome di *Seleucia Pieria*. Fu queſta fabbricata da Seleuco Nicatore. Era la medeſima ſituata preſſo al Porto San Simeòne, chiamato oggi dagli Arabi Soldin T. V. Cap. XV. inclinando io a credere, che Soldin medeſimo ſia l' antica Seleucia, giacchè queſta Città era ſul Mare, o almeno aſſai vicina al medeſimo, mentre quì s' imbarcarono per paſſare in Cipro gli Apoſtoli San Paolo, e San Barnaba. *Act. Apoſt. Cap. XIII. ver.* 4.

to ricevuto in quella Capitale l' Imperaror Corrado.

Congresso di Tolemaide. Soddisfatto che ebbe ciascun Principe alla propria devozione nella visita de i Santi Luoghi di Gerusalemme, fu intimato di tenersi nella Città di Tolemaide un General Congresso, al quale intervennero il Re Balduino, la Regina Melisenda sua Madre, il Patriarca della Santa Città, l' Imperatore Corrado, e Lodovico Re di Francia con una quantità grande di altri Illustri Personaggi, tanto Secolari, che Ecclesiastici, fra i quali, come accennai nel T. II. Cap. II. vi si trovò anche Guido Bellagi nostro Fiorentino Cardinale di Santa Chiesa del Titolo di San Grisogono, Legato della Sede Apostolica in Oriente.

Deliberazione per l' assedio di Damasco. In quella Generale Adunanza fu trattato, e deliberato l' Assedio della Città di Damasco (1). Si posero

(1) DAMASCO. Antichissima, e celebre Città della Soria: ora gli Arabi la chiamano Sciam. Que-

fero perciò in marcia il dì 25. di Maggio 1148. e preceduti dal Santo Legno della Croce pervennero alla Città di Tiberiade, e tenendo lungo il Lido di quel Lago giunsero poi

---

Questa Città è soggetta all' Impero Ottomanno fin dall' anno 1516. in cui Soltan Selimo I. la conquistò sopra i Mamalucchi di Egitto, che ne godevano allora il possesso.

E' rimarcabile una notizia riguardante questa Città, che ultimamente ci ha somministrata il Sig. Domenico Maria Manni eruditissimo Scrittore delle cose della Patria nostra. Egli nel T. XXII. della sua celebre Opera de i Sigilli, in aggiunta dell' illustrazione di uno di essi appartenente allo Spedale degl' Innocenti di questa Città di Firenze, ci ragguaglia, che uno de i primi Bambini, che fosse condotto a quello Spedale, dopo l' anno 1444. fu un certo Lorenzo, Figliuolo di una cospicua Persona, che era allora di grande autorità nel Governo di Firenze, per cui dagli Scrittori ne è taciuto il nome della Famiglia.

Questo Lorenzo pertanto fatto adulto, e passato in Oriente si trovò poi Schiavo del Signore, che allora governava la Città di Damasco. Questi essendo stato

av-

poi a Ceſarèa di Filippo, e di lì paſſarono nel Paeſe di Damaſco, ponendo i loro Accampamenti al Caſtello Dora, non lontano dalla Città di Damaſco dalla parte di Occiden-

---

avvelenato, ebbe la ſorte di eſſerne guarito dal detto Lorenzo, in ricompenſa di che alla ſua morte lo laſciò Erede del Governo di quella Città. Il detto noſtro Fiorentino pertanto fabbricò in eſſa Città di Damaſco un Caſtello, gli angoli del quale gli ornò colle Armi della noſtra Città di Firenze facendovi ſcolpire il Giglio, e i Leoni, come ſi oſſerva fino a' noſtri giorni, anche in varie altre Torri, che circondano le mura di quella Città.

Damaſco è anche e' giorni noſtri una delle più coſpicue Città dell' Impero Ottomanno, ella è di popolazione grande, giacchè gli abitanti di eſſa, compreſivi i Borghi, ſi conta che ſiano ſopra cinquecentomila. Vaſtiſſimo è il ſuo Commercio. E' dovizioſa di tuttociò, che è neceſſario alla vita dell' Uomo, ed eminiſſime è la ſua ſituazione. E fino da i tempi de' Profeti era chiamata, Città commendabile, luogo di delizie, e caſe del piacere. *Geremi. Cap. XLIX. ver. 25. & Amos Cap. I. ver. 5.*

dente, ſe non quattro, o cinque miglia.

Indirizzarono indi la loro marcia verſo la detta Città, dividendo l'Eſercito in tre diſtaccamenti; il primo era comandato dal Re Balduino di Geruſalemme, il ſecondo da Lodovico Re di Francia, ed il terzo dall'Imperatore Corrado. *Ordine dell'armata.*

Le armi Criſtiane ſuperarono coraggioſamente i primi oſtacoli, che trovarono fra gli Orti, che ſono a Occidente, e a Settentrione della Città, ove gl'Infedeli ſi erano fatti forti fra gli alberi, e fra la ſtrettezza delle ſtrade, che dividono gli Orti medeſimi. *I Criſtiani ſuperano i primi oſtacoli.*

Ebbero un altro incontro alle ſponde del Fiume, che ſcorre preſſo la medeſima, ma queſto pure fu ſuperato, ed i nemici dandoſi alla fuga furono contenti di porerſi ricoverare nella ſteſſa Città, in queſta azione molto ſi diſtinſe l'Imperatore. *Superano il fiume.*

Allora i Criſtiani ſi accampa- *Si accampano vicino alla Città.*

ro-

fono vicino alle Mura fra Occidente, e Settentrione, principiando le loro operazioni, nelle quali erano molto avanzati, e già i Cittadini di quella principiavano a diſperare della loro ſalvezza.

Si ſuſcitano de i Traditori fra i Criſtiani.

Giunte finalmente le coſe a un termine, che la Città era per cadere in potere delle armi de i Criſtiani, alcuni Primari Signori del Regno di Geruſalemme ſeppero fraudolentemente perſuadere i Capi dell' Armata Criſtiana a levare l' Aſſedio da quella parte della Città, e traſportarlo nella parte oppoſta, cioè all' Oriente, e all' Auſtro, dicendo, che da quella banda le Mura erano più deboli, e facili ad acquiſtarſi con maggior prontezza.

I Criſtiani mettono gli alloggiamenti nella parte oppoſta.

Si laſciarono facilmente perſuadere, non ſupponendoſi di avere nella propria Armata de i Traditori di sì alta ſfera, onde levati di lì gli alloggiamenti ſi traſferirono nella parte oppoſta. Ma trovarono

ivi

ivi una gran penuria di acqua, della quale godevano prima; e privi furono i ſoldati di quei vantaggi, che loro ſomminiſtravano l'abbondante quantità degli Orti, che erano a Occidente.

Le Mura ſteſſe da quella banda, non le trovarono così facili alla conquiſta, come erano loro ſtate rappreſentate. Intanto i loro antichi alloggiamenti furono occupati dagl' Infedeli, i quali ivi ſi fortificarono. Dall'altra parte principiando a mancare nell' Armata Criſtiana le vettovaglie, ed ogni altro neceſſario comodo, e diſperando di far maggiori progreſſi contro Damaſco; furono coſtretti i Principi Criſtiani a laſciare quell' Aſſedio, e a tornarſene in Geruſalemme. *Levano l' aſſedio, e tornano in Geruſalemme.*

Fin da quei tempi furono varie le opinioni intorno al motivo di queſto tradimento. Fu detto, che i Signori del Regno Geroſolimitano procuraſſero queſt' inganno per invi- *Opinioni ſopra i traditori dell' armata Criſtiana.*

dia

dia di Teodorico Conte di Fiandra, il quale venuto in Terra Santa ſoltanto ultimamente col Re di Francia, aveva già fatto un maneggiato per aver egli il dominio di Damaſco, quando foſſe ſtato conquiſtato.

Altra opinione fu, che i nemici ſi comprafſero queſto tradimento con delle generoſe ſomme di danaro sborſate a tempo a quei Signori Geroſolimitani.

Finalmente vi fu chi diſſe, che motore di tutto queſt' inganno ne foſſe ſtato Raimondo Principe di Antiochia per odio, che portava al Re di Francia, fin di alloraquando paſſando di Antiochia non volle ivi trattenerſi, ed aiutarlo colle ſue armi a dilatare i confini del ſuo Principato. In ſoſtanza qualunque foſſe il motivo di sì condannabile inganno, è certo, che i traditori erano nelle Truppe del Re Balduino III. il quale per altro non era ſciente di quanto eraſi ſegretamente macchi-

na-

nato dagli ſteſſi Grandi del ſuo Regno.

L' Imperatore Corrado avendo veduto l' eſito infelice di queſta impreſa, e conſiderando in qual maniera erano ſtate deluſe le ſue Truppe, e quelle del Re di Francia, preſe congedo dallo ſteſſo Re Lodovico VII. e dal Re Balduino, e s' imbarcò, facendo vela alla volta dell' Acaia, ove giunto ſi abboccò col ſuo Cognato l' Imperatore Manuel Comneno ritornandoſene poi in Germania. *Corrado torna in Occidente.*

Il Re Lodovico ſi trattenne nella Santa Città fin dopo la Paſqua dell' anno 1149 ove vedendo di non poter eſſere utile di più a i vantaggi della Terra Santa, s' imbarcò in Tolemaide, e dopo varie vicende tornò ancor egli ne i ſuoi Stati ſenz' altra ſoddisfazione, ſe non di aver viſitati i Santi Luoghi; reſtò bensì ſcolpita nel cuore ad eſſo, e all' Imperatore Corrado una ſvantaggioſa opinione de i Popoli Criſtiani della *Il Re di Francia torna in Occidente.*

So-

Soria, e particolarmente de i Grandi del Regno di Gerusalemme.

Muore Sanguino, e gli succede Norandino.

Il Potentissimo Turco Sanguino Signore di Aleppo, e di cui ho più volte fatta menzione, morì in quest'anno 1149., ed a lui successe il suo Figliuolo maggiore Norandino, o Nurredino.

Norandino pensa di occupare Antiochia.

Questo nuovo Principe Turco, che creditato aveva il valore del Padre, vedendo la debolezza grande de i Cristiani Occidentali in quelle parti dell' Oriente, particolarmente dopo l' infelice impresa della Città di Damasco, pensò di occupare Antiochia, per cui si avanzò colle sue Truppe a quella volta.

Morte del Principe Raimondo.

Il Principe Raimondo fidandosi troppo nel proprio valore volle andare intrepidamente contro le armi Turche, ma i di lui Soldati inferiori di numero, non potettero resistere alle forze nemiche, onde seguì di essi una sanguinosa strage, e Raimondo medesimo vi lasciò la vi-

vita. Accadde queſto deplorabile fatto il dì 29. Giugno l' anno 1149. (1).

Fece indi Norandino mille danni nelle Terre del Principato Antiochiano, e ſcorſe colle ſue Truppe fino al Caſtello di Harench, *Norandino ſcorre per le Terre del Principato.*

(a) Il Tirio, ſpeſſo diſcorde negli anni, e talvolta ne i giorni dice, che la morte di Raimondo ſeguì nella Feſta di S. Pietro, e Paolo il dì 27. di Giugno 1148. *Occiſus eſt autem anno ab Incarnatione Domini milleſimo centeſimo quadrageſimo octavo, Principatus ejus anno tertiodecimo Menſe Junio, vigeſima ſeptima die Menſis, die Feſto Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli. Tyr. Lib. XVII. Cap. IX.* Ma la Feſta di queſti Santi Apoſtoli, i Greci, ed i Latini l' hanno ſempre celebrata il dì 29. di detto Meſe. In quanto poi alla differenza dell' anno, ſiccome ſecondo gli Scrittori Arabi, nelle coſe loro degni di maggior fede, ſegnano che Norandino ſucceſſe al Padre Sanguino l' anno 544. dell' Egira, che corriſponde a gli anni di Noſtro Signore 1149. perciò non poteva eſſo fatto eſſere ſeguito in addietro, giacchè Norandino non venne ſulle Terre di Antiochia, ſe non dopo la morte del Padre, che ſeguì nel 1149.

o Arech, che non era distante da Antiochia, se non circa dodici miglia; lo prese, e lo presidiò con buona guarnigione

Baldovino passa in Antiochia.

Il Re di Gerusalemme sentendo il pericolo, in cui trovavasi tutto il Paese di Antiochia, passò in quella Città a confortare la Vedova Principessa Costanza, e i Cittadini, i quali lo ricevettero con estremo giubbilo, sperando, che la sua presenza in quelle Parti averebbe incusso timore ne i nemici. Il primo pensiero del Re fu di fare adunare quanta gente potevasi, coll'idea di riprendere il Castello di Harench, che passò ad assediarlo, ma essendo troppo ben presidiato, e vedendo, che a trattenersi ivi lungamente i suoi sforzi potevano essere anche inutili, lasciò quel pensiero, e si restituì in Antiochia.

Il Soldano d'Iconio passa nella Mesopotamia.

Nel tempo medesimo il Soldano (1) d'Iconio (T. V. Cap. XV.) Tur-

(1) SOLDANO. Questo è un Titolo, che appres-

Turco di gran potere, volle approfittarsi ancor esso dell' agitazione, in cui si trovavano i Cristiani per tanti sinistri accidenti, passò perciò dall' Asia Minore verso la Mesopotamia, conquistò varj Castelli, e andò poi a porre l'assedio a Turbescello, Fortezza della Contéa di Edessa, ove se ne stava il Conte Iosselino II. dopo la perdita della Città di Edessa.

Iosselino liberato dall' assedio.

Il Re Balduino per impedire, che anche questo nuovo nemico non facesse maggiori progressi, mandò a fortificare il Castello Hasarth: gli fu allora facile di far condescendere il Soldano d' Iconio ad un accomodamento, per il quale Iosselino rese al detto Soldano tutti gli schiavi Turchi, che aveva fatti sulle di lui Terre, e di più gli donò l'

presso i Califfi valeva Generalissimo delle Armi. Ma fo in appresso preso anche per Titolo di Sovranità, come è quì sopra usato verso il Soldano d' Iconio.

Armamento di dodici Cavalieri, o foſſero piuttoſto gli ornamenti, i finimenti, e l'armature di dodici Cavalli. Se ne andò poi il Soldano, e liberato il Conte Ioſcelino da quell' aſſedio, paſsò il giorno medeſimo nel Caſtello di Haſarth, e di lì ſi trasferì in Antiochia a ringraziare il Re dell' opera preſtatagli per la ſua liberazione.

Il Re torna in Gerusalemme.

Trattenutoſi Balduino in Antiochia quel tempo, che poteva eſſere neceſſario a mettere in tranquillità gli affari di quel Principato, ritornò in Gerusalemme alla cura del ſuo Regno.

Morte del Re Ioſcelino II.

Il Conte di Edeſſa poco ſopravviſſe a tali fatti, mentre l'anno 1150. nel paſſare una notte ſegretamente in Antiochia, ove era ſtato chiamato da quel Patriarca, e non avendo ſeco ſe non un ſuo ſervitore, fu colto all' improvviſo da alcuni Ladroni, e venne condotto in Aleppo, ove fra le afflizioni dell'

ani-

animo, e i tormenti del corpo finì la ſua vita.

Gli Storici ci hanno laſciato poco buon nome di queſto Principe. Il Tirio lo chiama *vir ſupinus a patria degener honeſtate, ſordibus affluens, libidine diſſolutus, ſpretis melioribus pernicioſa ſequens. Tyr. Lib. XVII. Cap. XI.*

Trovandoſi il Regno di Geruſalemme in qualche ripoſo, il Re Balduino reſtaurò in parte la Città di Gaza (1) e la fortificò, eſſendone *Il Re fortifica Gaza.*

(1) GAZA. Era queſta Città una delle cinque Satrapie de i Filiſtei, e toccò in ſorte alla Tribù di Giuda *Joſ. Cap. XV. ver.* 47. E' la medeſima molto rammentata nelle Sacre Carte.

Sanſone Giudice, e Liberatore del Popolo di Dio trovatoſi quì rinchiuſo da i Filiſtei, di notte tempo tolſe le Porte di queſta Città, e caricandoſi le medeſime co' ſuoi ſtipiti, e ſerrature ſopra le proprie ſpalle le portò nella ſommità del vicino Monte. *Jud. Cap. XVI. ver.* 3. Per tradimento di Dalida, venuto poi nelle mani de i Filiſtei, eſſi gli levarono gli occhi, e lo condußero quì, ove lo ſottopoſe-

allora ſmantellate le Mura, e priva di abitanti, dette poi la cuſtodia della medeſima a i Cavalieri Templari;

L' og-

poſero ad una cruda Prigionia. *Ibid. ver.* 21. Finalmente un giorno, che i Filiſtei ſacevano una gran Feſta in Gaza nel Tempio del loro Dio Dagon; lo fecero qui condurre per ſervir loro di traſtollo, e di divertimento; la qual coſa avendo egli ſofferta per qualche tempo, ſi appoggiò poi alle Colonne, che reggevano il Tempio, ed invocato il Signore, perchè gli reſtituiſſe la ſua priſtina forza, abbracciò due delle medeſime le ſcoſſe, e fattole cadere ſopra ruinò la rovina di tutto il Tempio, ove morì egli con molti Filiſtei, ed il numero loro fu tale, che la Santa Scrittura ſi eſprime, che Sanſone aveva uccisi più Filiſtei morendo, che non aveva fatto nel tempo di ſua vita. *Multoſque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat. Judic. Cap. XVI. ver.* 30.

Gaza da i noſtri giorni è piuttoſto un groſſo Borgo diviſo in due parti, una ſuperiore, e l'altra inferiore; l'una, e l'altra parte preſa inſieme è chiamata ora Gazara, ed ha il nome ſteſſo la parte ſuperiore, ove è ſituato il Caſtello, ma l'altra parte inferiore preſa ſeparatamente, è diſtinta dagli Arabi col nome di Hatet-el-Segiyè.

L'oggetto di tale impresa fu di stringere la Città di Ascalona, anche dalla parte di Mezzogiorno, dalla qual banda le restava la detta Città di Gaza.

I Cristiani Occidentali avevano già perso la Contéa di Edessa, e il Principato di Antiochia era spesso in preda de i nemici. Il Regno poi di Gerusalemme, considerato in particolare, era tranquillo, allorquando si risvegliò nel Re Balduino III. l'ambizione di regnare solo, cioè di levarsi dalla soggezione di Melisenda sua Madre, la quale seguitava a governare insieme con esso. *Differenze insorte fra il Re, e la Regina.*

Per scansare in tali circostanze ogni funesta conseguenza, venne concluso, che il Regno fosse diviso, Balduino prese per sua porzione le Città di Tiro, e d'Acri, e le altre Città poste a i Lidi del Mare con tutte le Terre di loro appartenenza, ed alla Madre rilasciò la Città di Gerusalemme, e la Città di

Napuloſa Capitale della Samaria, o ſia di quel Paeſe, che oggi dalla Città medeſima chiamaſi Napuloſa, ſimilmente con tutte le Tarte di loro appartenenza.

Per poco tempo per altro reſtarono la coſe in tal guiſa, mentre il Re ſtimolato, e conſigliato da alcuni Primarj Signori del Regno; pretese di ſpogliare la Madre di quanto le aveva conceſſo, e di voler egli eſſere l'aſſoluto Padrone del Regno.

La Regina ricevuto un tale avviſo, teſtò piuttoſto ſorpreſa, che maravigliata, onde laſciò immediatamente il ſoggiorno di Napuloſa, ove ſi era ſtabilita, e paſsò in Gerusalemme.

Balduino intanto andò a Napuloſa, e l'aſſoggettò alla di lui ubbidjenza; indi paſsò oltre, e ſi conduſſe ſotto la Santa Città, ove aſſediò la Madre, la quale ſi ritirò nella Fortezza.

I Cittadini di Geruſalemme non

non volendo incorrere nella disgrazia di Balduino, gli aprirono le Porte, ove egli entrò colla ſua gente, colla quale andò ſotto la Fortezza per impedire qualunque ſoccorſo alla Regina Madre, non mancò Balduino di fare intorno della Fortezza, anche delle maggiori oſtilità, e per varj giorni fu combattuto con quei, che erano alla cuſtodia della medeſima.

Il Re era deciſo ſulla ſua idea, nè di lì ſi ſarebbe partito ſenza avere la Fortezza nelle mani, onde alcuni Signori ſi meſſero di mezzo, e trattarono la pace, la quale fu concluſa, con che la Regina rinunziaſſe la Città di Geruſalemme al Re ſuo figlio, contentandoſi ella di ritirarſi in Napuloſa; come ſeguì, e in tal forma tornò la tranquillità nel Regno, e nella Santa Città.

Si vuol dar Marito alla Vedova Principeſſa di Antiochia.

Il Re che vedeva il Principato di Antiochia troppo eſpoſto a nemici, e conſiderando, che ſempre

pre non poteva eſſere lì preſente in pregiudizio degli affari del ſuo Regno, pensò, trovandoſi in Antiochia, di proporre alla Vedova Principeſſa Coſtanza varj nobiliſſimi partiti; acciò ella ſcaglieſſe quello che più le piaceva, e ſi rimaritaſſe, ma ella non volle accettarne alcuno. Onde Balduino conoſcendo, che nulla vi era da concludere, giacchè la Donna era occupata da qualche altro incognito amore (1) laſciò quel Paeſe.

Morte di Raimondo Conte di Tripoli.

Da Antiochia paſsò in Tripoli per procurare l' accomodamento di alcune differenze, che erano inſorte fra il Conte Raimondo di Tripoli, e la Conteſſa Odierna ſua moglie; trovavaſi ivi anche la Regina Meliſenda, la quale vedendo,

(1) Coſtanza Principeſſa di Antiochia Vedova del Principe Raimondo ricusò allora qualunque nobile partito di rimaritarſi, per l'affetto, che portava a Rinaldo da Caſtiglione ſemplice Soldato, che ſposò poi nel 1153.

do, che non era ſtato poſſibile di riunire gli animi, preſe ſeco la Conteſſa per condurla in Napuloſa, ove ſoggiornava.

Il Conte Raimondo per altro non mancò in tale occaſione di andare ad accompagnarle per qualche tratto di ſtrada fuori della Città, ma facendo ritorno fu colto dagli aſſaſſini fra il Foſſo, e le Mura della ſteſſa Città di Tripoli, ove fu barbaramente uccíſo.

Balduino, che era in Città, ſentito il funeſto caſo, fece tornare addietro la Regina, e la Conteſſa, e data onorevole ſepoltura al corpo dell' eſtinto Conte, fece indi giurare fedeltà a tutti i Feudatarj di conſervare quello Stato alla Vedova Conteſſa, e al Giovinetto Raimondo figlio dell' eſtinto Conte; dopo di ciò laſciò la Città di Tripoli, ed inſieme colla Madre s' inſtradò verſo il ſuo Regno.

Turchi in pretenſione del Regno di Geruſalemme.

Correva l'anno 1152. allora-quando il Re con buona parte del-

lo

le ſue genti trovavaſi in Napuloſa. Nel tempo medeſimo quattro Signori Turchi, i quali dicevano, che a loro ſi perveniva la Città di Geruſalemme per titolo di Eredità, meſſero inſieme un poderoſo eſercito per venire all' ecquiſto della medeſima. Andarono intanto a Damaſco, ove quel Principe procurò di diſſuaderli dal tentare quell' impreſa, come coſe di dubbio evenro.

Nulladimeno, ſenza far caſo di tali avvertimenti, ſtabili nella loro riſoluzione, vennero avanti, e paſſato il Fiume Giordano s' incemminarono verſo la Santa Città, ed arrivarono finalmente a porre il loro campo ſul Monte Oliveto.

Ciò meſſe in grande epprenſione, e coſternazione gli abitanti di Geruſalemme, che vedevano il nemico dalle ſtrade, e piazze della ſteſſa Città, e più ſi trovarono dubbioſi, e incerti della lor ſorte, conſiderando, che le maggior parte della gente d' atme era a Napuloſa,

ove

ove per altro ſpedirono ſubito le occorrenti notizie.

Frattanto rimeſſi dal loro primo timore, ponendo ogni fiducia in Dio ſi trovarono con tanto coraggio da uſcire dalla Città, e di andare ad affrontare il nemico; riuſcirono così felicemente nella loro reſoluzione, che non ſolo lo sloggiarono dal Monte Oliveto, ma di più lo inſeguirono per le difficili, e montuoſe ſtrade, che conducono verſo Gerico, facendone di eſſi una continova ſtrage, la quale fu maggiore, allotaquando fuggendo ſi trovarono di fronte anche il Re Balduino, il quale partito di Napuloſa colle ſue genti ſe ne veniva a dar ſoccorſo alla Santa Città.

Trovandoſi i Turchi in tale ſituazione, convenne loro diſordinarſi interamente, e fuggire in quà, e in là, e per ogni dove trovarono la morte, per il che pochiſſimi furono quelli; che tornarono alle loro caſe. Accadde queſto vittorioſo fat-

fatto delle armi Criſtiane il dì 22. di Novembre dell'anno 1152.

Aſſedio di Aſcalona. La ricevuta vittoria dette animo a i Criſtiani per tentare l'impreſa di Aſcalona, Città la quale fin allora aveva ſaputo reſiſtere contro le loro forze, e che tuttavia reſtava ſotto il dominio de i Califfi di Egitto.

Il Re, meſſe che ebbe inſieme tutte le ſue Truppe, preſo il Legno della Santa Croce, s'incamminò, col Patriarca, e con gli altri più coſpicui Perſonaggi del Regno alla volta di Aſcalona, e il dì 25. di Gennaio 1153. poſero l'Aſſedio a quella Città per Mare, e per Terra.

Pellegrini all'Aſſedio di Aſcalona Erano già due meſi, che i Criſtiani ſtringevano Aſcalona, quando arrivarono conforme al ſolito alla viſita de i Santi Luoghi molti Pellegrini di Occidente, i quali dopo la Paſqua, che celebrarono in Geruſalemme, volendo tornare a i loro Paeſi, d'ordine del Re ſi trasferirono ancora queſti all'Aſſedio

di

di Aſcalona, per cui l' Eſercito ſi fece più forte.

Gli Aſcaloniti, che andavano perdendo le ſperanze di poter più reggere quella Città, furono riconfortati nel proſſimo Meſe di Giugno dall' arrivo di una Flotta Navale, che portò loro degli aiuti dalla parte del Califfo di Egitto, ſenza che le poteſſe eſſere impedito l' ingreſſo nel Porto, giacchè eſſendo maggiori le forze Egiziane, i Legni Criſtiani non vollero cimentarſi colle loro piccole forze all' eſito troppo incerto di un' attacco navale.

Norandino prende Damaſco.

Nel tempo, che continovavaſi l' Aſſedio di Aſcalona, Norandino Signore di Aleppo paſsò all' impreſa della Città di Damaſco, la quale preſe colla forza, ſcacciandone il Principe. A' Criſtiani non piacque troppo, che quella Città veniſſe in potere di un Signore sì potente, in luogo di un Principe debole, ed effemminato, che prima vi era, ma l' im-

l' impreſa di Aſcalona, gli ritenne da ogni altro penſiero.

Intanto queſta Città dopo aver ſofferto un rigoroſo Aſſedio di circa ſei meſi, ſi arreſe alle Armi Criſtiane il dì 12. di Agoſto 1153. (1) concedendo egli Aſcaloniti,

(1) Eccoci qui a i ſoliti sbagli di Cronologia. In ogni Edizione del Tirio, trovaſi che la reſa di Aſcalona ſeguiſſe il dì 12. di Agoſto 1154. e molti Scrittori lo hanno ſeguitato, ma per altro oſſervando attentamente la ſua Iſtoria dal *Cap. XX.* al *Cap. XXX.* del *Lib. XVII.* ſi vedrà l'errore, mentre nel *Cap. XX.* l' Anno 1152. lo chiama l' Anno IX. del Regno di Baldiuno III. e l' Anno 1154. l' Anno X. del Regno, qual anno ſarà ſtato adunque del ſuo Regno il 1153.? (Dimoſtrai nella fine dello ſcorſo Capitolo il vero anno in cui principiò a regnare Baldiuno III.) Di più l' Aſſedio di Aſcalona non ſeguitò, che circa ſei Meſi di tempo, onde l'acquiſto doveva eſſere ſtato fatto nel 1153. poichè dal *Cap. XXI.* dello ſteſſo *Lib. XVII.* del Tirio medeſimo ſi può benissimo congetturare che poneſſero l' Aſſedio alla Città l' Anno 1153. il dì

niti, che poteſſero uſcire colle loro donne, e figliuoli, e roba; e la Città conſegnata, che fu al Re, queſti ne conceſſe il dominio al ſuo Fratello Almerico Conte di Giaffa.

Accadde in queſti tempi, cioè circa l'anno 1155. un fatto, che non fa troppo onore a i Criſtiani del

Il Re rompe i patti fatti con alcuni Arabi, e Turchi.

il dì 25. Gennajo, il qual giorno per altro, ſecondo la maniera di contare del Tirio, cadeva tuttavia nell' anno 1152. giacchè non principia in queſto luogo, come altrove a contare l'Anno ſe non dal dì 25. di Marzo, la qual confuſione di Errori, e di Epoche fece dire anche al Padre Pauli *Cod. Dipl. pag.* 444. che la Città di Aſcalona foſſe acquiſtata il dì 12. di Agoſto 1152. e che vi ſi foſſero portati all' Aſſedio fino dell' antecedente Febbraio, il che neppure torna a martello, mentre, come ſi è oſſervato poſero i Criſtiani il loro Campo ſotto Aſcalona il dì 25. Gennajo: *ante Urbem praedictam felicibus auſpiciis octavo Kalendas Februarii caſtrametati ſunt. Tyr. Lib. XVII. Cap. XXI.* Involto fra tanti varj pareri caddi io pure (in queſto a pag. 23.) ad aſſegnare la preſa di Aſcalona al dì 12. di Febbraio 1152.

del Regno di Geruſalemme. Aveva il Re conceſſo, collo sborſo di un dato prezzo, ad alcuni Arabi, e Turchi, di quei, che abitano in quà, e là ſotto le tende, di poter paſcolare il loro Beſtiame ne i contorni della Città di Panéa, e particolatmente ne i Boſchi circonvicini.

Vennero al ſolito in queſt' anno, e condotto avevano ſeco a i conſueti paſcoli una quantità maggiore di Beſtiame, fra il quale vi erano de i belliſſimi Cavalli.

Alcune avare, e intereſſate perſone del Conſiglio del Re approfittarono appunto di queſta occaſione, e perſuaſero Balduino, che egli non era tenuto a mantenere la parola data agli Infedeli.

Fu perciò rotto il giuramento, e andando i Criſtiani a ſorprendere quegli Arabi, e quei Turchi, che ſulla parola del Re ſe ne ſtavano ſicuri a paſcolare, ne fu da eſſi uccisa la maggior parte, fuggirono gli altri, ed il Beſtiame cadde tutto in potere de i Cri-

Criſtiani, ma eſſi ſtettero poco a provare il gaſtigo di queſta azione.

Norandino divenuto già Principe di Damaſco, paſsò all'aſſedio di Panéa, o ſia Ceſaréa di Filippo, della quale ne era allora Signore Anfredo di Torone, Grande Scudiere del Regno, il quale vedendo di non poter da ſe ſolo far reſiſtenza a Norandino, conceſſe perciò, col conſenſo del Re, la metà della Città a i Cavalieri Oſpitalari, i quali iſtradarono verſo la Città molte vettovaglie, e un groſſo rinforzo di uomini, ma caddero queſti nelle forze ſuperiori de i nemici, da i quali molti ne furono uccisi, e altri fatti prigionieri, e anche tutte le provvisioni vennero nelle mani di Norandino, per il qual fortuito caſo i Cavalieri non vollero ſaper altro della parte della Città di Panéa a loro aſſegnata, e la reſtituitono al Grande Scudiere. *Aſſedio di Panéa.*

Intanto Norandino ſtrinſe mag-

giornente la Città, e resosi già padrone della medesima aveva costretti gli abitanti a rifugiarsi nella Fortezza, ove gli aveva ridotti all' ultima disperazione; alloraquando pervènute tali nuove al Re Balduino, unì questi le Truppe del Regno, e andò verso Panéa; ma Norandino non volendo cimentarsi ad una battaglia col medesimo, lasciò l' assedio del Castello, avendo prima dato fuoco alla Città, e spianatene le mura della medesima, si ritirò su i confini di quelle Terre per attendere altrove l' occasione più sicura di battere le Truppe Cristiane.

Il Re riedifica Panéa.

Consolò il Re gli afflitti abitanti di quella Città, della quale ordinò la riedificazione, avendo perciò richiamati gli Artefici da ogni banda per sollecitarne il riordinamento, presidiò poi il Castello con buona guarnigione, e messa la dovizia delle vettovaglie nella Città pensò a partirsene lasciando ivi tutta la gente, che aveva a piedi.

Pre-

Preſa intanto ſeco tutta la Cavalleria, deliberato aveva di paſſare a Tiberiade, e tenendo il ſuo cammino verſo la volta di Mezzogiorno arrivò al Lago di Melcha (1) ove fece gli alloggiamenti. *Il Re in pericolo.*

Pervenutane la nuova a Norandino, ſi avanzò queſti verſo il Fiume Giordano, e lo paſsò ſegretamente in quel luogo, che chiamaſi il Guado di Giacobbe (2).

(1) MELCHA. Queſto Lago reſta a Ponente di quello di Tiberiade, di dove è diſtante circa venti miglia; benſì che il Lago Melcha non è lo ſteſſo, che la Padule Cendevia, come hanno preteſo alcuni Scrittori, mentre queſta, da dove ha origine il Fiume Belus *Plin. Lib. V. Capit. IX.*, rimane verſo il Carmelo (T. II. Cap. III. e Cap. IX.) ed è lontana da Tiberiade circa trenta miglia.

(2) GUADO DI GIACOBBE, ed in Arabo Ciar Iaacub, cioè Ponte di Giacobbe, il quale rimane fra il Lago di Maron, e quello di Tiberiade, in quella parte del Giordano, che chiamaſi Minor Giordano (T. III. Cap. XI.) Quì appreſſo vi fu poi fabbricato un Caſtello, che portò lo ſteſſo nome di Guado di Giacobbe,

Il Re la mattina conſecutiva, ſenza timore alcuno levò le tende dal Lago di Melcha, e ſi poſe in marcia per continovare il ſuo cammino verſo Tiberiade, allorchè ſi trovò ſorpreſo da i nemici. Procurò di opporſi alle forze de i medeſimi, e di far fronte con tutto quel coraggio, che gli permetteva il numero inferiore de i ſuoi Soldati, e le circoſtanze di una inaſpettata ſorpreſa, ma non potendo più reſiſterè all' impeto nemico, ſi detre alla fuga, ed ebbe tempo di ritirarſi nel Caſtello di Saffet (1) eſſendo ſtate diſperſe le ſue Truppe, e molti coſpicui Perſonaggi caddero prigionieri nelle mani del Turco Norandino.

Suc-

(1) SAFFET. Caſtello de i Cavalieri Templari. E' comune opinione, che queſta foſſe la Città di Betulia, celebre nelle Sacre Carte per l' aſſedio poſto alla medeſima da Oloferne Generale di Nabuchodonoſor Re di Babilonia, dal quale fu liberata mediante la morte data allo ſteſſo Oloferne da Giuditta *Lib Iudith.*

Succeſſe queſto fatto il dì 19. di Giugno 1156.

Il Re ſentendo poi quelle Contrade libere dal nemico laſciò il Caſtello di Saffet, e con quei pochi, che avevano avuto luogo di ritirarſi ſeco, paſsò in Acri, ove fu accolto con molta allegrezza.

Nuovo aſſedio di Panéa.

Norandino conſiderando, che l'Eſercito Criſtiano doveva eſſere indebolito, tornò di nuovo all'aſſedio di Panéa ſtrignendola a ſegno tale, che l'aveva quaſi ridotta nella triſta ſituazione di prima. Ma avviſatone il Re Balduino, queſti mandò ſubito a domandare i ſoccorſi dal Principe di Antiochia, e dal Conte di Tripoli, e adunate ancor egli le ſue Truppe, ſi incamminarono alla volta di Panéa, e ſi riſcontrarono tutti a Caſtel Nuovo in un luogo chiamato Nera-Guardia, di dove potevano vedere la vicina Città aſſediata *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XV.* Ma Norandino, ſentendo la moſſa de i Criſtiani, e che già ſi avvicina-

vano lasciò al solito libera la Città, e si ritirò sulle frontiere del suo Stato.

Teodorico Conte di Fiandra ritorna in Soria.

Arrivò in questo tempo in Barutì Teodorico Conte di Fiandra; che altre volte era venuto in Terra Santa, sopra il di cui consiglio molto contavano quei di Gerusalemme.

Impresa di Cesarèa sull' Oronte.

Fu intanto deliberato di portare le armi nel Paese nemico, al quale effetto il Re Balduino, e il Conte di Tripoli si avanzarono verso Antiochia, ove unita la gente loro a quella di Rinaldo Principe di Antiochia, ed a quella di Toros Principe di Armenia, che venne ad accompagnarsi con essi, passarono all' impresa di Cesaréa sull' Oronte (1) la quale assediarono, e presero per forza, ma non venne in loro potere il Castello, e ciò a motivo di alcune dissensioni insorte fra il Principe di Antiochia, e il Conte

(1) Cesare'a sul Fiume Oronte, oggi Larissa T. V. Cap. XV.

te di Fiandra, onde contenti delle ricche ſpoglie acquiſtate nella Cirtà, la laſciarono in abbandono, e ſe ne tornarono in Antiochia.

Riacquiſtaſi un Caſtello oltre il Giordano.

Sotto il Re Folco, come a ſuo luogo ſi è viſto, eraſi acquiſtato da i Criſtiani un Caſtello oltre il Giordano (1) indi tornò queſto in potere degl' Infedeli per negligenza, e poca cura del Preſidio Criſtiano. Nel tempo poi, che il Re Balduino III. trovavaſi in Antiochia, per opera della Regina Meliſenda, e particolarmente di Balduino dell' Iſola, a cui il Re partendo aveva laſciata la cura del Regno, venne di bel nuovo in poſſeſſo de i Criſtiani, e ciò fu nell' anno 1157.

Acquiſtaſi il Caſtello di Harenc.

Dall' altra banda il Re, che tuttavia trovavaſi in Antiochia, ſi porrò con gli altri Principi all' aſ-

ſe-

(1) Queſto Caſtello vien chiamato dagli Scrittori delle Guerre Sacre, Spelonca, Fortezza di gran conſiderazione di là dal Fiume Giordano. *Tyr. Lib. XV. Cap VI. Lib. XVIII. Cap. XIX. Lib. XXII. Cap. XXI.*

ſedio del Caſtello di Harench vicino ad Antiochia, già ſtato conquiſtato gli anni addietro da Norandino, e che allora in vano ne aveva Balduino tentato il riacquiſto.

Fu queſta volta più felice, mentre dopo avetlo aſſediato, venne indi in ſuo potere, e lo conſegnò al Principe di Antiochia, a cui perveniva. Laſciò poi il Re quelle Contrade, ed accompagnato dal Conte di Tripoli, che laſciò nel ſuo Stato, ſe ne tornò egli nel ſuo Regno inſieme con Teodorico Conte di Fiandra.

Norandino battuto dalle Armi Criſtiane.

Venuto il Re in Geruſalemme, e guarito il Turco Norandino da una pericoloſa malattía, che lo aveva aſſalito, eſſendo l' Eſtate dell' anno 1158. ſi portò queſti improvviſamente all' aſſedio del Caſtello Suera, ſituato nella parte Orientale del Lago di Tiberiade. Il Re ed il Conte di Fiandra preſto occorſero colà colle loro Truppe.

Norandino ſentito, che il Re, ſi ap-

approſſimava gli venne incontro colle ſue forze, Balduino a tale avviſo, fatta orazione davanti il Legno della Santa Croce, che era portata da Pietro Arciveſcovo di Tiro, preſentò la Battaglia alle armi di Norandino, e dopo un fiero combattere ſi dichiarò la Vittoria in favore de i Criſtiani. Accadde queſto felice ſucceſſo il dì 15. di Luglio 1158. Paſsò indi Balduino ſotto l'aſſediato Caſtello, e reſolo libero, lo preſidiò con buone forze, e tornò in Geruſalemme lieto della ricevuta vittoria.

Teodora Nipote dell' Imperatore Manuello Spoſa di Balduino.

Arrivò nel Meſe di Settembre di queſt'anno 1158. nel Porto di Tiro Teodora Nipote dell'Imperatore Manuel Comneno deſtinata ſpoſa del Re Balduino, e con numeroſa, e nobil compagnía giunſe poi in Geruſalemme, ove furono fatte le ſolenni cerimonie delle Nozze da Almerico Patriarca di Antiochia, e da eſſo fu incoronata Regina, giacchè Almerico nuovo

Pa-

Patriarca della Santa Città dopo la morte di Fulcherio non era tuttavia entrato in poſſeſſo di quella Sede.

Dote che portò Teodora.

La Dote, che dette Teodora al Re Balduino fu di centomila Iperperì (1) e diecimila ne dette di più l' Imperatore per ſua liberalità, inſieme con un nobile corredo, che fu valutato altri quarantamila Iperperi, promettendo il Re Balduino, che dopo la di lui morte ella averebbe avuta in dono, ſua vita durante, la Città di Acri con tutte le ſue dependenze, e ciò ſenz' altra contraddizione.

L' Imperatore paſſa nella Cilicia.

Sulla fine del corrente anno 1158. l' Imperator Manuello paſsò nella Cilicia a reprimere le uſurpazioni, che Toros Principe degli Armeni aveva fatte ſulle Terre dell' Impero; eſſendo poi giunto l'Imperatore

(1) IPERPERO. Moneta d'oro finiſſimo degl' Imperatori di Coſtantinopoli, la loro valuta era di circa uno Zecchino.

tore in Mamiſtra, oggi Mopſuestia, Rinaldo Principe di Antiochia temendo, che Manuello non voleſſe venire avanti a prendere vendetta ſopra il ſuo Principato per i danni, e tirannie da eſſo Rinaldo uſate negli anni addietro nell' Iſola di Cipro, apparteneute all' Impero di Coſtantinopoli, andò perciò a ritrovarlo, e tutto timore gli domandò perdono in una maniera forſe anche troppo umile, e ſi riconciliarono *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XXIII.*

Il Re di Geruſalemme Balduino ſentendo l'avvicinarſi dell' Imperatore in quelle Parti, laſciò la cura del Regno al Conte di Fiandra, partì di Geruſalemme, e andò a ritrovarlo, dal quale fu bene accolto; ſi trattenne con eſſo dieci giorni, ne i quali trattò anche la pace fra eſſo, e il Principe Toros, indi dopo eſſere ſtato nobilmente regalato ſi licenziarono, ed il Re venne in Antiochia. *Balduino va a complimentare Manuello.*

L' Im-

L' Imperatore viene in Antiochia.

L' Imperatore celebrata dipoi la Paſqua dell' anno 1159. nella Cilicia paſsò verſo Antiochia, ove arrivato andarono incontro al medeſimo il Patriarca, il Re Balduino, il Principe Rinaldo, e tutti gli altri Grandi del Regno, e del Principato medeſimo, e con gran pompa, e magnificenza lo introduſſero in Città.

Balduino ſi ruppe un braccio.

Quì trattenendoſi, per divertire tal volta le ore ozioſe, era ſolito divertirſi alla Caccia, alla quale lo accompagnava il Re. In una ſimile occaſione accadde, che Balduino cadendo da Cavallo ſi rompeſſe un braccio; l' Imperatore molto dolente di quell' infortunio, dice l' Iſtorico Tirio, che con ſorpreſa di ognuno, ſmontato da cavallo egli ſteſſo ſi meſſe a fare le funzioni di Chirurgo, il che fu giudicato da i Greci, che foſſe un troppo abbaſſarſi dell' Imperatore, ed una coſa indegna della ſua grandezza. *Chirurgicorum implens (Imperator) officium, flexo ante eum genu tanquam*

quam unus de Popularibus operam miniſtrabat diligentem, ita ut cum indignatione ſtuperent, & mirarentur eius Principes, & Conſanguinei, quod Maieſtatis oblitus Imperatoriae, & Auguſtalem negligens dignitatem, Regi ſe exhiberet ita devotum, & familiarem, quod etiam eorum cuilibet videretur indignum. Tyr. Lib. XVIII. Cap. XXV.

La maraviglia, che feee a i Greci di vedere uſare dall' Imperatore un tal plauſibile atto di umanità verſo Balduino Re, ad altro non può attribuirſi ſe non al faſto, ed alla ſuperbia Greca; ogni altro Popolo fuori della barbarie, in cui a gran paſſo ſi erano avanzati i Greci, averebbe regiſtrato queſto fatto fra le memorie luminoſe della vita di un Sovrano, e non mancano nelle Iſtorie ſimili eſempi, che hanno meritato l' elogio degli Scrittori.

L' Imperatore, e il Re venne verſo Aleppo.

Riacquiſtata il Re la ſua priſtina ſalute ſi diſpoſe a partire di Antiochia inſieme coll' Imperatore per an-

andare verſo Aleppo a richiedere da Norandino, Beltrando Conte di Sant' Egidio Figliuolo naturale dell' Imperatore, il quale trovavaſi prigioniere in detta Città.

Norandino, non volendo cimentarſi colle forze de i Criſtiani reſtituì il Conte con altri Prigioni ancora, dopo di che tornò Manuello in Coſtantinopoli, ed il Re Balduino in Geruſalemme.

Balduino paſſa nelle Terre di Damaſco.

Laſciate l' Imperatore quelle Parti, Norandino entrò nel Paeſe del Soldano d' Iconio. Il Re di Geruſalemme valendoſi della lontananza delle Truppe Turche, paſsò nel Paeſe di Damaſco, ove meſſe il tutto a fuoco, e fiamma.

Il Governatore di Damaſco, che ivi era ſtato laſciato da Norandino in tempo della ſua aſſenza, ſtimò meglio in quelle circoſtanze di ricercare dal Re una tregua di tre Meſi collo sborſo di una ragionevol ſomma di danaro, ed ottenne il ſuo intento. Ma ſpirato il tempo della tregua tor-

tornò il Re nel Paeſe nemico, di ove ſi reſtituì nella Santa Città dopo ſpianati varj Caſtelli, e fatti molti Prigionieri.

In queſto medeſimo anno 1159. Rinaldo Principe di Antiochia andò a depredare in quel Paeſe, che fu già della Contéa di Edeſſa: in tale occaſione gli riuſcì mettere inſieme un ricco bottino, ma nel ſuo ritorno fu colto da Magedino Generale di Norandino, e fu condotto prigioniere in Aleppo, e ciò avvenne il dì 23. di Novembre dell' anno ſuddetto. *Il Principe Rinaldo fatto prigioniere.*

Gli Antiochiani trovatiſi ſenza il loro Principe, e temendo di qualche danno nel Regno ricorſero al ſolito a domandare l' aſſiſtenza al Re di Geruſalemme, il quale paſsò in Antiochia, ove riconfortati quei Popoli, e meſſi in buon ordine i negozj di quel Principato ſi reſtituì nel ſuo Regno. *Il Re va in Antiochia.*

Correndo l' anno 1160 giunſero al Re in Geruſalemme Ambaſciatori dalla parte dell' Imperatore *Ambaſciatori di Manuel Comneno al Re.*

Manuel Comneno domandandogli per esso una Sposa, rimettendo in lui la scelta fra due fanciulle, cioè fra Melisenda Sorella del Conte di Tripoli, e Maria Figliuola di Raimondo già Principe di Antiochia.

Balduino, a cui era rimessa la libertà della scelta, propose la fanciulla Melisenda, la quale, accettata dagli Ambasciatori, andava con grandiose spese mettendosi all' ordine per passare in Costantinopoli, e già il Conte di Tripoli aveva fatte fabbricare dodici Galere per accompagnare la sorella all' Imperatore.

Morte del Primo G. M. dell' Ordine Gerosolimitano.

Venne a morte in quest' anno Raimondo del Poggio, primo che usasse il Titolo di Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, e fu eletto in suo luogo Augerio di Balden, o Balben.

Non è approvata da Manuello la scelta della fanciulla Melisenda.

Era già venuto l' anno 1161. ed era compito l' anno, che trattato era il Martimonio della Principessa Melisenda, alloraquando vedendo Balduino tanta irresoluzione dal-

dalla parte degli Ambaſciatori dell' Imperatore, che tuttavia ſi trattenevano in Tripoli, volle lui medeſimo ſcoprire l'animo Imperiale, per cui ſpedì un Ambaſciatore in Coſtantinopoli, di ove tornò colla riſpoſta, che Manuello non reſtava ſoddisfatto di quel Matrimonio.

Concludeſi il Matrimonio con Maria di Antiochia.

Gli Ambaſciatori Imperiali vedendo di eſſere oramai ſcoperto anche dal Re, quello, che loro medeſimi forſe ſapevano, e temendo nel tempo ſteſſo il riſentimento del Conte di Tripoli s'imbarcarono, dicendo di paſſare alla volta dell' Iſola di Cipro; ma in quella vece andarono in Antiochia, ove di lì a poco giunto il Re Balduino per rivedere gli affari di quel Principato, trovò gli Ambaſciatori, che ſtavano trattando il Matrimonio con Maria figlia della Principeſſa Coſtanza, e del fu Principe Raimondo.

Quantunque quel Matrimonio lo trattaſſero ſegretamente ſenza averne fatta parte al Re, ſuppo-

nendolo ſdegnato per l'offeſa ricevuta nel rifiuto di Meliſenda da eſſo propoſta, nulladimeno contribuì ancor eſſo alla concluſione, e ultimazione di quel trattato, e la Principeſſa Maria imbarcata finalmente in Porto San Simeone paſsò in Coſtantinopoli.

Fabbrica ſi Caſtello Ponte di Ferro.

Trattenendoſi il Re in Antiochia, e volendo provvedere alla ſicurezza di quella Città fabbricò, o piuttoſto reſtaurò un Caſtello, che guardava il Ponte di Ferro, il quale è ſul Fiume Oronte lontano cinque, o ſei miglia da Antiochia, e venne denominato, il Caſtello Ponte di Ferro.

Morte della Regina Meliſenda

Dopo lunga, e penoſa malattia il dì 11. di Settembre di queſt' anno 1161. morì in Geruſalemme la Regina Meliſenda Madre del Re, Donna compianta da ogniuno per la ſua pietà, ſaviezza, e prudenza; il Re, chè trovavaſi in Antiochia ſentendo la Morte della Madre dette le più vive dimoſtrazioni di do-

lo-

lore. Queſta virtuoſa Donna fu ſepolta nella Chieſa della Madonna nella Valle di Gioſafat.

Poco ſopravviſſe il Re Baldui- *Morte del Re Baldui-*
no all'eſtinta Genitrice. Facendo *no III.*
tuttavia la ſua dimora in Antiochia ſi ſottopoſe ad una purga, come era ſolito di fare ogni anno. Gli furono in queſta occaſione ſomminiſtrare delle pillole da un Giudéo per nome Barac, che era Medico del Conte di Tripoli; ma da quel giorno, che preſe quel medicamento gli ſi addoſsò una febbre lenta accompagnata da un gran fluſſo di ventre, e ſi convertì poi in febbre Etica, onde ſentendoſi ogni giorno venir meno laſciò la Città di Antiochia, e paſsò in Tripoli, ove ſi trattenne molti giorni ſenza alcun miglioramento; di quì ſi fece portare in Baruti, ma non potendo più reſiſtere alla forza del male, finalmente morì il dì 10. di Febbraio l'anno 1162. non ſenza ſoſpetto di ve-

leno, nella ſua florida età di circa trentadue anni.

Oſſervazione del Tirio Oſſerva il Tirio, che quei Principi avevano allora molta più fiducia nei Medici Giudéi, Sammaritani, Saracini, e Soriani, di quello non aveſſero ne i loro Medici Latini, e che imprudentemente ſi mettevano nelle mani di quelli, ancorchè foſſero più che ignoranti nella Fiſica. *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XXXIV.*

Il celebre noſtro ſcrittore Sig. Dottore Giovanni Targioni Tozzetti nel *T. II. pag.* 198. de i ſuoi Viaggi per la Toſcana, a propoſito di ciò fa reflettere, che dall' eſſere i Medici di quelle Parti della Soría, e della Paleſtina o Soriani, o Greci, o Ebréi, o Arabi erano dalle Leggi Geroſolimirane trattati barbaramente, e ciò per eſſere tenuti in freno, a qual propoſito riporta una Rubrica delle Aſſiſe di Geruſalemme, che ha per titolo, *De li Fiſici, che medicano li Amalati, dandoli medicine, Siropi, & altre coſe,*

ſe, li quali morino per mala cura Cap. 218. ove ſi oſſerva, che ſecondo quelle Leggi, ſe per mala cura del Medico moriva uno Schiavo, o una Schiava egli era tenuto di reſtituire al Padrone un altro Schiavo, o ſivvero a sborſarne il prezzo, che coſtava.

Se poi l'Uomo, o la Donna mal curata, e perciò morta foſſe ſtata perſona Libera, allora ordinava la legge, che il Medico doveſſe eſſere prima fruſtato conducendolo per la Terra, ove foſſe ſeguito il fatto, e che di poi doveſſe eſſere impiccato, e tutte le ſue facoltà dovevano eſſere devolute al Signore del Luogo.

Sepoltura di Balduino.

Ma torniamo al defunto Re Balduino, il Corpo del quale con ſolenne pompa fu da Baruti traſferito in Geruſalemme ſpendendo nel viaggio lo ſpazio di otto giorni; giunto nella Santa Città fu ſecondo il ſolito ſepolto, come i ſuoi predeceſſori, appreſſo il Monte Calvario.

Carattere del Re Balduino III

Il Re di Geruſalemme Balduino

no III. fu Uomo di alta ſtatura, venuſto di corpo, e di capello biondo, di grata, e amabil preſenza. Alle prerogative del corpo non erano inferiori quelle dell' animo, mentre ebbe un vivace ingegno, ed un naturale profluvio di parole, per cui gratiſſimo ſi rendeva ad ognuno, non mancando per altro di poco parlare, quando la prudenza lo richiedeva. Fu miſericordioſo, e liberale, ed ebbe ſempre a cuore l' onore della Chieſa, il che lo portò a venerare le Coſtituzioni Eccleſiaſtiche, e in ogni tempo ſeppe riſpettare i Religioſi.

Fu ſobrio nel bere, e nel mangiare, amò le belle lettere, e i Letterati, co' quali molto ſi compiaceva di trattenerſi. Amantiſſimo era delle iſtorie antiche, e volentieri leggeva le vite de i Re, e degli ottimi Principi.

Ma a tante virtù, che più diffuſamente vengono raccontate dal Tirio *Lib. XVI. Cap. I & II.* non man-

mancò di effervi accompagnati alcuni vizj, mentre molto fi compiacque de i giuochi di fortuna, e nella prima gioventù non lafciò anche di fecondare qualche fua paffione per le donne; bensì, che nel crefcere degli anni fecero in effo maggiore impreffione la virtù, le quali abbracciò, con deteftare il vizio, e le debolezze della gioventù

La Morte di Baldwino fu generalmente compianta.

La fua perdita venne generalmente compianta, e le Iftoria ci dicono, che mai fi vedda maggior meftizia, quanto per la morte di queſto Principe. Gli ſteſſi nemici avevano concepita una idea grande di Balduino, e ſeppero compatira l'eſtremo pianto de i Criſtiani. E Norandino medeſimo, conſigliato da i ſuoi a valerſi del contrattempo di tanta meſtizia per ſcorrere ſul Paeſe Criſtiano, non volle aderire alle loro iſtanze, dicendo, che bifognava aver compaſſione del giuſto cordoglio de i Criſtiani, giacchè avevano perſo un Principe, che il ſimila

mile non aveva il Mondo. *Compatiendum eſt, & humanè indulgendum juſto eorum dolori: eo quod Principem amiſerunt, qualem reliquis non habet orbis. Tyr Lib. XVIII. Cap. XXXIV.*

Stato della Chieſa Geruſolimitana ſotto il Regno del Re Balduino III.

Viveva tuttavia Guglielmo I. ſeſto Patriarca Latino di Geruſalemme, alloraquando aſceſe al Soglio Reale Balduino III. anzi egli ſteſſo fu quegli, che lo incoronò l' anno 1144 morì poi queſto Patriarca il dì 27. di Settembre 1145.

Fulcherio, Settimo Patriarca Latino.

All' eſtinto Guglielmo il di 25. di Gennaio 1146. ſucceſſe nella Sede Patriarcale di Geruſalemme Fulcherio, quello ſteſſo, che nel paſſato Capitolo vedemmo eſſere andato a Roma a ricevere il Pallio dal Pontefice Innocenzio II alloraquando fu eletto alla detta Chieſa di Tiro.

Queſto Patriarca nel 1148. ricevè in Geruſalemme l' Imperator Corrado, ed il Re di Francia Lodovico VII. L'anno ſteſſo intervenne al Congreſſo di Tolemaide, nel qua-

quale fu trattato l'acquiſto di Damaſco, impreſa, che poi ebbe quell' infelice fine già deſcritto. Paſsò anche queſto Patriarca nel 1153. all' aſſedio della Città di Aſcalona, la quale nell' anno medeſimo fu glorioſamente conquiſtata.

Governando la Chieſa della Santa Città lo ſteſſo Fulcherio, l' anno 1154. ſi rifugiò in Geruſalemme il Patriarca di Antiochia Almerico per fuggire dalle perſecuzioni di Rinaldo da Caſtiglione Principe di Antiochia, ſi fermò quivi qualche tempo eſſendo ben viſto, e trattato onorificamente dal Re Balduino, e dalla Regina Meliſenda.

Sotto queſto medeſimo Patriarca nacquero de i torbidi nella Chieſa Geroſolimitana fuſcitati conforme dice il Turio *Lib. XVIII. Cap. III.* da i Cavalieri Oſpitalarj, i quali, ſecondo eſſo, principiarono a moleſtare la giuriſdizione Patriarcale, perchè non volevano più pagare le Decime delle Poſſeſſioni, che per

qua-

qualunque ragione cadeſſero in loro, perchè ricevevano gli ſcomunicati, e gl'interdetti alla celebrazione de i Divini Ufizi, ſenza negare loro i Sagramenti, e la Sepoltura ne i luoghi Sacri, con molte altre coſe, tutte contro quell' Inſigne Ordine; per cui il Boſio *T. I. pag.* 197. ſembra, che giuſtamente abbia rilevato, che il Tirio in queſto luogo la diſcorra più da Prelato Orientale, che da Iſtorico, aggravando di troppo gli Oſpitalarj.

Fulcherio determinò perciò di paſſare in Italia a i piedi di Papa Adriano IV. per portare i ſuoi lamenti contro i detti Cavalieri. A tal fine l'anno 1155. con diverſi Prelati della Soría, e della Paleſtina partì dalla ſua Sede alla volta dell' Italia.

Giunſe a Otranto nel Regno di Napoli, ove s' imbarcò nuovamente, e paſsò in Ancona, di lì ſi partì verſo Roma, ſperando di trovare il Papa a Narni, il quale, quaſi sfuggiſſe l'incontro del Patriar-

triarca Gerosolimitano, era partito da quella Città; Giunto il Patriarca a Roma, seppe, che il Papa era passato a Ferento, ove finalmente si abboccò con esso, ma non fu troppo bene accolto; finalmente dopo essersi Fulcherio abboccato varie volte col Papa, e non riuscendo nel suo intento, riguardo al reclamo contro gli Ospitalarj, prese licenza, e co' suoi Prelati se ne tornò in Palestina con peggiori condizioni di quando ne era partito. Morì poi in Gerusalemme questo Patriarca il dì 20. di Novembre 1157.

Almerico Ottavo Patriarca Latino.

Dopo Fulcherio fu eletto Patriarca Almerico Priore della Chiesa del Santo Sepolcro di nazione Francese. Il favore della Regina Melisenda, e quello di Sibilla Contessa di Fiandra, sorella del Re Balduino molto contribuì a fargli ottenere quella dignità; si trovarono per altro alcuni Prelati, che si opposero a quell' elezione, e perciò fu mandato a Roma Federigo Ve-

sco-

ſcovo di Acri per ottenere dal Papa la reſoluzione di queſte differenze.

Non preſe perciò ſubito il poſſeſſo della Sede Pattiarcale, e non lo aveva ancor preſo nel meſe di Settembte 1158. allorchè Balduino ſposò Teodora, Nipote dell' Imperatore Manuel Comneno, mentre, come già ſi vedde, fu pet tal motivo incoronata dal Patriarca di Antiochia, attendendoſi, che veniſſe da Roma l' approvazione dell' eletto Almerico, come ſeguì di lì a poco col ritotno del ſuddetto Veſcovo di Acri.

L' anno 1160. giunſe in Soría Giovanni Prete Cardinale del Titolo di S. Giovanni, e Paolo, Legato Apoſtolico, mandato dal Papa Aleſſandro III. Queſto Porporato preſe rerra con alcuni Legni Genoveſi nel Porto di Biblo, oggi Gebail. T. V. Cap. XV.

La diviſione, che nata era in Occidente per l' elezione di Papa Aleſſandro III. e l' Antipapa Vittore ſi era eſteſa in breve tempo fino

in

in Oriente, ove ſe quei Prelati non ſi erano dichiarati nè per Aleſſandro, nè per Vittore erano per altro perpleſſi nel dover riconoſcere per legittimo Paſtore della Chieſa, o l' uno, o l' altro.

Il Cardinale, che aveva già preveduto, che non sarebbe ſtato liberamente introdotto nel Regno col Titolo di Legato, ne ſcriſſe perciò al Re ricercandolo della ſua intenzione, da cui gli fu riſpoſto, che non ſi avanzaſſe più oltre nel Regno fino a tanto, che non ſi aveſſe più matura deliberazione co' Prelati, e co' Principi del Regno.

Fu a tal riflesso convocato un Concilio in Nazaret, ove intervenne Almerico Patriarca della Santa Città, tutti i Prelati del Regno, e alcuni Principi, ove dopo varj dibattimenti, come ſuole avvenire in ſimili circoſtanze, furono riuniti i diverſi pareri, e fu concluſo, che Aleſſandro III. doveſſe riconoſcerſi per il vero Paſtore della Chieſa

Cat-

Cattolica Romana, per cui venne accolto il Cardinale Giovanni, e riconoſciuto per Legato del medeſimo.

Concluſione di queſto T. VI.

Dal tempo, in cui la Città di Geruſalemme paſsò in potere de i Criſtiani Occidentali, cioè dal dì 15. di Luglio 1099. di Noſtro Signore fino all'anno 1162. nel quale termina il preſente Volume, regnarono nella Santa Città cinque Re Latini, e quella Chieſa Patriarcale fu governata da otto Patriarchi ſimilmente di Rito Latino.

Nell'appreſſo Tomo vedremo la Serie continovata degli uni, e degli altri fino al 1187. anno di eterno rammarico per la perdita fatta i Criſtiani della Santa Città, nel libero poſſeſſo della quale mai più tornarono.

Alla morte dell'ultimo deſcritto Re Balduino III. ſi principiava a vedere, che gli affari de i Criſtiani Occidentali nella Soría, e nella Paleſtina andavano incontro al-

alla loro decadenza. Il Regno di Gerusalemme considerato in tutta la sua estensione era diviso già in quattro parti, cioè in quello, che chiamavasi propriamente il Regno di Gerusalemme, nella Contéa di Edessa, nel Principato di Antiochia, e nella Contéa di Tripoli.

Or di queste quattro parti gli anni addietro, era tornata in potere degl' Infedeli, la Contéa di Edessa: ed il Principato di Antiochia, dopo la perdita della detta Contéa di Edessa, trovavasi maggiormente esposto alle incursioni de i nemici.

La Città di Damasco principiò ancor essa ad essere di gran suggezione al Regno di Gerusalemme, alloraquando, dopo essere stata governata da un Principe debole, ed effemminato, era venuta in potere di Norandino, Signore Turco, il quale non ignorava l'arte della guerra, uomo intraprendente, e coraggioso.

Finalmente, nel proprio Re-

gno, troppo piccolo per tanti Principi, Feudatarj, e Perſone di coſpicua naſcita, e dignità, e dove il buon coſtume troppo non trionfava, ſi accefero i motivi, che a gran paſſi conduſſero alla ſua total rovina il Regno medeſimo, come meglio ſi vedrà nel ſeguente Volume.

FINE
DEL SESTO TOMO.

IN-

INDICE

DE I CAPITOLI, E MATERIE

Che contiene il Sesto Tomo di queſti Viaggi.

CAPITOLO I.

CONQUISTA DELLA CITTA' DI GERUSALEMME FATTA DA I PRINCIPI CROCESIGNATI. pag. 1.

Numerazione dell' Eſercito. 1.

Aſſedio della Città. 2.

Primo aſſalto. 2.

Armata Genoveſe arriva in Ioppe. 3.

Armata Fetziana viene in Ioppe. 4.

Una nave Criſtiana torna di coſto. 5.

La Rocca di Ioppe in mano de i Criſtiani. 5.

Genoveſi vanno in Gerusalemme. 5.

Genoveſi arrivano in Gerusalemme. 6.

I Criſtiani ſi diſpongono per dare l aſſalto alla Città. 6.

Aſſalto dato alla Città. 7.

Preſa della Città. 8.

Conte di Toloſa entra anco egli in Città. 11.

I Saracini ſi ritirano nella Rocca e nella Moſchea. 12.

Si da ſeſto alle coſe della Città. pag. 13.
Pietro Eremita ringraziato da i Criſtiani della Città. 13.
Netteſi la Città da' Corpi Morti. 14.
Quei della Rocca ſi arrendono. 14.
Epoca della preſa di Geruſalemme. 15.
Califfo di Egitto quando fu preſa la S. Città. 16.

CAPITOLO II.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DOPO LA CONQUISTA FATTANE DA I PRINCIPI CRISTIANI, FINO ALL' ARRIVO IN ESSA DI BOEMONDO PRINCIPE DI ANTIOCHIA, DI BALDUINO CONTE DI EDESSA, E DE I PISANI CROCESIGNATI COL LORO ARCIVESCOVO DAIMBERTO. 17.
Adunanza per l' elezione del Re. 17.
Il Clero ſi oppone. 18.
Il Conte di Tolosa rilaſcia la Rocca di Geruſalemme. 19.
Falſa elezione di Arnolfo in Paeriarca. 20.
Il Califfo di Egitto ſpigne le ſue forze in Soria. 20.
Goffredo marcia contro gli Egizj. 21.
Battaglia di Aſcalona. 22.
Goffredo tenta l' aquiſto della Città di Aſcalona. 23.

Il

Il Conte di Tolosa assedia la vana Assùr. pag. 25.
Goffredo assedia in vano Assùr. 26.
Molti Principi partono dall' Armata. 27.
Goffredo parte da Assùr. 27.
Goffredo torna in Gerusalemme. 28.
Molti Principi Cristiani partono dalla T. S. 29.
Boemondo tenta di prendere Laodicea. 29.
Ambasceria a Boemondo. 31.
Daimberto Arcivescovo di Pisa và nel Campo de i Principi che trattavano di Gerusalemme. 31.
Discorso de i Principi a Daimberto. 32.
Nunzj da Gabalon a Boemondo. 33.
Daimberto si ritira dall' assedio di Laodicea. 34.
Boemondo leva l' assedio a Laodicea. 34.
I Cristiani vengono da Gabalon a Laodicea. 34.
I Principi si pacificano con Boemondo. 35.
I Principi Cristiani partono di Soria. 36.
Goffredo assedia Assùr. 37.
Caso del Soldato Gherardo. 37.
Goffredo lascia l' assedio di Assùr. 39.
Boemondo, Baldoino e Daimberto vanno in Gerusalemme. 40.
Osservazione sopra l' arrivo de i Pisani in Gerusalemme. 42.
Venetiani non erano all' acquisto di Gerusalemme. 46.
Genovesi all' acquisto di Gerusalemme. 47.
Se Pazzo Pazzi fosse all' acquisto di Gerusalemme. 49.

Pietre che diconsi del S. Sepolcro che so-
no in S. Biagio di Firenze. pag. 55.
Funzioni del Fuoco Benedetto, 57.
Carro del Fuoco. 58.
Descrizione del Carro del Fuoco. 59.
Carro del Fuoco del 1640. 60.
Negri Scrittore poco accurato. 63.

CAPITOLO III.

DELLA CITTA' DI GERUSALEM-
ME DALL'ELEZIONE DEL PRI-
MO PATRIARCA LATINO FI-
NO ALLA MORTE DI GOFFRE-
DO DI BUGLIONE. 66.
Boemondo, Baldovino, e Dagiberto passa-
no in Betlemme. 66.
Concilio, ed Elezione del Patriarca Da-
giberto. 67.
Notizie del Patriarca Simone. 68.
Patriarchi di Gerusalemme. 69.
Goffredo, e Boemondo prendono l'Inve-
stitura de' loro Stati. 70.
Boemondo, e Baldovino tornano al Gover-
no de' loro Stati. 70.
Discordie fra il Re, ed il Patriarca. 72.
Notizie di Goffredo Buglione. 73.
Morte di Goffredo. 75.
Carattere di Goffredo. 75.
Canonici del Santo Sepolcro. 76.
Cavalieri del Santo Sepolcro. 77.
Canonici nel Tempio del Signore. 79.

Ma-

Monaci Benedettini. pag. 80.
Uso delle Campane in Gerusalemme. 80.
Antico uso delle Campane. 81.
Campane in uso Sacro. 81.
Uso delle Campane nella Chiesa Orientale. 82.
I Maroniti del Libano hanno le Campane. 83.
Chiese Latine in Levante usano le piccole Campanelle. 83.

CAPITOLO IV.

DELLE ASSISE DEL REGNO DI GERUSALEMME. 84.
Delle Leggi di Gerusalemme. 84.

CAPITOLO V.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME ALL'ELEZIONE DEL SECONDO RE LATINO DI GERUSALEMME BALDUINO I., FINO ALLA DI LUI MORTE. 104.
Balduino Conte di Edessa chiamato al Regno di Gerusalemme. 104.
Il Conte Garniero s'impossessa della Rocca di Gerusalemme. 104.
Il Patriarca cerca di avere il possesso della S. Città. 105.

Baldwino cede la Contèa di Edeſſa a Baldwino del Borgo. pag. 106.
Baldwino viene in Gerusalemme. 106.
Daimberto ſi ritira nella Chieſa del Monte Sion. 106.
Baldwino parte di Gerusalemme. 107.
Incoronazione del Re Baldwino. 107.
Il Patriarca Daimberto ſi ritira dalla Sede Patriarcale. 108.
Il Patriarca Daimberto depoſto. 109.
Daimberto paſſa in Antiochia, e poi va a Roma. 109.
Daimberto in Roma. 110.
Daimberto muore in Meſſina. 110.
Notizie del Patriarca Daimberto. 110.
Varie opinioni intorno al Patriarca Daimberto. 111.
Baldwino paſſa oltre il Fiume Giordano. 111.
Baldwino I. prende Aſcàr. 112.
Acquiſta di Ceſarèa di Paleſtina. 112.
Battaglia con gli Egiziani. 113.
Pellegrini Italiani, Franceſi, e Tedeſchi paſſano in Terra Santa. 114.
Battaglia con i Saracini. 118.
Aſſedio di Acri. 118.
Acri è preſa. 119.
Incurſioni de i Saraceni nelle Campagne di Giaffa. 119.
Vittoria ſopra i Saraceni. 120.
Pellegrini vengono in T. S. dall' Occidente. 120.
Il Re batte alcuni Turchi. 121.
Aſcolaniti ſono battuti. 122.

Si

Si resta l' assedio di Seida. pag. 123.
Presa di Tripoli. 124.
Chiesa di Betlemme eretta in Vesco-
vado. 124.
Assedio, e acquisto di Baruti. 125.
Baldouino va in soccorso del suo Cugino. 125.
Arrivo de i Norvegi in Terra S. 126.
Navi di Fiandra in Soria. 127.
Ascalonitti assediano Gerusalemme. 127.
Acquisto di Seida. 128.
Ascalonitti si danno a Baldouino. 129.
Turchi contro i Cristiani della Mesopo-
tamia. 129.
Ascalona torna in potere de i Saracini. 130.
I Turchi vengono verso Antiochia. 130.
Assedio di Tiro. 131.
Baldouino batte gli Arabi. 132.
Turchi in Soria. 132.
Ascalonitti assediano un' altra volta Ge-
rusalemme. 133.
Fabbrica di Monte Reale. 134.
Il Re popola Gerusalemme. 134.
Assedio di Tolemaide tentato da i Sa-
racini. 134.
Turchi vengono verso Antiochia, e sono
fugati. 135.
Baldouino passa al Mar Rosso. 135.
Malattia del Re. 137.
Fabbrica un Castello vicino a Tiro. 137.
Spedizione del Re in Egitto. 137.
Morte del Re Baldouino I. 139.
Stato della Chiesa di Gerusalemme nel
tempo del Regno di Baldouino I. 140.
Concilio di Gerusalemme, in cui venne
scomunicato l' Imperatore Enrico VI. 141.

Arnolfo, Terzo Patriarca Latino. 141.
Concilio di Gerusalemme nel quale fu deposto il Patriarca Arnolfo. 142.
Arnolfo torna nella Sede Patriarcale. 142.

CAPITOLO VI.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DALL'ELEZIONE DEL TERZO RE LATINO DI ESSA BALDUINO II., FINO ALLA DI LUI MORTE. 143.
Balduino Conte di Edessa viene in Gerusalemme. 143.
Elezione del Re Balduino II. 144.
Califfo di Egitto mette insieme una poderosa Armata. 144.
Origine de i Cavalieri Templari. 145.
Soppressione dell'Ordine de i Templari. 146.
Morte di Ruggieri Principe di Antiochia. 147.
Balduino domanda delle Truppe da Edessa. 148.
Balduino vittorioso di Gazi. 148.
Il Re torna in Antiochia. 149.
Il Re resta in Antiochia. 149.
Balduino concede delle libertà nel suo Regno per il commercio. 150.
Balduino torna verso Antiochia. 151.
Primo Gran Mastro dell'Ordine Gerosolimitano. 154.
Balduino mette in fuga i Damasceni. 155.

Bal-

Balduino prende il Castello di Giarra. 155.
Il Re marcia contro Ponzio Conte di Tripoli, e si pacificano. 156.
Balduino da Tripoli passa in Antiochia, e pos al Castello Sardano. 156.
Prigionia del Re Balduino. 158.
Venezziani in Soria. 158.
Elezione di un Governatore di Gerusalemme. 159.
Armata Egizia contro Giaffa. 159.
Giaffa liberata dall' assedio. 160.
Battaglia di Azoto. 161.
Armata Navale de i Venezziani in Soria. 161.
Guglielmo de Buis Governatore di Gerusalemme. 161.
Il Conte di Edessa liberato dalla Prigionia. 161.
Josselino si ritira nel Castello di Turbessella. 163.
Esercito Cristiano si unisce per andare a Kartapeta. 164.
Il Re è preso nel Castello Kartapera. 164.
Doge di Venezia in Betlemme. 166.
Partenza per l' assedio di Tiro. 166.
Saraceni nelle Campagne di Gerusalemme. 167.
Seguita l' assedio di Tiro. 167.
Josselino vince Balac. 167.
Assalonita verso Gerusalemme. 169.
Resa di Tiro. 169.
Costume di portare la Santa Croce nell' Esercito. 171.
Il Re Balduino liberato dalla Prigionia. 174.

Balduino va all' assedio di Aleppo. 175.
Battaglia contraria a i Turchi. 176.
Il Re fabbrica il Castello di Gioviana. 177.
Tregua, e termine della medesima con Dodechino. 177.
Truppe Egiziane in Ascalona. 178.
Il Re va verso Damasco. 178.
Battaglia con Dodechino. 180.
Presa di Rafanea. 180.
Il Re va in Tiro. 181.
Il Re va contra Borsechino. 181.
Boemondo il Giovane viene in Soria. 181.
Fulco Conte di Angiò viene in Terra Santa. 182.
Ugo de' Pagani torna di Occidente. 182.
Il Re pensa di assediare Damasco. 183.
I Cristiani sono battuti da Dodechino. 183.
Morte di Boemondo II. 184.
Baldoino va in Antiochia. 185.
Adelaide Vedova di Boemondo II. si usurpa il Principato. 185.
Morte del Re Balduino II. 187.
Carattere del Re Balduino II. 188.
Stato della Chiesa di Gerusalemme nel tempo del Regno di Balduino II. 189.
Gormondo quarto Patriarca Latino di Gerusalemme. 189.
Contese fra la Chiesa Gerosolimitana, e l' Antiochiana. 190.
Stefano quinto Patriarca. 191.
Guglielmo sesto Patriarca. 191.

CA-

CAPITOLO VII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME SOTTO IL REGNO DI FOLCO, QUARTO RE LATINO DI ESSA, FINO ALLA DI LUI MORTE. pag. 191.

Incoronazione del Re Folco, e della Regina Melisenda. 192.

Quei di Antiochia domandano l'aiuto del Re. 192.

Il Re arriva in Antiochia. 193.

Il Re torna in Antiochia. 194.

La Contessa di Tripoli chiede soccorso al Re. 194.

Il Re prosegue verso Antiochia. 195.

Fabbricasi il Castello Arnaldo. 195.

Il Re torna in Gerusalemme. 196.

Dissensioni fra il Re, e il Conte di Giaffa. 196.

Assedio e presa di Panea. 198.

Raimondo di Aquitania viene in Antiochia. 199.

Fabbrica di Berſabea, altrimenti Begebelino. 199.

Muore il Conte di Tripoli, e gli succede il Figlio. 200.

Il Re in aiuto di Raimondo Conte di Tripoli. 201.

Soccorso domandato dal Re. 201.

Bezenge saccheggia Napuloſa. 202.

Il

Il Re liberato dal Castello di Monte Ferrando. 202.
Il Re torna in Gerusalemme. 203.
Il Re assedia, e prende un Castello oltre il Giordano. 203.
I Cristiani sono battuti presso Thecua. 204.
Alleanza de i Cristiani co i Damasceni, contro Sanguino. 204.
Sanguino lascia l'idea sopra i Damasceni. 205.
Acquisto di Panèa. 206.
Il Re torna in Gerusalemme. 206.
Edificasi il Castello Crach. 206.
Edificasi il Castello di Thelino. 207.
Edificasi il Castello di Bianca Guardia. 208.
Giovanni Comneno torna in Soria. 208.
L'Imperatore Gio. Comneno domanda al Re di andare in Gerusalemme. 209.
Morte del Re Folco. 211.
Anno in cui morì il Re Folco. 211.
Carattere del Re Folco. 213.
Stato della Chiesa Gerosolimitana sotto il Regno del Re Folco. 214.
Incorona il Re Folco, e la Regina Melisenda. 214.
Il Patriarca voleva impedire, che l'Arcivescovo di Tiro passasse a Roma 214.
Chiesa di Tiro sottoposta a quella di Gerusalemme. 215.
Concilio di Antiochia del 1142. 216.
Dedicazione in Gerusalemme del Tempio del Signore. 216.
Concilio di Gerusalemme del 1143. 217.

CA-

CAPITOLO VIII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME SOTTO IL REGNO DI BALDUINO III. QUINTO RE LATINO DI ESSA, FINO ALLA DI LUI MORTE. 219.
Baldvino III Re di Gerusalemme. 219.
Incoronazione di Baldvino. 219.
La Regina Melisenda governa il Regno. 220.
Sanguino prende Edessa. 220.
Il Re acquista un Castello oltre il Giordano. 221.
E' proposta al Re l' impresa di Bostra. 222.
L' impresa di Bostra a vuoto. 225.
Seconda Crociata. 226.
L' Imperatore, e il Re di Francia partono alla volta della Terra Santa. 227.
Corrado arriva in Costantinopoli. 227.
L' esercito di Corrado riceve una Rotta nell' Asia minore. 227.
Corrado torna in Costantinopoli. 228.
Corrado passa da Costantinopoli in Terra Santa. 229.
Il Re di Francia marcia per l' Asia Minore. 229.
Le Truppe del Re di Francia sono rotte nell Asia Minore. 230.
Il Re, e l' Esercito suo dall' Asia Minore passano nella Soria. 230.

Il

Il Re di Francia arriva in Gerusalemme. 231.
Congresso di Tolemaide. 232.
Deliberazione per l' assedio di Damasco. 232.
Ordine dell' armata. 235.
I Cristiani superano i primi ostacoli. 235.
Superano il Fiume. 235.
Si accampano vicino alla Città. 235.
Si suscitano de' Traditori fra i Cristiani. 236.
I Cristiani mettono gli alloggiamenti nella parte opposta. 236.
Levano l' assedio, e tornano in Gerusalemme. 237.
Opinioni sopra i traditori dell' armata Cristiana. 237.
Corrado torna in Occidente. 239.
Il Re di Francia torna in Occidente. 239.
Muore Saagino, e gli succede Norandino. 240.
Norandino pensa di occupare Antiochia. 240.
Morte del Principe Raimondo. 240.
Norandino scorre per le Terre del Principato. 241.
Baldwino passa in Antiochia. 241.
Il Soldano d' Iconio passa nella Mesopotamia. 242.
Joscelino liberato dall' assedio. 243.
Il Re torna in Gerusalemme. 244.
Morte del Re Joscelino II. 244.
Il Re fortifica Gaza. 245.
Differenze insorte fra il Re, e la Regina. 245.

Si muol dar Marito alla Vedova Principessa di Antiochia. 249.
Morte di Raimondo Conte di Tripoli. 250.
Turchi in presenza del Regno di Gerusalemme. 251.
Assedio di Ascalona. 254.
Pellegrini all' Assedio di Ascalona. 254.
Normandino prende Damasco. 255.
Il Re rompe i patti fatti con alcuni Arabi, e Turchi. 257.
Assedio di Panéa. 259.
Il Re riedifica Panéa. 260.
Il Re in pericolo. 261.
Nuovo assedio di Panéa. 263.
Teodorico Conte di Fiandra ritorna in Soria. 264.
Impresa di Cesarea sull' Oronte. 264.
Racquistasi un Castello oltre il Giordano. 265.
Acquistasi il Castello di Haverch. 265.
Normandino battuto dalle armi Cristiane. 266.
Teodora Nipote dell' Imperatore Manuel. la Sposa di Baldwino. 267.
Dote che portò Teodora. 268.
L' Imperatore passa nella Cilicia. 268.
Baldwino va a complimentare Manuello. 269.
L' Imperatore viene in Antiochia. 270.
Baldwino si ruppe un braccio. 270.
L' Imperatore, e il Re vanno verso Aleppo. 271.
Baldwino passa nelle Terre di Damasco. 272.
Il Principe Rinaldo fatto prigioniere. 273.
Il Re va in Antiochia. 273.

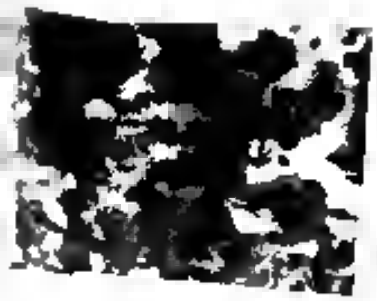
Ambasciatori di Manuel Comneno al Re. 273.
Morte del Prima Gran Mastro dell Ordine Gerosolimitano. 274.
Non è approvata da Manuelle la scelta della fanciulla Melisenda. 274.
Concludesi il Matrimonio con Maria di Antiochia. 275.
Fabbricasi il Castello Ponte di Ferro. 276.
Morte della Regina Melisenda. 276.
Morte del Re Balduino III. 277.
Osservazione del Tirio. 278.
Sepoltura di Balduino. 279.
Carattere del Re Balduino III. 279.
La Morte di Balduino fu generalmente compianta. 281.
Stato della Chiesa Gerosolimitana sotto il Regno del Re Balduino III. 282.
Fulcherio, Settimo Patriarca Latino. 282.
Almerico Ottavo Patriarca Latino. 285.
Conclusione di questa T. VI. 288.

FINE
DELL' INDICE DEL SESTO TOMO.

FIRENZE MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R.
PER GAETANO CAMBIAGI
Con Licenza de' Superiori.

117300

Digitized by Google



by Google